

Problemi di metodo

2

Antologia a cura di Marco Martinengo

**I filosofi hanno dato
molte e varie interpretazioni
del mondo, ma l'importante
è trasformarlo**
(Carlo Marx)



Lo sviluppo dell'organizzazione delle masse popolari e l'elevamento della loro coscienza dipendono da noi comunisti. Noi stessi siamo, con la nostra organizzazione e la nostra coscienza, parte di questo processo che si sta facendo: siamo la sua parte più avanzata e la sua parte trainante, quella che promuove la marcia in avanti, tutto il processo.

RS

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Destinare ogni risorsa alla lotta politica rivoluzionaria: fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

La crisi della sinistra borghese conferma la necessità e offre nuove vie e forze per sviluppare l'attività dei comunisti. Gli esponenti della sinistra borghese e tutti quelli che non arrivano a concepire altra lotta progressista oltre quella impersonata dalla sinistra borghese, piangono la scomparsa dei sedicenti comunisti dal Parlamento. In realtà la sconfitta elettorale della sinistra borghese indica che noi comunisti dobbiamo e possiamo alzare ancora più alta la bandiera della lotta politica rivoluzionaria, lanciare con più forza a tutti gli operai avanzati e agli altri elementi avanzati delle masse popolari l'appello a lottare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, la linea maestra per ogni progresso: l'unica che può vincere e che dà forza anche a tutte le altre lotte.

Ogni lotta spontanea, isolata, saltuaria delle masse popolari e della classe operaia che di giorno in giorno si sviluppa, deve diventare una scuola di comunismo, un'esperienza da cui gli elementi più avanzati traggono insegnamenti e forze per condurre la lotta politica rivoluzionaria.

Anche la sconfitta elettorale della sinistra borghese dimostra che l'unica via possibile per uscire dal pantano della miseria e della guerra in cui la borghesia ci sprofonda, è la lotta per abbattere l'ordinamento sociale borghese e costruire un nuovo paese socialista, contribuendo così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria. Anche l'irruzione dei comunisti nel teatrino della politica borghese è una via per favorire l'accumulo di forze rivoluzionarie necessarie a questo scopo, come lo sono le lotte rivendicative e sindacali, le lotte per elaborare e far prevalere una cultura e una morale progressiste e la lotta contro la repressione.

Migliorare il proprio metodo di lavoro rende organismi e individui più capaci di contribuire alla lotta per instaurare il socialismo e alla vittoria.

La Casa Editrice Rapporti Sociali pubblica questa breve raccolta di testi curata da M. Martinengo per dare un contributo alla formazione dei comunisti e dei lavoratori avanzati. Questa breve antologia raccoglie alcuni testi che riguardano il metodo di lavoro, che spiegano come il materialismo dialettico sia sì concezione del mondo, ma anche metodo di conoscenza e di azione, quindi metodo per leggere la realtà e per trasformarla.

Questo opuscolo può essere un ottimo strumento di formazione per i nostri compagni, ma anche per ogni lavoratore ed elemento avanzato delle masse che voglia migliorare la propria comprensione della realtà, che voglia contribuire alla trasformazione di ciò che gli sta intorno direttamente e che voglia lottare per un nuovo ordinamento sociale. Dobbiamo comprendere il mondo per trasformarlo.

Imparare un metodo che ci dia gli strumenti per comprendere e analizzare i fenomeni che ci stanno intorno, capire le leggi che li governano vuol dire acquisire un'arma potente: per tracciare la strada per trasformare questa società e per avanzare nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Auguro ai lettori un buon studio e un buon lavoro.

*Lia Giafaglione
Responsabile nazionale del Settore Organizzazione del
Partito dei CARC*

L'importanza storica della campagna che stiamo conducendo

La velocità a cui avanza la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato dipende principalmente dalla capacità di noi comunisti di comprendere abbastanza a fondo la realtà e le leggi secondo cui essa si trasforma e dal nostro slancio ed energia nel trasformarla. Noi aspiriamo non a reagire agli avvenimenti. Aspiriamo a determinarli, ad avere l'iniziativa in mano, a porre e imporre la lotta di classe al centro della vita politica, culturale, spirituale del nostro paese. Oggi siamo ancora lontani da questo ruolo, in particolare a livello nazionale. Ma possiamo arrivare ad avere questo ruolo, progredendo passo dopo passo nella comprensione della realtà e nell'attività. Il movimento comunista cosciente e organizzato ha già avuto questo ruolo nel nostro paese e in altri, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Le condizioni oggettive storiche per l'instaurazione del socialismo sono riunite. La situazione rivoluzionaria in sviluppo rende deboli le difese dell'ordinamento sociale da parte della classe dominante e dei suoi seguaci e puntelli. Il malcontento e il malessere sono diffusi tra le masse popolari. La nuova grande crisi finanziaria in corso, e la crisi delle attività economiche che probabilmente ne deriverà, sono solo una conferma e un aggravamento della crisi generale del capitalismo che da circa 30 anni erode l'egemonia della borghesia imperialista. Lo sviluppo dell'organizzazione delle masse popolari e l'elevamento della loro coscienza dipendono da noi comunisti e noi stessi siamo, con la nostra organizzazione e la nostra coscienza, parte di questo processo che si sta facendo: siamo la sua parte più avanzata e la sua parte trainante, quella che promuove la marcia in avanti, tutto il processo. Quanto trainante? Dipende appunto dalla nostra capacità di comprendere e dalla nostra energia nel fare.

“Il marxismo assegna un grande ruolo all'energia e all'iniziativa individuale del comunista, gli apre larghe prospettive: infatti mette a sua disposizione (se così si può dire) le forze formidabili di milioni e milioni di operai che scendono 'spontaneamente' in lotta” (Lenin, *Che fare?* cap. 3c). Questa tesi fondamentale del leninismo, nel movimento comunista dell'Europa Occidentale è stata poco capita e ancora meno usata nel definire linee, compiti e strutture del Partito. Le tendenze deterministe (positiviste) proprie della cultura della sinistra borghese europea nell'epoca imperialista (della decadenza borghese) e la lotta che i comunisti hanno dovuto e devono condurre contro l'individualismo borghese (ma che spesso conducono in modo unilaterale) hanno contribuito a far sottovalutare, misconoscere e accantonare questa tesi, anche in partiti comunisti dove erano tuttavia molti gli individui che profondevano senza risparmio le loro energie e le loro risorse. La forza delle cose ha fatto risaltare molto nei partiti comunisti, in positivo e in negativo, il ruolo degli individui. Basta considerare l'importanza che i loro dirigenti storici - Gramsci, Togliatti, Thorez, Duclos, ecc. - hanno avuto, un'importanza tanto grande quanta nessun individuo ha mai avuto in alcun partito borghese. Ma la conce-

zione guida di questi partiti non ha mai recepito l'insegnamento positivo di questo fatto dalla testa dura. Le concezioni (varie e variamente sfumate) secondo cui la nostra politica rivoluzionaria consiste principalmente, se non unicamente, nel "politizzare le lotte economiche (rivendicative)", nell'essere alla testa delle lotte "spontanee" delle masse, nell'essere gli esponenti, i promotori, gli organizzatori, i portavoce e i dirigenti più decisi e lungimiranti delle lotte "spontanee" delle masse, sono largamente diffuse e inquinano il movimento comunista europeo, nel passato e ancora adesso, anche le nostre file. Considerate *Rete dei Comunisti*: dice apertamente che il ruolo del partito comunista è *fare da sponda politica* (e con ciò intende nelle istituzioni politiche borghesi) *al movimento rivendicativo delle masse*. È l'espressione più chiara, più onesta e sincera di quella concezione. Una concezione che 1. riduce la politica rivoluzionaria a una componente (militante quanto si voglia, ma non è questo il punto) della politica borghese e 2. fa dipendere l'avanzamento della nostra lotta dalla spontaneità.

In realtà noi comunisti valorizziamo anche la spontaneità delle masse popolari in lotta contro la borghesia imperialista (la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo). Anzi siamo quelli che la possono e devono valorizzare al massimo. Non solo impediamo che essa si disperda senza lasciare traccia, come semplici convulsioni e sussulti del corpo malato della società borghese. Noi possiamo e dobbiamo fare di essa una cosa completamente diversa: un agente costruttore del futuro. Ma riusciamo a fare questo, proprio perché procediamo come in una guerra: manovriamo le forze di cui già disponiamo in modo da mobilitarne di nuove e procedere in avanti. La nostra marcia se è ben condotta si combina con le condizioni oggettive e diffuse in cui vivono le masse e suscita anche nuove risposte e nuovi movimenti "spontanei" che aumentano le nostre forze: attingiamo sempre più largamente nuove forze dalle risorse illimitate delle masse popolari.

La nostra infatti non deve essere l'attività, forse volonterosa, ma comunque sciocca, di individui che si sviluppa senza conoscenza delle leggi della professione che vogliono esercitare: come uno che si mette a fare il capomastro con scarse o nessuna conoscenza di costruzione e di organizzazione del cantiere e neanche si preoccupa di imparare. Deve essere l'attività di individui che si conformano alle leggi obiettive del movimento sociale, della lotta di classe nella società attuale e si giovano di esse, come i costruttori di impianti elettrici si giovano delle leggi dell'elettricità: queste leggi possono essere usate per l'instaurazione del socialismo. Queste leggi sono compendiate nel marxismo-leninismo-maoismo che proprio per questo "*mette (se così si può dire) a disposizione del comunista le forze formidabili di milioni e milioni di operai che scendono 'spontaneamente' in lotta*". I comunisti sono l'architetto che conosce le più avanzate leggi dell'architettura. La loro opera è il fattore determinante dell'avanzamento del movimento comunista: il fattore decisivo e anche il fattore più difficile a riunire. Il partito comunista è la sede di questo fattore.

Questa è la questione principale ai fini della decisione individuale della propria condotta, della morale individuale. Quella che deve tener presente ogni singolo individuo quando deve decidere della sua condotta. È anche lo scopo e la regola principali dell'esistenza del collettivo, del Partito. Data la situazione favorevole (cioè una volta date le condizioni storiche oggettive della rivoluzione socialista e la situazione rivoluzionaria in sviluppo - e queste ci sono e il *Manifesto Programma* del (n)PCI lo illustra esaurientemente), quanto il movimento comunista consegue e in quali tempi (quante forze rivoluzionarie i comunisti mobilitano nelle masse popolari, quale slancio di lotta suscitano in esse, quali successi colgono), dipende principalmente dalla capacità dei comunisti di comprendere la situazione e le sue leggi (sviluppandole dal generale fino al concreto dei singoli casi - analisi concreta della situazione concreta) e dall'energia con cui organizzano e dispiegano le proprie forze e risorse nell'assolvere i compiti che hanno individuato (a livello generale e nei mille casi particolari), usando i metodi che hanno compreso. Il collo di bottiglia sono le nostre capacità intellettuali e morali: del collettivo (del Partito) e degli individui che lo compongono. Questo è la teoria di Lenin-Stalin e di Mao.

Assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico come metodo per comprendere la realtà e come metodo per trasformarla riassume il nostro compito in questa fase, come Partito e come individui suoi membri. C'è stato un periodo in cui dovevamo svolgere un compito, l'instaurazione del socialismo, ma "non avevamo ancora né un orientamento, né un metodo, né un piano, né una linea politica per svolgerlo: allora l'elaborazione dell'orientamento, del metodo, del piano e della linea politica era il fattore decisivo" (Mao, *Sulla contraddizione*). Ora in larga misura abbiamo tutto questo. Ora possiamo fare affidamento sulla giustezza della nostra linea politica e per condurre la rivoluzione socialista alla vittoria dobbiamo contare sulla solidità della nostra organizzazione. Dobbiamo creare una solida organizzazione. Solidità della nostra organizzazione vuole in ultima istanza, in sintesi, dire organizzazione che ha assimilato a un buon livello il Materialismo Dialettico come metodo per comprendere la realtà e come metodo per trasformarla.

Da qui l'importanza storica della campagna che stiamo conducendo e il suo significato politico reale.

Il fattore decisivo del consolidamento e rafforzamento del Partito è un livello superiore di assimilazione del Materialismo Dialettico come metodo per conoscere il mondo e come guida per trasformarlo.

Le due vie maestre

di Marco Martinengo

Per assimilare ad un livello superiore il Materialismo Dialettico come metodo per comprendere la realtà e come metodo per trasformarla, dobbiamo seguire sistematicamente, su larga scala e senza perderci d'animo di fronte alle difficoltà e agli insuccessi, due vie maestre:

1. introdurre su larga scala nel Partito la pratica della critica, autocritica e trasformazione (CAT); infatti soggetto che conosce e che fa sono l'individuo e il collettivo: essi devono quindi diventare capaci di conoscere e di fare, liberarsi dagli aspetti arretrati della loro personalità che li bloccano e li frenano nell'attività rivoluzionaria (lavoro interno);

2. imparare a condurre l'analisi concreta di ogni situazione concreta tramite un dibattito aperto e franco, unendo teoria e pratica, generale e particolare, elaborazione e sperimentazione-verifica (lavoro esterno).

Seguire queste due vie non è né facile né indolore. Imparare a farlo, assimilarle vuol dire crearci una seconda natura, trasformarci e diventare, come collettivo, un esercito invincibile.

Un errore non è una macchia caduta su un vestito immacolato

Per fare su larga scala della CAT un metodo di avanzamento del Partito, bisogna che impariamo a fare critiche e autocritiche efficaci, che portino a una trasformazione effettiva, a una crescita del Partito. Bisogna che impariamo a condurre la CAT in modo giusto. È un campo in cui il nostro Partito ha ancora poca esperienza, tanto meno una pratica consolidata. Cosa vuol dire condurre in modo giusto la CAT?

Vuol dire due cose:

1. di fronte a ogni errore e limite, non accontentarsi di individuarlo, ma mettere in luce le concezioni, i sentimenti, la psicologia, gli stati d'animo, i comportamenti, la morale, le abitudini all'origine di quell'errore o limite concreto rilevato nel lavoro di Partito e nella condotta del compagno o dell'organismo;

2. predisporre dei programmi e dei piani - pratici, controllabili, graduati - di correzioni delle fonti di errori e limiti che si sono individuate.

Individuare nella propria attività, in quella di un compagno o di un organismo un errore o un limite concreto, particolare, in generale non basta, non porta a grandi risultati.

Un errore di regola non è come una macchia caduta su un vestito immacolato. È piuttosto come un foruncolo spuntato su un corpo che è percorso da un umore maligno (un'infezione, un'infezione più o meno grave ma comunque morbosa). Se ci si limita a levare il foruncolo, senza individuare ed espellere dal corpo l'umore maligno, altri foruncoli prima o poi spunteranno. Oggi per lo più le nostre autocritiche sono interventi con lo smacchiatore. Per questo sono poco efficaci e non mobilitano: spesso sono addirittura deprimenti. L'errore concreto spesso è isolato, di un singolo individuo, pare casuale. Averlo commesso dispiace, di certo non entusiasma: è un'ammissione di colpa e di debolezza. Individuare, (a partire dal nostro singolo, "isolato" e "individuale" errore: dal particolare e concreto), un'infezione più o meno grave (il generale) che si esprime ora qui ora là e che limita il nostro lavoro, denunciarla per bene e incitare a combatterla e indicare come combatterla, i suoi legami, ecc. è invece una conquista intellettuale collettiva che entusiasma alla lotta, che incoraggia, dà fiducia, mobilita e apre prospettive di vittorie.

Contrariamente alle apparenze, raramente un errore di un membro del Partito è un problema individuale. Il più delle volte è il risultato individuale di una concezione, un'atmosfera, un'arretratezza che è diffusa nel Partito.

Limitarsi a individuare un errore, un fatto concreto e impegnarsi (sia pure con la massima sincerità e sforzandosi onestamente) a non ripeterlo, non basta. Di solito è inefficace. Gli errori, lo stesso o errori analoghi si ripeteranno. Bisogna andare più a fondo, individuare l'origine, che di regola non è qualcosa che appartiene a un solo individuo. Nessun individuo è un'isola. La personalità di ognuno di noi è il risultato di relazioni e influenze sociali. Conduciamo assieme una lotta e molti sono i tratti comuni che ci uniscono, positivi e negativi.

Quanto a fondo bisogna andare? Tanto quanto a fondo il collettivo è concretamente capace di arrivare. È come nella conoscenza di ogni fenomeno. Si va avanti nella conoscenza quanto si è capaci di andare. Sulla base della conoscenza raggiunta si fanno piani di trasformazione. Il risultato dell'attuazione dei piani dirà se siamo andati abbastanza a fondo o indicherà un nuovo livello di conoscenza e di azione. La CAT appartiene al campo della lotta di classe e la lotta di classe è una scienza sperimentale. La filosofia, il materialismo dialettico, ci aiuta a capire, ma non sostituisce né l'analisi concreta della situazione concreta né la sperimentazione e la verifica nella pratica.

Nella campagna per assimilare il metodo della CAT, la destra non è composta solo da chi si oppone apertamente alla campagna. Comprende anche chi si ap-

propria dello slogan della campagna e si ostina a fare critiche campate in aria, ad arrampicarsi sui vetri, a fare critiche o autocritiche monche, limitate a fatti concreti senza ricercarne la fonte, a nascondersi dietro critiche campate in aria per regolare conti che non osa mettere chiaramente sul tavolo. Per questo ogni critica va presa in esame. Se è giusta, per andare a fondo sull'errore o limite denunciato. Se è sbagliata, per andare a fondo sui motivi che hanno portato il compagno a formularla. Neanche in questo caso però per spirito punitivo; anzi facendo attenzione a non assumere una condotta intimidatoria che scoraggi le critiche. Ma per venire a capo dei problemi e creare nel Partito un'atmosfera di unità e di lotta, di entusiasmo, di sicurezza e di solidarietà.

In questa campagna come nelle altre, dire destra non vuole dire antagonismo. Vuol dire da un lato, condurre una lotta serrata contro le concezioni e le pratiche sbagliate e, dall'altro, dare ai compagni che commettono errori la piena possibilità di prenderne coscienza e aiutarli a correggersi: il nostro obiettivo è correggere e progredire, non epurare. L'epurazione è solo la misura estrema.

Il dibattito franco e aperto ha sempre un oggetto definito dettato dalla lotta politica

Il Partito è anche una scuola permanente, un processo di formazione permanente. Il Partito richiede che ogni compagno pensi e impari a pensare. La forza del Partito comunista sta anche nel fatto che non è semplicemente un Centro, sia pure eletto e revocabile, che comanda e tanti organismi periferici (Comitati di Partito) e compagni che eseguono. Ogni analisi, ogni concezione, ogni linea, ogni direttiva che viene dal Centro, per quanto sia giusta, è sempre più o meno generale, astratta. Non si riferisce quasi mai esattamente al caso concreto con il quale un organismo periferico o un compagno ha a che fare in un giorno determinato. Il Partito sarà tanto più forte e tanto più il Partito sarà fattore di emancipazione della soggezione delle classi oppresse alla classe dominante, quanto più ogni organismo e ogni compagno avrà imparato, sarà diventato capace di fare l'analisi concreta della situazione concreta con cui momento per momento e caso per caso ha a che fare. Il Centro fornisce analisi generali, principi, criteri, linee, indicazioni e direttive più o meno vicine e adeguate ai casi concreti che si presentano a un organismo o a un compagno. Tanto più giusti, quanto più aiutano l'organismo locale e il compagno a comprendere ogni caso concreto e ad affrontarlo con successo. Raramente possono sostituire lo sforzo di comprensione dell'organismo locale e del compagno.

Unire il generale al particolare e col particolare verificare e arricchire il generale è un processo che riguarda e coinvolge ogni compagno e ogni organismo: la periferia non può compierlo senza il Centro e il Centro non può compierlo senza il concorso della periferia, benché sia il Centro responsabile di mobilitare ed educare tutto il Partito a compiere questo processo. Noi abbiamo fatto un lungo percorso. Con il *Manifesto Programma* il nostro Partito ha ora un'arma che permette di comprendere. Ora occorre usare questa arma in ogni situazione particolare. Metterla in opera in ogni situazione particolare e concreta. Questo comporta la mobilitazione e il concorso di ogni compagno e di ogni organismo. Il Centro da solo sarebbe impotente.

Nella campagna per unire il generale al particolare e col particolare verificare e arricchire il generale vi sono nel nostro Partito due destre.

Alcuni compagni gridano ad ogni piè sospinto “Dibattito franco e aperto”, ma 1. non indicano su cosa bisogna fare un dibattito franco e aperto, non indicano che ogni compagno e organismo è chiamato a fare un dibattito franco e aperto per arrivare a fare una giusta analisi concreta della situazione concreta della lotta di classe in cui è impegnato e a definire una giusta linea e un giusto piano di lavoro nel concreto della sua zona o del suo settore, 2. non fanno l'analisi concreta di alcuna situazione concreta. Sono parenti stretti, come atteggiamento mentale, di quei compagni che nel nostro paese da vent'anni schiamazzano che bisogna fare il bilancio del movimento comunista, ma né hanno fatto un bilancio né hanno preso posizione sul bilancio che noi abbiamo fatto e sulle conclusioni a cui siamo arrivati. I loro schiamazzi sono intesi semplicemente a distogliere dalla politica rivoluzionaria a cui noi chiamiamo tutti i comunisti e tutti gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari. Ricordano da vicino i predicatori della “libertà di critica” criticando i quali Lenin più di cento anni fa iniziò il *Che fare?* (1902).

Altri compagni spostano il dibattito dal campo sperimentale della lotta di classe al campo della filosofia e trasformano il Materialismo Dialettico in una nuova metafisica, in una filosofia nel senso tradizionale del termine. Il Materialismo Dialettico si distingue da tutte le filosofie che l'hanno preceduto e da tutte le filosofie che le classi dominanti hanno continuato a elaborare o patrocinare, perché trova la sua conferma e la sua smentita nelle scienze sperimentali. Il marxismo (e la stessa cosa vale per il marxismo-leninismo-maoismo) non è una filosofia nel senso tradizionale del termine: ognuna di queste pretende trovare in se stessa la sua dimostrazione. Il marxismo nemmeno si riduce al Mate-

rialismo Dialettico. Come apertamente e articolatamente ha spiegato Lenin (*Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, 1913 - *Opere* vol. 19) le parti costitutive e integranti del marxismo sono tre: la filosofia (il Materialismo Dialettico e il Materialismo Storico), la concezione della società borghese (la dottrina delle relazioni economiche nella società moderna, l'economia politica), la scienza della lotta di classe tra classe operaia e borghesia (la scienza delle rivoluzioni socialista). Queste due ultime sono scienze sperimentali. Il Materialismo Dialettico e il Materialismo Storico sono provati e confermati da esse e dalle altre scienze sperimentali. Cercare di dedurre principi, criteri e linee della lotta di classe dal Materialismo Dialettico è appunto fare di esso una nuova metafisica, una filosofia nel senso tradizionale del termine. Lo spiega chiaramente Engels nella sua opera *AntiDühring*. Al contrario, è la lotta di classe, la sua conoscenza e la sua conduzione che confermano e arricchiscono il Materialismo Dialettico. “La sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo è l'analisi concreta della situazione concreta”. La filosofia marxista è una guida per conoscere la situazione concreta, ma in nessun caso, in nessun campo e in nessun aspetto della lotta di classe sostituisce lo studio della situazione concreta. La lotta di classe, intesa come scienza, è una scienza sperimentale. Lo stesso vale per l'economia politica.

La lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista è conforme al senso generale del progresso che l'umanità ha compiuto lungo tutta la sua storia. La confusione che la borghesia e il clero seminano in proposito, non cambia la realtà dei fatti. Per sua natura essa è una guerra: una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Terminerà con l'eliminazione dell'ordinamento sociale borghese e l'instaurazione del socialismo. Essa mette di fronte due eserciti. Quando due eserciti si combattono, uno finisce col vincere e l'altro con l'essere sconfitto. Sia la nostra vittoria sia la nostra sconfitta sono determinate da cause interne. La vittoria è il risultato della potenza del nostro esercito e della competenza del suo comando. La sconfitta è il risultato della debolezza del nostro esercito o degli errori commessi dal suo comando. Le cause esterne (la forza e la ferocia della borghesia, l'astuzia del clero, ecc.) operano attraverso le cause interne. Per condurre la rivoluzione socialista alla vittoria, il nostro Partito deve fare affidamento sulla giustizia della sua linea politica e sulla solidità della sua organizzazione. Seguendo le due vie maestre indicate, noi costruiremo un'organizzazione solida, invincibile finché seguirà una linea giusta.

CAT: critica, autocritica, trasformazione

di Umberto C.

Riconoscere apertamente che si è commesso un errore, che nel proprio lavoro vi è una lacuna, una carenza, che si ha una tendenza o un comportamento sbagliati, che si ha difficoltà ad essere all'altezza dei propri compiti, a fare quello che si riconosce necessario (la critica, l'autocritica e la trasformazione non riguardano solo il lato che ci rende in questo o quel campo arretrati rispetto ai nostri compagni; riguardano anche ciò che non ci permette di essere all'altezza dei compiti d'avanguardia che dobbiamo svolgere), è importante: per chi lo fa e per l'unità con i propri compagni, quindi per l'unità del collettivo. Non basta rendersi conto della cosa: è importante anche riconoscerla pubblicamente, apertamente: con il proprio collettivo, con i compagni che sono stati in un modo o nell'altro, per un verso o l'altro testimoni o partecipi della cosa. Rende attivi i nostri compagni nell'aiutarci a meglio comprendere, a sostenerci nella trasformazione, a mobilitarsi per trasformare se stessi. Rafforza la mobilitazione e l'unità del collettivo, del Partito e delle masse. Lo rende più dinamico.

Ma questo è solo il primo passo. Per noi comunisti, per adempiere al nostro compito storico di spingere in avanti la lotta di classe del proletariato e delle altre classi sfruttate e la lotta dei popoli oppressi fino all'instaurazione del socialismo e al comunismo, conoscere il mondo è solo il primo passo per cambiarlo, la conoscenza è un mezzo per cambiare il mondo. La nostra conoscenza deve quindi essere costruttiva, tale da fornire strumenti per rendere efficace la nostra azione per trasformare il mondo. Il comunismo contemplativo, il determinismo, il fatalismo, l'attendismo sono piaghe e deviazioni del movimento comunista. La rivoluzione socialista non è un processo spontaneo, né un avvenimento casuale, qualcosa che "scoppia", il frutto di molti e diffusi combattimenti in ordine sparso. Al contrario è il prodotto della volontà concentrata e dell'azione cosciente, il risultato dell'attuazione di una strategia, di un programma e di un piano, è l'opera delle masse organizzate e dei comunisti uniti nel Partito. Si avvale del movimento spontaneo, non potrebbe compiersi senza una diffusa attività spontanea, ma è dell'azione cosciente e organizzata che "usa" la spontaneità che i comunisti devono occuparsi. Lasciamo ai contemplativi la contemplazione del movimento spontaneo. Lasciamo ai codisti l'accodarsi al movimento spontaneo. Un criterio analogo vale per il progresso, la trasformazione degli individui e degli organismi. È la coscienza l'elemento dirigente, non lo stato d'animo, il desiderio, l'aspirazione, l'inclinazione. La coscienza deve dirigere la trasformazione.

L'autocritica, anche pubblica, se non apre la via alla trasformazione, alla lunga diventa demoralizzante, un fattore di sfiducia e di disgregazione, conferma la condizione di impotenza in cui la borghesia cerca di tenere il proletariato e il resto delle masse popolari, rafforza la convinzione che è impossibile trasformare il mondo, eliminare l'ordinamento sociale esistente

e sostituirlo con un nuovo superiore ordinamento sociale. Diventa pianto, commiserazione, lamento: una lagna.

Quindi dobbiamo

1. comprendere più a fondo possibile, andando tanto più a fondo quanto più siamo capaci, le cause interne (insite nella nostra esperienza, nella nostra formazione, nella nostra vita, nella nostra concezione del mondo, nella nostra psicologia, ecc.) ed esterne (derivanti dall'ambiente e dalle circostanze) del nostro errore, della nostra lacuna, della nostra tendenza sbagliata, del nostro comportamento sbagliato, di quello che ci frena nell'essere d'avanguardia, di quello che ci impedisce di fare quello che la nostra coscienza comprende già che è necessario;

2. definire cosa faremo per correggere l'errore, colmare la lacuna, superare il limite, contrastare la tendenza sbagliata ed evitare il comportamento sbagliato, arretrato, rimuovere l'ostacolo: insomma darci un programma (azioni da compiere, criteri da adottare, ecc.) per trasformarci.

In ognuno di noi vi sono tendenze contraddittorie. Il divenire dell'uomo è frutto di contraddizione tra quello che si è e non si sarà più e quello che ancora non si è e si sarà. Ognuno di noi incarna il contrasto tra le classi fondamentali della nostra epoca, tra le due vie e le due linee. Ogni comunista lo incarna in modo particolare, dato il ruolo che egli vuole svolgere nella trasformazione del mondo. Chi vuole essere comunista, ma non vuole trasformarsi, non è ancora sulla buona strada. Considerate ad esempio un giovane ribelle verso questo o quell'aspetto dell'ordinamento sociale borghese, come attualmente ce ne sono molti (ne parla il compagno Claudio Grassi nell'articolo *La mobilitazione per il socialismo dei giovani della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari* nel n. 20 di *La Voce*). Solo se si propone di trasformarsi in comunista, se combatterà consapevolmente contro la sua natura di "ribelle sociale" per diventare un promotore e dirigente della rivoluzione socialista (questo è un comunista), quindi solo se attuerà un processo di "negazione della negazione", (1) diventerà effettivamente un comunista. Lo stesso vale per una donna che per amore dei suoi figli si ribella a quello a cui l'ordinamento sociale borghese li condanna. Diventare comunista per lei comporta tra l'altro anche in un certo senso "staccarsi dai suoi figli per fare la rivoluzione". Più crede di essere già una comunista, più lentamente lo diventerà, forse non lo diventerà mai. Opporsi al sistema attuale non è ancora essere comunista. Lo stesso vale per un sindacalista, per il promotore di lotte rivendicative, di azioni di difesa. Diventare comunista vuol dire assumere un atteggiamento, una coscienza e un ruolo diversi: diventare dirigente dei propri compagni in una lotta offensiva contro la borghesia per eliminarla, diventare disposti a ogni sacrificio per vincere. Ognuno di noi, in particolare ognuno di noi comunisti, è un'unità di opposti. Se partecipiamo alla rivoluzione, nel corso della nostra vita più volte dovremo consapevolmente operare per fare in modo che in noi "l'uno si divide in due". "Ogni affermazione di qualcosa è negazione di qualcosa d'altro". Dobbiamo riconoscere questo contrasto in noi stessi e prendere decisamente posizione a favore del termine che rappre-

senta il futuro, il comunismo, la lotta per instaurare il socialismo, il polo che cerca di affermarsi contro il polo che rappresenta il passato, la società basata sulla divisione in classi e l'oppressione di classe, il capitalismo o le altre società del passato, il polo che frena la nostra partecipazione alla rivoluzione, che la ostacola, ce ne distoglie.

La conoscenza del nostro lato oscuro, sbagliato, legato alla società attuale, negativo, di per se stessa non lo cancella, per quanto a fondo vada questa conoscenza (eziologia dei comportamenti, delle tendenze e degli stati d'animo, psicanalisi, ecc.). L'azione che cancella, limita, attenua il nostro lato negativo è la lotta per rafforzare il nostro lato positivo che cerca di affermarsi contro il nostro lato negativo che resiste. In generale, specie quando il vento della rivoluzione è debole, è la lotta per attuare la nostra scelta consapevole, cosciente, contro la nostra "pancia", le nostre "viscere", le nostre paure, il desiderio di quieto vivere, l'appagamento e la rassegnazione, che vi si oppongono. Il contrario di quello che indicano i detti "va dove ti porta il cuore", "fin che la barca va, lasciala andare". Quaranta anni fa nel nostro paese molti giovani delle famiglie borghesi e piccolo-borghesi si ribellarono alla disciplina che serviva alla borghesia per imporre il proprio potere alle classi sfruttate e ai popoli oppressi ("domani dovrete comandare: per saper comandare domani, oggi dovete imparare ad obbedire", insegnavano i borghesi ai loro rampolli nelle scuole e accademie per l'élite). Rotta la disciplina borghese, gli stessi giovani si trovarono di fronte al compito di darsi una nuova diversa disciplina (ancora: la negazione della negazione). Fu uno dei fattori per cui il "movimento del '68" fallì, non riuscì a imboccare l'unica strada progressista che gli si apriva davanti, diventare nuovo movimento comunista e oggi la borghesia sta demolendo anche i passi che esso aveva compiuto, sta facendo la sua "negazione della negazione".

Pensare, proporsi, cercare di eliminare il lato negativo senza rafforzare, imporre il lato positivo, come se il lato negativo fosse solo un ostacolo da rimuovere, da sciogliere, fatto il ché il positivo dominerebbe, è metafisica. Il negativo con cui dobbiamo farla finita ha avuto la sua ragion d'essere e il suo ruolo. Il positivo non domina ancora, è solo in via di nascita e di affermazione, è allo stato potenziale, esistono solo i presupposti perché si sviluppi. Possiamo soppiantare il negativo, ma solo se rafforziamo il positivo perché si imponga e ne occupi il posto come nuovo centro della nostra personalità, diventi il nuovo elemento dominante della nostra coscienza, formatore della nostra spirito, ispiratore e direttore del nostro comportamento. Solo se si afferma qualcosa di positivo si riesce a cancellare quanto è negativo, arretrato. Non si tratta di ripulirsi di un po' di fango e rimettersi a lucido. Noi non siamo "lucidi" sotto un po' di fango; non siamo, per usare le parole dei preti, "figli di Dio che ritornano a Dio". Si tratta di trasformarci in quello che non siamo, in quello che non siamo mai stati, di superare il nostro stato attuale. Ancora: "l'uno si divide in due". Qualcosa di nuovo si sviluppa nella nostra personalità e diventa preminente e qualcosa va a morire. Più ancora che dire quel-

lo che bisogna smettere di essere (economicista, spontaneista, generico ribelle sociale, puramente rivendicativo, ecc.), è importante indicare e fissarci cosa vogliamo diventare (rivoluzionario, comunista, dirigente del processo di trasformazione del mondo). Per soffocare il negativo, l'arretrato, bisogna soprattutto sviluppare il positivo, l'avanzato. In generale questo processo non avviene in noi spontaneamente, specie quando il vento della rivoluzione è debole, non ci trascina: è il caso di oggi. È un'operazione dolorosa che ogni comunista deve compiere su se stesso. I compagni, il collettivo, le masse ci aiutano, ma in definitiva ognuno di noi è l'autore della propria trasformazione.

La trasformazione dell'individuo non è spontanea, così come non lo è la rivoluzione socialista nel suo insieme. Le circostanze esterne, la società, l'ambiente, il collettivo, il compito che ci è assegnato possono favorirla od ostacolarla, ma la contraddizione interna è principale. Tanto meno è una cosa spontanea la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Al contrario si tratta di una strategia "elaborata a tavolino" studiando l'esperienza: come ci ha insegnato a fare Lenin (*Che fare?*). Le masse popolari faranno la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata solo se i comunisti la vorranno con tutte le loro forze, altrimenti subiranno l'iniziativa della borghesia come è avvenuto nel passato. Con questa strategia i comunisti accolgono e "utilizzano" la spontaneità delle masse, ma la sviluppano e la trasformano in guerra. In definitiva la trasformazione di cui abbiamo bisogno è il frutto di una lotta che la coscienza orienta, favorisce, accelera. Senza coscienza rivoluzionaria, non si riesce a svolgere un ruolo rivoluzionario. La critica dei nostri compagni ci aiuta a formare la nostra coscienza. La loro critica e il loro esempio ci sostengono e stimolano nella lotta.

In conclusione la trasformazione è il risultato di una lotta. La coscienza (la conoscenza) indica l'orientamento, le circostanze, il metodo e gli strumenti della lotta per trasformarci e trasformare.

NOTE

1. La natura di "ribelle sociale" del giovane è quello che lo fa aderire al movimento comunista. In questo il ribelle sociale nega l'ordinamento sociale borghese: il movimento comunista è il processo di trasformazione dell'ordinamento sociale esistente, della sua negazione. Allo stesso tempo l'adesione al movimento comunista determina la negazione del ribelle sociale (negazione della negazione) perché trasforma il giovane ribelle in giovane comunista: lo eleva da elemento spontaneo a protagonista cosciente e organizzato della rivoluzione.

Nessun individuo è un'isola. La personalità di ognuno di noi è il risultato di relazioni e influenze sociali.

La critica dei compagni e delle masse

di Anna M.

In una società mercantile ognuno deve vendere bene e decantare i meriti della sua merce, ognuno è in concorrenza con tutti gli altri, i rapporti tra individui sono conflittuali e spesso addirittura antagonisti. Stante l'influenza dell'ordinamento sociale borghese e della cultura, dei sentimenti e della concezione da esso derivanti e a causa della sfiducia in noi stessi, nel Partito e nelle masse (che la pochezza dei nostri successi mantiene e alimenta), in diversa misura quasi tutti noi avvertiamo fastidio, imbarazzo, ci sentiamo in difficoltà a ricevere critiche. D'altro canto la poca fiducia nella solidità dei nostri compagni e anche la nostra poca capacità di fare analisi materialista dialettica del processo che ognuno di essi sta vivendo, ci rendono difficile anche portare critiche e a volte ci fanno portare critiche sbagliate o giuste ma mal poste. Dato che nella società borghese abbiamo un padrone, il primo passo nella ribellione è rivendicare, chiedere: questo però ad un certo punto diventa ostacolo ad assumere nel movimento comunista il ruolo dirigente e costruttivo proprio dei comunisti. E questo ostacola sia il ricevere che il portare critiche.

Il Partito ha però enorme bisogno che al suo interno si sviluppi un vigoroso e sano processo di critica-autocritica-trasformazione (CAT). Il Partito progredisce solo se al suo interno, nei suoi organismi e tra i suoi membri, si sviluppa il processo di CAT. Il progresso di ogni compagno, di ogni organismo, del Partito cessa di essere spontaneo e casuale e diventa tanto più consapevole, sistematico e continuo quanto più si sviluppa un ampio e sistematico processo di CAT. Il processo di CAT non serve solo a correggere errori e a superare i limiti degli elementi arretrati. Serve anche a far avanzare i compagni più avanzati. Le critiche dei compagni e dei collaboratori, le loro richieste devono essere prese in grande considerazione dai compagni più avanzati. È molto importante che i dirigenti e chiunque ne è capace consideri attentamente anche le "critiche mute" che i lavoratori avanzati e le masse esprimono nei nostri confronti quando non aderiscono ai nostri appelli. Certo, non sempre i nostri appelli sono accolti subito dalle masse o dai lavoratori avanzati: a volte devono "fare la loro strada". A volte però l'atteggiamento delle masse e dei lavoratori avanzati sono il segnale che sbagliamo o che dobbiamo fare meglio, innovare, capire più a fondo la situazione. Sta a noi capire.

Tutte le critiche, anche quelle sbagliate, opportunamente valutate e considerate, capite nel loro contenuto reale, positivo, devono trasformarsi in autocritiche e contribuire alla trasformazione. Devono essere assunte e diventare per ognuno di noi punto di partenza per una "risposta" adeguata: trasformazione di noi stessi, dei nostri organismi, dei nostri metodi di lavoro, della nostra propaganda, del nostro lavoro di Partito o del nostro lavoro di massa. A volte sono il segnale che il lavoro di orientamento e di direzione è insufficiente. Bisogna

provvedere. Di certo un dirigente non può mai ignorare le critiche di un compagno. Un comunista non può mai ignorare le critiche di un lavoratore avanzato. Spesso persino le calunnie e le critiche maligne dei nemici e degli avversari sono significative, possiamo ricavarci qualcosa di utile.

Tanto dobbiamo essere resistenti e incrollabili di fronte agli attacchi dei nemici e rovesciarli in contrattacchi e controffensive, altrettanto dobbiamo essere sensibili alle critiche e ai comportamenti dei compagni e delle masse. Un compagno è tanto più avanzato quanto più sa reagire in modo costruttivo alle critiche aperte e alle “critiche mute”. Quanto più un compagno ha fiducia nel Partito e nella causa, tanto minore è la sua resistenza ad accettare e a portare le critiche perché riconosce nella critica uno strumento fondamentale per superare limiti ed errori, tanto maggiore è il suo sforzo per rendere le sue critiche giuste e costruttive. Noi possiamo risolvere ogni problema. All’interno del collettivo è possibile trovare le soluzioni per il superamento di limiti e di errori, per avanzare fino ad essere all’altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria in sviluppo ci pone.

Solo se il processo di critica-autocritica-trasformazione si sviluppa ampiamente, riusciremo a sfruttare la crisi della sinistra borghese per la rinascita del movimento comunista, a condurre la campagna di propaganda dell’instaurazione del socialismo e, al suo interno, la campagna di organizzazione dei lavoratori avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari, riusciremo a portare avanti con successo la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ognuno di noi deve quindi fare uno sforzo particolare, su se stesso e sui propri compagni, per ottenere che il processo di CAT si sviluppi travolgendo le resistenze derivanti dal dominio della borghesia. Chi oggi pensa di essere già un buon comunista, è fuori strada. Ognuno di noi può progredire. Ognuno di noi può diventare un buon comunista, all’altezza dei compiti che la situazione ci pone, contribuire a fare del Partito un partito comunista all’altezza dei compiti che la situazione ci pone. Ma ognuno di noi deve lottare per diventare un buon comunista. I successi del nostro Partito saranno la misura della trasformazione dei suoi membri e dei suoi organismi. Dobbiamo assimilare il materialismo dialettico come concezione del mondo e imparare a usarlo sistematicamente come metodo per conoscere la situazione e come metodo per trasformarla.

Il processo di CAT è un processo che inizia con la critica (verso se stessi e verso gli altri), quindi con la creazione di una coscienza superiore della situazione. Senza la critica, l’autocritica è più difficile e senza l’autocritica oggi, che il vento della rivoluzione non è tanto forte da trascinare, non vi è trasformazione. Un partito comunista che non sviluppa al suo interno un processo di CAT non merita e non conquista la fiducia della classe operaia e a lungo andare perde anche la fiducia dei suoi simpatizzanti e collaboratori. Anche i suoi membri più deboli, anziché prendere la testa del movimento, si rilassano e prima o poi se ne vanno.

Dobbiamo imparare a ricevere le critiche e ad approfittarne.

1. A una critica non bisogna mai rispondere con una critica a chi ci ha criticato. Bisogna invece sforzarsi di capire la critica, di vedere se essa corrisponde alla situazione concreta, di chiedere eventualmente ulteriori spiegazioni a chi ci ha criticato, di capire cosa la critica contiene di reale.

2. Se il compagno che ci critica ha anche lui lo stesso limite o commette lo stesso errore che critica in noi, non dobbiamo mai ritorcere la critica verso il compagno che ci ha criticato (“sì, ma anche tu ...”). Se la critica è giusta, solo accettandola e affrontando in modo costruttivo con un processo di CAT il problema indicato, trasformando noi stessi creiamo le condizioni favorevoli per sollevare costruttivamente lo stesso problema nel compagno che ci ha criticato e indurlo a compiere un processo di CAT, a trasformarsi.

3. Reprimere e scoraggiare le critiche, ignorare le critiche è dannoso per il Partito perché mina il processo di sviluppo e favorisce l'instaurarsi di rapporti basati sulla simpatia e sulle affinità di carattere, la formazione di cricche.

4. Se un compagno porta sistematicamente critiche sbagliate, bisogna esaminare il suo caso, capirne la ragione (che può essere nella concezione del mondo del compagno o nel compito sbagliato che gli è assegnato) e prendere i provvedimenti opportuni.

5. Se una critica è incompleta, significa che chi critica è riuscito solo ad individuare i limiti e gli errori ma non a trovare le soluzioni. Ciò è normale che avvenga, soprattutto quando i problemi affrontati sono nuovi o complessi e soprattutto quando riguardano i dirigenti. Soprattutto quando la critica è portata da un diretto verso un dirigente, è molto probabile che la critica sia incompleta e che il dirigente abbia già alcune soluzioni (che magari non ha applicato o non ha potuto applicare) che il diretto ancora non conosce o non riesce a vedere. Proprio in questo caso è molto importante che il dirigente criticato aiuti il diretto che lo critica a completare la critica: in questo modo dimostra o migliora le sue capacità di dirigere e aiuta il diretto a fare un passo avanti, ad assumere un ruolo più dirigente: in breve rafforza il Partito.

6. Ad una critica incompleta non bisogna mai rispondere con una controcritica sull'incompletezza. Bisogna fare uno sforzo collettivo per completare la critica incompleta, per renderla più chiara e definita possibile, per trasformarla in uno strumento efficace per lo sviluppo del Partito. In questo modo il compagno che porta la critica imparerà a svolgere meglio questo suo compito e il dirigente correggerà il suo errore o il suo limite, se esistono. Nel caso contrario avrà insegnato un buon metodo di direzione al compagno, nel caso in cui la critica che questi ha portato non sia fondata.

Dobbiamo imparare a fare le critiche.

1. La critica dei comunisti è tanto migliore quanto meno è caccia all'errore e al difetto del compagno e insofferenza per il compagno e quanto più, invece, è stimolo, spinta, incoraggiamento ed aiuto ad avanzare, a progredire. Quanto meno parte da noi (dalle nostre abitudini, gusti, scelte, decisioni, ecc.) e quanto più parte dai

compiti che il Partito, il collettivo, l'organismo e il compagno devono assolvere.

2. La critica è di livello tanto più elevato, quanto più è circostanziata, convincente e quanto più è adeguatamente accompagnata da indicazioni e suggerimenti per superare i limiti e gli errori con essa messi in luce, per compiere i passi avanti che essa indica e sprona a compiere.

3. La pazienza e la tolleranza che portano a non intervenire di fronte a limiti ed errori, a non chiedere ai compagni di avanzare, di mettere in gioco tutte le loro doti e risorse, sono manifestazione di sfiducia nel collettivo, in se stessi e nel compagno che si vuole "lasciare in pace", nel compagno a cui non si chiede un impegno adeguato alle sue doti e risorse.

4. Un dirigente ha particolari responsabilità nel portare le critiche. Se fa una critica generica, superficiale, vaga, confusa, rispondente più al proprio stato d'animo che alla situazione oggettiva, tendente più a denunciare l'esistenza di limiti ed errori che ad individuarli, a rendere consapevole il compagno e il collettivo, a mobilitarli e ad aiutarli a superare limiti ed errori indicando criteri e strumenti adatti, esso mina l'unità del collettivo e del Partito. La critica deve essere il più possibile circostanziata, riferita ai fatti. Non basta dire a un compagno che è dogmatico, movimentista, settario, che non ha capito, ecc. Bisogna invece indicare in quale occasione lo è stato e quali elementi ha a disposizione (gli strumenti di orientamento e formazione del Partito) per superare il limite che ha manifestato. Una critica mal posta è ammissibile da parte di un compagno "semplice", mentre non è ammissibile da parte di un dirigente.

5. La critica è utile se aiuta il compagno criticato a superare i propri limiti che con la critica vengono messi in luce, se aiuta il collettivo a sostenere il compagno che deve combattere i suoi limiti e correggere i suoi errori, se aiuta il compagno a progredire e a impiegare al massimo per la causa le sue doti, risorse, conoscenze ed energie.

6. La critica deve mirare ad accrescere la coscienza e a favorire la trasformazione e il progresso, mai a mortificare. Rispolverare vecchi limiti ed errori commessi nel passato quando la pratica ha dimostrato che sono stati superati, è un modo sbagliato di portare le critiche e un modo di minare l'unità del Partito e la fiducia nel collettivo.

La scienza della lotta di case è una scienza sperimentale. L'analisi concreta della situazione concreta è l'anima rivoluzionaria del marxismo. Ogni comunista e ogni organismo deve imparare a fare l'analisi concreta della situazione in cui opera, a sperimentare e a verificare.

Il dibattito franco e aperto, condotto seguendo il centralismo democratico è la linfa del Partito!

Lettera di un compagno alla redazione di La Voce

Cari compagni,

vi scrivo per condividere con voi alcune riflessioni che ho maturato nell'ultimo periodo. La mia attività mi sta facendo toccare con mano la forza del collettivo. Uno degli elementi di questa forza (e probabilmente uno dei suoi frutti più importanti) è la produzione collettiva di idee attraverso il dibattito franco e aperto all'interno del Partito: scambio di esperienze, analisi collettiva dell'esperienza, critica, autocritica, trasformazione.

In sintesi, l'esperienza che sto vivendo rafforza in me la consapevolezza che il dibattito franco e aperto all'interno del Partito è una spinta in avanti per trattare le due contraddizioni in seno al popolo nel campo della conoscenza: quelle prodotte dalle nuove problematiche e dai nuovi compiti posti dallo sviluppo della nostra attività (contraddizione vecchio/nuovo) e quelle prodotte dalla contraddizioni tra idee giuste (vere) e idee sbagliate (false). Anche a fronte della terza fonte di errori e limiti nella nostra conoscenza, l'influenza ideologica che esercita nelle nostre fila la classe dominante (mi riferisco qui alle tre fonti di errori e limiti nella conoscenza indicate nell'articolo *La nostra azione nel movimento comunista internazionale* di *La Voce* n. 17), ce ne liberiamo o, meglio, la riduciamo attraverso un percorso individuale e collettivo di trasformazione in comunisti, anch'esso mosso dalla critica e autocritica.

Allo stesso tempo però mi sto rendendo conto che esistono delle resistenze nel condurre il dibattito franco e aperto. C'è la tendenza a rispondere con la critica alla critica, la tendenza a rispondere alla critica con un'autocritica di facciata (che lascia che si riproducano gli stessi errori), la tendenza a rispondere alla critica con un'autocritica quasi auto-umiliante, esagerata, che non si inquadra in un processo di trasformazione (e che quindi lascia anch'essa che si riproducano gli stessi errori).

Oltre a queste tre tendenze, esistono anche altre due tendenze che a mio avviso sono particolarmente nocive quando si manifestano in compagni dirigenti: a) pretendere che la critica che viene rivolta dai compagni diretti sia perfetta, altrimenti di fatto rigettarla attaccandola con un'altra critica; b) ascoltare la critica che viene rivolta dai compagni diretti e prenderla in considerazione nell'elaborare la linea per avanzare, saltando però il passaggio intermedio e necessario dell'autocritica pubblica.

La tendenza "a" è stata condannata senza possibilità d'appello dal compagno Stalin nell'opuscolo *Sulla parola d'ordine dell'autocritica*, edito dalla Casa

Editrice Rapporti Sociali. “Talvolta si rimprovera ai critici l’imperfezione delle loro critiche, perché talvolta non sono giuste al cento per cento (...) Questo non è giusto, compagni. È un errore pericoloso. Provate solo ad esigere questo e chiuderete la bocca a centinaia e migliaia di operai (...) Se esigerete una critica giusta al cento per cento, eliminerete in questo modo la possibilità di qualsiasi critica dal basso”. Penso anche a quanto ha detto Mao nel suo formidabile discorso *Alla riunione allargata del Centro* (volume 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*): “Se non lasciamo che le masse e i quadri dicano la loro opinione, avranno ancora paura di noi e non oseranno parlare. Sarà così impossibile mobilitare il loro entusiasmo.”

In sintesi, questa tendenza ostacola il dibattito franco e aperto, che è alla base della democrazia interna al Partito e impedisce di trattare positivamente le contraddizioni vecchio/nuovo e vero/falso e di ridurre l’influenza della borghesia. La tendenza “b” certamente è meno grave della tendenza “a”, ma svolge ugualmente il ruolo di castrare il dibattito franco e aperto e crea malessere nel Partito, nei compagni diretti.

Perché? Perché i dirigenti, giustamente, quando i compagni sbagliano li criticano, li stimolano e li dirigono a fare un’autocritica e su questa basa a intraprendere un percorso di trasformazione. Se però poi i dirigenti, quando a loro volta sono criticati, passano direttamente alla trasformazione senza fare un’autocritica pubblica, si sviluppa una tendenza unilaterale: l’autocritica pubblica è solo per i diretti. Nulla di più sbagliato! I dirigenti devono indicare ai diretti la strada da seguire e lo fanno anche con il loro esempio. Saltando il passaggio dell’autocritica pubblica, si alimenta un malessere nella “base”, che a mio avviso è sano e giusto perché è la reazione a una concezione unilaterale della direzione. È il sintomo della necessità di una trasformazione dei dirigenti.

Allo stesso tempo, questa tendenza a evitare l’autocritica pubblica da parte dei dirigenti, alimenta una concezione sbagliata del dibattito franco e aperto: “I panni sporchi si lavano in famiglia”, anziché promuovere nel Partito serenità e slancio nell’affrontare il dibattito franco e aperto non solo nel Partito ma anche nel lavoro di massa.

Le tendenze “a” e “b” hanno come punto di contatto una concezione burocratica della direzione. Burocratica nel senso preciso che si riduce il rapporto di direzione solo o quasi solo allo “insegnare alle masse”, a scapito sia dello “imparare dalle masse” sia dello “spronare e liberare la loro iniziativa”. Non si vede infatti, a mio avviso, la forza propulsiva del dibattito franco e aperto, della critica, autocritica e trasformazione. Non si affronta il rapporto Centro-periferia con la giusta dialettica. Questo limita nei fatti la capacità del Centro di essere industria chimica che raccoglie dalla periferia materia grezza, la lavora e la restituisce ad un livello superiore, come dice Mao sempre nel discorso *Alla riu-*

nione allargata del Centro. In sintesi, limita il ruolo del Centro come motore propulsore del Partito.

Sicuramente tutto questo non avviene in maniera cosciente e voluta. I compagni che seguono tali tendenze, non si rendono conto degli effetti negativi che producono. Tanto meno li vogliono. Questo però non deve portarci a non affrontare il problema. “Finché la barca va, lasciala andare”, significa lasciarla andare in definitiva alla deriva. Noi invece dobbiamo vincere, instaurare il socialismo. È per questo che dobbiamo prestare attenzione, trattare nel dovuto modo e dirigere le nostre contraddizioni interne al fine di diventare sempre meglio un partito d’avanguardia.

Ho esposto le mie considerazioni sulla tendenza “a” e “b” a un mio dirigente. Mi ha risposto che tra diretto e dirigente non può esserci un dibattito franco e aperto per via della compartimentazione e delle istanze. Non capisco. Un dibattito franco e aperto non significa mica raccontare “vita, morte e miracoli”. Significa confrontarsi serenamente e senza paura di fare critiche e autocritiche su un determinato punto dell’attività che concerne sia il diretto che il dirigente, rispetto a una questione comune, nell’ambito di una campagna o una battaglia che entrambi stanno conducendo. Al che il dirigente in questione mi ha detto che a volte un compagno della periferia richiede l’autocritica da parte dei dirigenti per una sorta di rivalsa, per motivi personali. Critica i dirigenti per sottrarsi allo sforzo che gli viene richiesto, alla trasformazione che è chiamato a fare. Non critica i dirigenti per fare avanzare il Partito e la nostra causa, ma per frenare. Quindi bisogna valutare bene se fare o meno autocritica. Anche qui non capisco e ripenso a quanto detto da Stalin e anche a quanto detto da Mao nei testi su indicati: non bisogna partire dal perché della critica, ma dal fatto se contiene o meno degli elementi utili a far avanzare il Partito. Se una critica contiene sia elementi giusti sia elementi sbagliati ed è fatta per frenare, il dirigente deve applicare il principio “di fronte al nemico (in questo caso l’errore), adottare una tattica offensiva, prendere l’iniziativa, attaccare, non chiudersi a difesa”. A questo fine il dirigente deve impugnare gli elementi giusti della critica: in questo modo isola gli elementi sbagliati. Deve utilizzare e valorizzare la parte giusta della critica per progredire: lanciarsi nell’autocritica e trasformazione - che di regola in questi casi quasi mai consiste nell’andare nella direzione che il critico suggerisce, ma nell’affrontare consapevolmente e collettivamente in modo giusto e d’avanguardia il lato della realtà che la critica ha messo in luce. A quel punto, se il critico aveva criticato per frenare (consapevole o meno che fosse di agire da destra), o sarà trascinato dall’esempio del dirigente (in questo caso cesserà di frenare, farà la propria autocritica e lascerà anche cadere la critica sbagliata) o persisterà nella critica sbagliata. Una critica sbagliata può riguardare un punto dell’attività che concerne sia il diretto che il

dirigente, una questione comune, rientrare cioè nell'ambito di una campagna o una battaglia che entrambi stanno conducendo o esulare da questo ambito. Nel primo caso, il dirigente deve respingere la critica, mostrare l'errore e unire i compagni su un livello superiore di conoscenza o di azione. Nel secondo caso, il dirigente deve unire i compagni su una comprensione superiore del materialismo dialettico. Il materialismo dialettico infatti insegna che nessun principio è assoluto (cioè valido per ogni circostanza e in ogni momento, applicabile alla cieca) né guida unica della nostra azione. Ciò vale anche per il principio "la critica-autocritica-trasformazione è un fattore essenziale di sviluppo del movimento comunista". Anch'esso è subordinato all'analisi concreta della situazione concreta: cioè la sua applicazione nel caso concreto deve far progredire la causa dell'emancipazione della classe operaia e delle masse popolari dalla borghesia. Proprio per questo l'esercizio della critica e autocritica nel Partito, deve di regola riguardare la campagna comune che il Partito sta conducendo. In questa fase il Partito sta conducendo la campagna per una superiore assimilazione del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e come metodo per trasformarla. Questa è la campagna comune in cui tutti i compagni del Partito devono praticare la critica-autocritica-trasformazione al livello più alto di cui ognuno è capace e i dirigenti devono essere all'avanguardia. Anche le critiche sbagliate o solo parzialmente giuste sono così trasformate in un fattore positivo per la nostra causa.

Nel mio piccolo mi sto muovendo per cercare di sviluppare un dibattito franco e aperto, sia con i diretti sia con i dirigenti. Da parte dei diretti vedo fermento. Vedo voglia di dibattito franco e aperto. Vedo slancio. E più faccio lo sforzo per elevare il dibattito, ponendo degli interrogativi, aprendo le porte a nuove riflessioni unendo il generale con il particolare, in sintesi, più utilizzo il materialismo dialettico nel dibattito con loro, per cercare di spingerli a elaborare a loro volta la loro esperienza e quindi a rompere con la tendenza a dire "frasi fatte" o a fare interventi formali e da "unità di facciata", più cresce il loro slancio e i loro contributi diventano più ricchi. Questo loro slancio mi permette di avere più elementi per sintetizzare la realtà e ricavare nuovi e superiori criteri e principi. Il dibattito franco e aperto rafforza quindi tutto il Partito: permette ai dirigenti di dirigere meglio e ai diretti di elevarsi e di svolgere un lavoro più efficace ed entusiasta nel loro territorio, come diceva giustamente Mao.

La ricaduta negativa potrebbe essere che i compagni diretti una volta che hanno preso "gusto" al dibattito franco e aperto riconoscono la valenza, mettono in discussione e non applicano le decisioni prese dalle istanze superiori secondo il centralismo democratico. Nel caso in cui questo si verifici, sarà ne-

cessario un intervento di rettifica per affermare nella nuova situazione il centralismo democratico: non soffocare il dibattito, ma incanalarlo nel centralismo. Questo rischio, però, non deve bloccare il Partito e indurlo a “fasciarsi la testa prima di rompersela”. Se in effetti ciò avverrà, bisognerà fare il bilancio dell’esperienza e ricavare nuovi e superiori criteri e principi per sviluppare al massimo il dibattito dialettizzandolo al meglio con il centralismo.

Sono sempre più convinto infatti che solo sviluppando il dibattito franco e aperto secondo il centralismo democratico si può avanzare nella trasformazione da FSRS a Partito. Questo è uno dei compiti principali che la situazione pone per avanzare.

Commento della redazione

Nel Partito il dibattito franco e aperto è un bisogno vitale, come per un individuo respirare. Senza dibattito franco e aperto, non è possibile mantenere e alimentare un clima di slancio e entusiasmo, non è possibile liberare con continuità l’iniziativa dei compagni e degli organismi, l’attività procede stancamente e prima o poi il progresso si arresta. Ovviamente anche il dibattito franco e aperto non cade dal cielo, non è un atteggiamento e una pratica scontati, abituali e spontanei tra le masse oppresse e quindi neanche tra noi comunisti che dalle masse oppresse veniamo e da cui siamo continuamente alimentati con nuovi compagni. Come le masse oppresse, anche noi spontaneamente, se seguiamo il principio “fin che la barca va, lasciala andare”, subiamo l’influenza della borghesia. In particolare l’influenza della borghesia spinge i nostri dirigenti a dirigere come la borghesia. Bisogna quindi creare tra di noi l’abitudine al dibattito franco e aperto, creare tra di noi la capacità di svolgere un dibattito franco e aperto. Ancora non ci siamo e la campagna in corso per una superiore assimilazione del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e metodo per trasformarla ci fa fare un passo avanti. Noi comunisti per progredire verso la vittoria abbiamo bisogno sia del dibattito franco e aperto, sia del processo di critica-autocritica-trasformazione.

Essi tra noi comunisti fioriranno alla condizione però che impariamo a farli al servizio della causa della rivoluzione e quindi combattiamo con successo la tendenza a usarli contro la rivoluzione (la destra). A questa condizione mobilitaremo e rafforzeremo la sinistra e vinceremo anche la tendenza a rifiutarli per paura dei rischi che la destra li usi contro la rivoluzione (il dogmatismo). Il movimento comunista è un movimento rivoluzionario. Nel movimento comunista più volte la destra ha soffocato la rivoluzione usando unilateralmente, al di fuori di un’analisi concreta della situazione concreta, l’uno o l’altro princi-

pio rivoluzionario per affermarsi. Ogni volta che tra noi la destra usa un principio rivoluzionario contro la rivoluzione, i rivoluzionari si dividono in due parti: la parte d'avanguardia glielo strappa di mano e impugna essa quel principio al servizio della rivoluzione: usa l'iniziativa della destra a vantaggio della rivoluzione. La parte arretrata reagisce difendendosi, si chiude a difesa, rifiuta il principio che la destra ha impugnato: così sorgono i dogmatici. Vediamo un esempio storico. All'inizio dell'epoca imperialista, a cavallo del '900, i revisionisti alla Bernstein impugnarono il principio che il movimento comunista doveva adeguarsi alla nuova realtà (l'imperialismo): libertà di critica, dibattito franco e aperto, ecc. ecc. Effettivamente era assolutamente necessario: i mostri sacri della II Internazionale usavano il marxismo come una sacra dottrina da insegnare e conservare, non come una guida per l'azione rivoluzionaria. Chi vinse i revisionisti? Non i difensori dogmatici del marxismo, ma Lenin e i suoi. Essi impugnarono il principio: effettivamente vi era una nuova realtà, l'imperialismo, a cui il movimento comunista doveva adeguarsi. Usarono il marxismo come guida per conoscerla (e mostrarono che i revisionisti invece deformavano la nuova realtà in un modo che favoriva l'asservimento degli operai e dei popoli oppressi alla borghesia). Ne ricavarono la concezione (il marxismo-leninismo) e la linea necessari per condurre alla vittoria la prima ondata della rivoluzione proletaria. Più e più volte il movimento comunista ha vissuto scontri di questo tipo, su scala mondiale e a livello nazionale, in grandi organizzazioni e nei singoli organismi.

Per sviluppare su grande scala il dibattito franco e aperto, la critica-auto-critica-trasformazione dobbiamo porli al servizio del consolidamento e rafforzamento del Partito. Nel concreto, in questa fase, al servizio di un superiore livello di assimilazione del materialismo dialettico come metodo di conoscenza e di trasformazione. Così distingueremo la destra che frena dai rivoluzionari dogmatici e vinceremo entrambe le tendenze sbagliate.

Giustamente il compagno dice "dibattito franco e aperto, condotto seguendo il centralismo democratico". Bisogna fare un passo avanti e dire apertamente "dibattito franco e aperto al servizio di un livello superiore di assimilazione del materialismo dialettico", più concretamente "dibattito franco e aperto al servizio dell'esecuzione del Piano Generale di Lavoro del Partito". Affermando e facendo valere effettivamente il fine rivoluzionario della nostra battaglia per il dibattito franco e aperto, per la critica-autocritica-trasformazione vinceremo il dogmatismo che si chiude a difesa di quello che ha fatto, di quello che ha raggiunto, di quello che ha e che ha paura di perdere - e ha paura di avanzare.

Il compagno pone alcuni problemi (critiche incomplete e parziali, critiche mal poste, critiche sbagliate, ecc.) per i quali gli interventi pubblicati nella

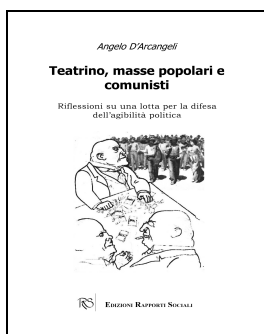
rubrica Problemi di metodo danno già risposte chiare. Ma pone anche problemi di direzione a un livello superiore, relativo a un partito ben strutturato in istanze distinte e compartimentate, cioè a un partito clandestino. Bisogna trattarlo apertamente come tale. Il compagno mostra anche la chiave per trovare le soluzioni. Secondo il materialismo dialettico, al di fuori dell'analisi concreta della situazione concreta i principi diventano parole vuote, compresa la critica e autocritica, la libertà di critica, l'autonomia nazionale, ecc. In Jugoslavia abbiamo un esempio di cosa fanno gli imperialisti impugnando tra le masse popolari contro le masse popolari il principio dell'autonomia nazionale per far valere i propri interessi. Ogni giorno vediamo cosa fanno in nome dei principi della libertà e della democrazia.

In questa fase il fattore che condiziona il consolidamento e rafforzamento del Partito è l'assimilazione del materialismo dialettico come metodo per conoscere e come guida nell'azione rivoluzionaria. Il processo di critica e autocritica riguarda e deve riguardare principalmente lo svolgimento della campagna per l'assimilazione del materialismo dialettico. Bisogna che i dirigenti pongano apertamente e chiaramente ai compagni e alle masse questa questione. Se alcuni vogliono estendere il processo di critica e autocritica ad altri campi, bisogna valutare apertamente il significato politico della loro proposta: non scartarla ciecamente, ma nemmeno accettare ciecamente la loro direzione. Anche questo (se corrisponde o no agli interessi della causa aprire un'altra campagna, aprire un altro campo di CAT) deve essere trattato collettivamente, pubblicamente.

La compartimentazione e la distinzione delle istanze giocano certo un ruolo anche nel processo di critica e autocritica. Partito clandestino significa partito in cui alcune cose sono conosciute solo da alcuni. È un imbroglio dire, come fanno i borghesi, che il popolo decide e nello stesso tempo tenere nascoste al popolo le cose più delicate e importanti (segreto di Stato, segreto d'ufficio, segreto militare, segreto commerciale, ecc.). Nel Partito comunista, la clandestinità limita certamente la democrazia perché limita la partecipazione e la conoscenza: è l'argomento che la destra usa contro il carattere clandestino del Partito. Un comportamento concreto di un compagno può dipendere da motivi che rientrano nella compartimentazione, la valutazione complessiva di un compagno è riservata alla sua istanza o addirittura ai suoi dirigenti, perché comprende aspetti che solo la sua istanza o i suoi dirigenti conoscono, ecc. D'altra parte i dirigenti devono godere della fiducia dei compagni e avere prestigio, altrimenti sarà loro impossibile dirigere e influiranno negativamente su tutto il sistema di direzione, sul clima vigente nel partito. Tutti i membri del Partito devono conoscere e accettare, anche nella pratica, questo aspetto della nostra lotta e devono caso per caso trovare soluzioni d'avanguardia nel trattare con spi-

rito d'iniziativa e creatività questo lato con i compagni non membri del Partito e con le masse. I dirigenti devono mettersi alla testa del processo di critica e autocritica e promuoverlo sulla base dello sviluppo concreto (in questa fase, nel nostro paese) della lotta politica. I dirigenti che non lo fanno, nonostante il loro carattere, la loro volontà e la loro condotta rivoluzionari, sono un freno per i compagni e si trovano in difficoltà anche nei campi e nei casi in cui hanno ragione e, in generale, hanno difficoltà a dirigere. Devono creare anche con l'esempio un dibattito franco e aperto ... sulle questioni all'ordine del giorno. La realtà è infinitamente conoscibile. Un dibattito franco e aperto, ma senza ordine del giorno dettato dalla lotta politica, è una presa in giro: un imbroglio da parte di alcuni e un'ingenuità da parte di altri. D'altra parte sarebbe un danno molto grave per la nostra causa usare la compartimentazione e la divisione delle istanze per soffocare la critica, non sviluppare nel Partito il dibattito franco e aperto, il processo di CAT sulle questioni, interne al Partito o relative al lavoro di massa, che la lotta politica mette all'ordine del giorno. I dirigenti devono essere alla testa, con la direzione e con l'esempio, della creazione del dibattito franco e aperto e del processo di CAT in ogni campagna. Il Partito deve formare e selezionare dirigenti che in ogni campagna siano alla testa, con la direzione e con l'esempio, della creazione del dibattito franco e aperto e del processo di CAT. Il Partito deve essere alla testa della creazione di un dibattito franco e aperto tra le masse, per liberare la loro energia rivoluzionaria e indirizzarla verso la creazione di un nuovo paese socialista.

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI - Via Tanaro 7, 20128 Milano
 tel/fax 02 26 30 64 54 - e-mail: rapportisociali@libero.it
 sito: www.carc.it



Teatrino, masse popolari e comunisti
A. D'Arcangeli
pagg. 44 - 3.50 euro
 settembre 2007

Bilancio di un'irruzione nel teatrino della politica borghese
A. D'Arcangeli, A. De Marchis
pagg. 52 - 4 euro
 dicembre 2006



A proposito della rubrica *Problemi di metodo* della rivista *La Voce* e dell'articolo *Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività*

La lettera della compagna Valeria di Palermo, che pubblichiamo di seguito, conferma sia l'importanza per la rinascita del movimento comunista della campagna per l'assimilazione del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e come guida per trasformarla, sia che questa campagna ci riguarda tutti, compresi noi della redazione di La Voce. Dobbiamo tutti, ad ogni livello, imparare e verificare nella pratica. Ma "il Partito si costruisce dall'alto": quindi chi dirige deve essere all'avanguardia nell'assimilare il materialismo dialettico. Cioè alla testa del processo di critica e autocritica attraverso il quale lo assimiliamo.

Il materialismo dialettico infatti non è una dottrina misteriosa, inaccessibile alle masse, di cui alcuni sarebbero i depositari, come i preti lo sono stati della teologia. Questa era la veste in cui in generale si sono presentate le filosofie antecedenti ad esso, verità di cui ogni filosofo si presentava come profeta, e profeta esclusivo e definitivo. Come ben spiega Engels nell'AntiDühring (sezione I, cap. 13 - pag. 133 di Opere complete vol. 25, Editori Riuniti) il materialismo dialettico non è più una filosofia, nel senso di una interpretazione del mondo data da un genio o da un profeta, ma "una semplice concezione del mondo che non ha da trovare la sua riprova e la sua conferma in una a se stante scienza della scienza, ma nelle scienze reali". Il materialismo dialettico quindi ha mantenuto il contenuto reale delle filosofie (la conoscenza della realtà), ma ne ha superato la forma (non si presenta più come verità rivelata, ma è il lato universale di tutte le scienze sperimentali). La conferma e la verifica che le sue tesi sono leggi universali, valide nella natura, nella società e nel pensiero, è data solo dalle stesse scienze naturali, sociali e antropologiche. La prova se la pera è buona, la si ha mangiandola.

Mobilitata dalla lettera della nostra lettrice, la redazione ha sottoposto a un approfondito studio collettivo l'articolo Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività e ha fatto propria la revisione che lei ha proposto. A parte i "Tratti principali del materialismo dialettico", la revisione riguarda 1. la combinazione di analisi e di sintesi nella conoscenza (nella prima versione tutta la conoscenza viene chiamata analisi: con questo non si dà il rilievo necessario allo scopo della conoscenza: la trasformazione del mondo che è compiuta dalla pratica rivoluzionaria guidata da una linea giusta); 2. la rigorosa distinzione tra la cosa, le sue contraddizioni interne (le contraddizioni tra le sue parti costituenti), le contraddizioni della cosa stessa con altre (in cui la cosa è essa stessa il polo di una superiore contraddizione). La versione rivista viene pubblicata in questa rubrica e nel sito internet viene sostituita alla vecchia versione, con un'avvertenza.

Perché la redazione non ha compiuto prima questo lavoro sull'articolo del compagno Claudio G.? Perché ha afferrato l'aspetto principale giusto e attualissimo dell'articolo (guida al bilancio dell'esperienza), ma ha trascurato gli altri aspetti (nel concreto in particolare il fatto che l'articolo si presentava anche come esposizione della concezione materialista dialettica del mondo). Afferrare l'aspetto principale è giusto, essere unilaterali è sbagliato. La redazione ha riscontrato che alcuni redattori manifestano anche in altri settori di lavoro simili tendenze a essere unilaterali e si è data un programma per combatterle basato principalmente su un carattere più collettivo del lavoro redazionale. Ringraziamo quindi la compagna che ha fatto fare un passo avanti a noi e ai nostri lettori e chiamiamo i nostri lettori a seguirne l'esempio oltre che a studiare la nuova versione dell'articolo.

Cari compagni,

è una giusta e grande iniziativa quella che avete lanciato con la rubrica *Problemi di metodo* del n. 27 di *La Voce*. Continuatela. Tanto più efficace perché le Edizioni Rapporti Sociali ne hanno approfittato subito e hanno pubblicato in opuscolo i vostri articoli e alcuni altri. Sarebbe bene che lo facessero anche per i prossimi e mettessero il materiale necessario a disposizione dei compagni, degli operai avanzati e degli altri elementi avanzati delle masse popolari.

Dobbiamo rompere con la rassegnazione, propria di residui della sconfitta del movimento comunista, a lavorare senza avere risultati, come se fossimo condannati a perdere, come se lavorassimo solo o principalmente per “ragioni etiche”, per soddisfare una nostra esigenza morale, per rispondere a un nostro interiore “imperativo etico”. Lasciamo queste concezioni ai compagni del Campo Antimperialista, anzi combattiamole anche in loro, perché ostacolano le cose positive che fanno e che vogliono fare. Essi si ostinano a tenersi come maestro spirituale un semiprete laico come Costanzo Preve: uno che quando parla della natura umana riecheggia Papa Ratzinger (in realtà Papa Ratzinger, Costanzo Preve e gli altri “atei devoti” riecheggiano tutti vecchie solfe teologiche). Essi infatti spiegano e giustificano la loro attività sulla base della morale: “in primo luogo perché il nostro antimperialismo ha un fondamento etico” (mi riferisco al documento *A sei anni dall'inizio* approvato dall'assemblea del CAI tenutasi poco fa, il 4-5 gennaio, a Chianciano Terme). Viene da chiedere: quale è allora il fondamento della vostra etica? Per noi infatti è il contrario: la nostra etica ha fondamento nella lotta contro l'imperialismo, nella lotta per instaurare il socialismo, nella lotta di classe. È infatti dalla pratica della lotta di classe e dal resto della vita sociale che noi comunisti consapevolmente traiamo la nostra etica: principi, criteri e regole del comportamento individuale e del comportamento collettivo. Come hanno spontaneamente sempre fatto gli uomini da quando sono usciti dallo stato semianimale, anche se gli intellettuali delle clas-

si dominanti vi hanno costruito sopra innumerevoli illusioni e dottrine. Ancora oggi preti e chierichetti sostengono che la morale che essi predicano viene dal Cielo (“se dio non esistesse, tutto sarebbe lecito!”) ed è l’unica. In effetti la morale che essi cercano di imporre è una morale che corrisponde alla struttura di classe e alle condizioni sociali del Medioevo europeo. Contrasta con l’esperienza degli uomini d’oggi. Quindi non possono giustificarla che ponendo come postulato che la morale deve avere fondamento sovranaturale: una tesi che nel Medioevo nessuno contestava, perché secondo la cultura medioevale tutto veniva dal Cielo: il potere del Papa, del Re e dei nobili, la salute e la malattia, il bene e il male. Persino Attila era il flagello di Dio!

Noi comunisti siamo materialisti dialettici. Quindi è essenziale che misuriamo e calibriamo la nostra linea d’azione, la nostra condotta e i nostri metodi sui risultati che otteniamo con la nostra attività. “In definitiva, una teoria è vera se l’azione guidata da quella teoria ha successo”, ci ha insegnato Mao. La lentezza con cui si sviluppa la rinascita del movimento comunista, come del resto la sconfitta che esso ha subito, dipendono dalla linea e dal metodo di lavoro dei comunisti, quindi in definitiva dalla concezione del mondo che ci guida. Ben vengano quindi gli articoli sul metodo di lavoro, l’incitamento ad adottare il materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e come metodo per trasformarla, gli strumenti per imparare. Noi conosciamo la realtà per trasformarla. Si tratta solo di slogan? Certo, si tratta di frasi. Ogni frase non è che una frase, finché non diventa guida dell’azione. Allora però diventa una forza materiale che trasforma il mondo, se, pur essendo astratta, è giusta.

Quindi io vi scrivo per sollecitarvi a dedicare ancora energie e risorse ad illustrare l’applicazione del metodo materialista dialettico ai vari aspetti del nostro lavoro, ricavando insegnamenti dall’esperienza e per contribuire anch’io al vostro sforzo. Non bisogna avere paura di sbagliare, nel cercare di ricavare insegnamenti dall’esperienza. Se uno sbaglia, prima o poi lo correggeremo. In più, ogni conoscenza è limitata, si può sempre andare oltre e prima o poi ci andiamo. Il mondo e la storia non incominciano con noi e non finiranno con noi. Quindi assimiliamo quello che il movimento comunista ha già elaborato, impariamo dall’esperienza, facciamo, elaboriamo e facciamo meglio. Questa è la forza del nostro movimento, come di ogni movimento progressista, con cui l’umanità è passata dallo stadio semianimale delle sue lontane origini allo stato attuale, alla lotta per instaurare il socialismo, per passare finalmente dal regno della necessità semianimale, al regno della libertà fondata su una superiore conoscenza della realtà.

Detto questo, vorrei dare un contributo a rettificare un errore che limita il bellissimo articolo di Claudio G. pubblicato a pag. 36-41 del n. 27. Si sente che il compagno sta parlando di cose che ha fatto, di cose che conosce. Importante, da adottare senza esitazioni, è il metodo che egli segue: 1. illustra le lezioni che ha tratto dall’esperienza (le leggi che ha riscontrato nella pratica) e 2. indi-

ca il legame tra queste lezioni e il materialismo dialettico. Quindi non solo rompe con i praticoni che non ricavano dalla pratica leggi da applicare compiendo così una pratica più efficace. Rompe anche con quegli scienziati che dai loro esperimenti e dall'osservazione della realtà tirano lezioni generali, regole e leggi generali, una scienza, ma restano confinati nel loro campo, non mostrano e probabilmente neanche si rendono conto che le regole e le leggi generali, ma particolari, specifiche del loro campo di attività che essi hanno tirato, portano al materialismo dialettico, contribuiscono ad arricchire e confermare la concezione del mondo della classe operaia, del movimento comunista. Insomma lasciano la filosofia ai preti e ai filosofi di mestiere, rispettano il monopolio a cui questi pretendono, l'esclusione delle masse popolari dalla filosofia. Mentre proprio le scienze invece arricchiscono il materialismo dialettico e da esso a loro volta gli scienziati potrebbero trarre molto spesso spunti e ispirazione per condurre con più efficacia il loro lavoro: dal particolare al generale, dal concreto all'astratto; dal generale al particolare, dall'astratto al concreto. Claudio G. fa proprio questo giusto percorso: dall'esperienza alla scienza specifica della lotta di classe e da questa alla dottrina universale del materialismo dialettico e quindi da questa di ritorno alla scienza specifica e alla pratica rivoluzionaria che trasforma il mondo. Solo che nel definire i "Tratti principali del materialismo dialettico" a mio parere il compagno fa alcuni errori, non si libera abbastanza dal particolare, non astrae abbastanza dall'esperienza particolare da cui è partito.

A mio parere se il compagno avesse compiuto integralmente il cammino che si è proposto di compiere sarebbe approdato a una formulazione dei "Tratti principali del materialismo dialettico che riguardano direttamente il problema in esame" (senza quindi pretendere di indicare i tratti principali del materialismo dialettico) che grossomodo è quella che segue.

1. In natura, nella società, nel pensiero niente resta fermo. Tutto è in continuo movimento (trasformazione).
2. Ogni cosa è legata ad altre, fa parte di un contesto. È una componente di una realtà più grande (spazio) e di un processo di sviluppo (tempo).
3. Ogni cosa è composta da cose minori (le sue componenti). Quindi ogni cosa è divisibile (analizzabile).
4. In ogni cosa vi sono molteplici contraddizioni. La loro combinazione costituisce la sua natura.
5. Nel movimento di ogni cosa si combinano e si succedono evoluzioni graduali (accumulazione quantitativa di trasformazioni minori, di trasformazioni delle sue componenti) e salti qualitativi (trasformazione) che cambiano la natura della cosa stessa.
6. Per ogni cosa, il suo movimento risulta dalle sue contraddizioni interne e dalle sue contraddizioni esterne (le sue condizioni esterne, le sue relazioni con le cose che compongono il suo contesto).

7. Le contraddizioni interne sono la base della sua trasformazione, le contraddizioni esterne le condizioni della sua trasformazione.

8. Le contraddizioni esterne agiscono sulla cosa tramite le sue contraddizioni interne.

9. Ogni cosa può trasformarsi in varie direzioni: dipende dallo sviluppo del rapporto di unità e lotta tra i due poli della sue contraddizioni interne. Questa dialettica tra i due poli determina infatti l'accumulazione quantitativa e quindi la trasformazione.

10. Le caratteristiche di ogni contraddizione sono determinate dai suoi due poli e dalla loro relazione di unità e lotta.

11. Nello sviluppo di ogni contraddizione, ogni polo si trasforma, ma in modo diverso: o prevale uno o prevale l'altro.

La migliore guida allo studio delle contraddizioni è l'opuscolo di Mao Tse-tung *Sulla contraddizione* (in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 5, Edizioni Rapporti Sociali - Sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>, sezione Classici del marxismo).

Io credo che il lettore che confronterà l'elaborazione che Claudio ha dato della sua esperienza (diciamo il capitolo della scienza della lotta di classe che egli ha ricavato dalla sua esperienza) con l'esposizione che egli ha dato del materialismo dialettico si renderà conto che l'esposizione di Claudio non è abbastanza universale, vi restano delle arretratezze. Queste si riflettono anche nell'esposizione di alcune altre parti dell'articolo. Stante l'importanza pratica che esso ha, ho rivisto l'articolo di Claudio. Vi invio la versione rivista e lascio a voi di decidere come utilizzarla.

Buon lavoro. Viva il (nuovo)Partito comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista!

**Manifesto Programma
del (nuovo)Partito comunista italiano**

pagg. 320 - 20 euro

marzo 2008

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI
Via Tanaro 7, 20128 Milano
tel/fax 02 26 30 64 54
e-mail: rapportisociali@libero.it
sito: www.carc.it



Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività

(versione riveduta sotto la responsabilità della redazione)

di Claudio G.

Introduzione: il “collo di bottiglia”

“Per sconfiggere il nemico innanzi tutto bisogna essere indipendenti ideologicamente da lui”: questo è uno dei principi fondamentali della politica rivoluzionaria.

Solo sulla base di questo principio ideologico è infatti possibile applicare i due importanti principi politico/militari: “Ogni classe fa la guerra a suo modo” e “Strategia ferma, tattica flessibile”.

Il materialismo dialettico (md) è la concezione del mondo dei comunisti e il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l'azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall'umanità. È attraverso il md che il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica dal nemico.

Come è stato ben illustrato nell'articolo *“Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo sano sviluppo quantitativo”* (La Voce n. 20), oggi l'assimilazione del md e la costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI costituiscono il “collo di bottiglia” della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

“Solita roba da rivoluzionari da salotto”, obietteranno sicuramente i “praticoni” movimentisti. È opportuno analizzare questa posizione, data la frequenza con cui essa ancora si manifesta nel movimento comunista del nostro paese (è il suo principale limite) e, soprattutto, per via della dimostrazione che la sua confutazione ci permette di fare.

La teoria è di fatto “roba da rivoluzionari da salotto” inutile ai fini rivoluzionari se è staccata dalla pratica, se non guida l'azione.

La classe dominante alimenta in seno alle masse popolari la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica, tra pensiero e azione. Per effettuare questo intervento impiega una quantità consistente di uomini, di mezzi e di risorse. Il lavoro di intossicazione, di confusione, di promozione dell'evasione dalla realtà (teoria) e della diversione dalla realtà (pratica) è infatti uno degli aspetti centrali del regime di controrivoluzione preventiva.

Perché?

La loro esperienza pratica mette le masse popolari in contraddizione con il capitalismo. Il nemico di classe deve quindi intervenire nel processo di elaborazione che le masse popolari fanno della loro esperienza pratica, per intossicarle, deviarle e confonderle. In altre parole: il nemico di classe lavora affinché il pensiero (la teoria) delle masse popolari non sia il ricavato scientifico (giusto, oggettivo) della loro esperienza pratica e, quindi, affinché la loro teoria non elevi la loro pratica.

La “filosofia per la filosofia”, la “teoria per la teoria” che eccita l'intelletto degli inconcludenti “rivoluzionari da salotto” è un'impostazione ideologica prodotta da questo operato del regime di controrivoluzione preventiva, finalizzato a dividere e contrap-

porre, in seno alle masse popolari, la teoria alla pratica, il pensiero all'azione.

I compagni "praticoni" hanno quindi ragione a rifiutare la "teoria per la teoria". Questo è il loro aspetto positivo. Il loro aspetto negativo (ed è l'aspetto determinante: nel senso che determina la loro sterilità politica) è che rigettano in blocco la teoria, anziché rigettare la divisione e la contrapposizione tra teoria e pratica fomentata dal regime di controrivoluzione preventiva. In altre parole, questi compagni "buttano il bambino con l'acqua sporca".

L'assenza di una giusta concezione (teoria) li porta ad una pratica errata. Il loro giusto rigetto dell'essere unilaterali ("solo teoria") li porta ad essere unilaterali ("solo pratica"). Così facendo si riducono ad una pratica sterile e di fatto si trovano, come i "rivoluzionari da salotto", al seguito della sinistra borghese (al di là delle forme con cui si presentano e dell'immagine che hanno di sé).

Emergono chiaramente due elementi:

- teoria e pratica sono legate tra loro,
- l'indipendenza ideologica dal nemico è fondamentale per riuscire a combinare nel giusto modo la teoria con la pratica.

Il materialismo dialettico (md) come concezione del mondo è l'espressione dell'indipendenza ideologica del partito comunista dal nemico e come metodo è lo strumento con cui il partito comunista costruisce la sua indipendenza ideologica dal nemico. Il md è la concezione del mondo dei comunisti e il metodo di conoscenza (teoria) e la guida per l'azione (pratica) dei comunisti. È la scienza più avanzata prodotta dall'umanità.

La realtà è la combinazione di numerose componenti. Per mezzo del md si riesce ad individuare queste diverse componenti, a comprendere le caratteristiche specifiche di ognuna, a comprendere i legami che uniscono ogni componente alle altre e a individuare per ognuna le diverse contrastanti tendenze che l'attraversano e la muovono. Il md è uno strumento potente che permette di comprendere e di trasformare la realtà.

La migliore guida alla conoscenza materialista dialettica della realtà (analisi e sintesi) è lo scritto di K. Marx, *Il metodo dell'economia politica* (Introduzione dei *Lineamenti fondamentali*, in *Opere complete* vol. 29, Editori Riuniti - Sito internet <http://la-voce-npci.samizdat.net>, sezione Classici del marxismo).

Analizzando attraverso il md la nostra attività, vediamo che la teoria e la pratica emergono come due poli di una contraddizione in continuo movimento. Lo studio scientifico di questa contraddizione e del suo movimento mostra che la giusta dialettica tra i due poli è: pratica-teoria-pratica superiore-teoria superiore. Ossia: elaborazione della teoria (scienza e linea) dalla pratica - applicazione della teoria in una pratica superiore (applicazione della linea e attuazione) - bilancio dell'esperienza ed elaborazione di una teoria (scienza e linea) superiore.

Il bilancio dell'esperienza ha un ruolo molto importante in questo processo. Senza un giusto bilancio dell'esperienza non si evidenziano, comprendono e assimilano gli insegnamenti e le scoperte che la dialettica teoria-pratica ha messo in luce e le prospettive che ha aperto. In altre parole, senza una giusta elaborazione (analisi e sintesi) ma-

terialista dialettica dell'esperienza (bilancio) non si può giungere alla conoscenza scientifica della realtà.

Oggi nella "carovana" del (nuovo)PCI c'è ancora la tendenza a confondere il bilancio dell'esperienza con il resoconto. La differenza tra i due è però molto profonda. Diversa è infatti la profondità con cui studiamo la realtà quando facciamo un resoconto e quando facciamo un bilancio.

Nel bilancio dell'esperienza studiamo la realtà prima dell'intervento dei comunisti (le sue diverse componenti, i legami che le uniscono, le diverse contrastanti tendenze che le attraversano), studiamo come avviene l'intervento dei comunisti, studiamo le dinamiche che esso ha prodotto. In tutto questo lavoro di analisi e di sintesi verificchiamo i criteri e i principi elaborati prima dell'intervento, da un lato e dall'altro cerchiamo di ricavarne dei nuovi, superiori.

Nel resoconto facciamo una descrizione più superficiale della realtà. Non è un limite: è la funzione del resoconto. I resoconti sono infatti strumenti di inchiesta, sono come delle foto (benché anche il resoconto implichi comunque già una concezione del mondo: quello che vediamo, dipende da quello che cerchiamo e da quello che sappiamo vedere). L'accumulazione quantitativa di informazioni porta a un salto di qualità nella comprensione della realtà: il bilancio dell'esperienza. Ad esempio, studiando diversi resoconti di iniziative promosse da una determinata FSRS si può giungere ad elaborare una conoscenza scientifica delle sue forze, delle sue caratteristiche, delle sue potenzialità, dei suoi limiti e a tracciare una superiore linea di intervento nei suoi confronti.

I bilanci e i resoconti sono due opposti legati dialetticamente tra loro, con delle funzioni diverse e specifiche. Le diverse caratteristiche, appena viste sia pure nelle loro linee generali, fanno sì che, tra i due, sono i bilanci dell'esperienza che mettono in condizione di comprendere a fondo la situazione e tracciare linee per trasformarla. Il resoconto è principalmente o solo analisi, nel bilancio l'essenziale è la sintesi.

La confusione che ancora persiste nella "carovana" del (nuovo)PCI tra resoconti e bilanci riduce la possibilità di "raccolgere tutto quello che si semina": in termini sia di forze che di esperienza.

Attraverso questo articolo vogliamo contribuire all'elevazione della concezione e del metodo con cui si effettuano i bilanci dell'esperienza e contribuire così al processo di assimilazione del md e di costruzione dell'unità ideologica dei comunisti organizzati nel (nuovo)PCI: unità ideologica che oggi è ancora il "collo di bottiglia" della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Quest'articolo è composto da una prima parte teorica e da una seconda parte pratica, sperimentale.

I tratti principali del materialismo dialettico relativi al bilancio dell'esperienza

I tratti del materialismo dialettico che ci interessano in questo contesto sono i seguenti.

1. In natura, nella società, nel pensiero niente resta fermo. Tutto è in continuo movimento (trasformazione).

2. Ogni cosa è legata ad altre, fa parte di un contesto. È una componente di una realtà più grande (spazio) e di un processo di sviluppo (tempo).

3. Ogni cosa è composta da cose minori (le sue componenti). Quindi ogni cosa è divisibile (analizzabile).

4. In ogni cosa vi sono molteplici contraddizioni. La loro combinazione costituisce la sua natura.

5. Nel movimento di ogni cosa si combinano e si succedono evoluzioni graduali (accumulazione quantitativa di trasformazioni minori, di trasformazioni delle sue componenti) e salti qualitativi (trasformazione) che ne cambiano la natura.

6. Per ogni cosa, il suo movimento (trasformazione) risulta dalle sue contraddizioni interne e dalle sue contraddizioni esterne (le sue condizioni esterne, le sue relazioni con le cose che compongono il suo contesto).

7. Le contraddizioni interne sono la base della sua trasformazione, le contraddizioni esterne le condizioni della sua trasformazione.

8. Le contraddizioni esterne agiscono sulla cosa tramite le sue contraddizioni interne.

9. Ogni cosa può trasformarsi in varie direzioni: dipende dallo sviluppo del rapporto di unità e lotta tra i due poli della sue contraddizioni interne. Questa dialettica tra i due poli determina infatti l'accumulazione quantitativa e quindi la trasformazione.

10. Le caratteristiche di ogni contraddizione sono determinate dai suoi due poli e dalla loro relazione di unità e lotta.

11. Nello sviluppo di ogni contraddizione, ogni polo si trasforma, ma in modo diverso: o prevale uno o prevale l'altro.

La migliore guida allo studio delle contraddizioni è l'opuscolo di Mao Tse-tung *Sulla contraddizione* (in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 5, Edizioni Rapporti Sociali - Sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>, sezione Classici del marxismo).

Dalla teoria alla pratica

Applichiamo i principi appena visti ad un esempio-tipo: prendiamo in considerazione un collettivo di comunisti che opera in un paese.

Il collettivo comunista costituisce un elemento della realtà; il resto del paese (campo delle masse popolari e campo della borghesia imperialista) rispetto al collettivo è l'insieme dei "fattori esterni" della sua trasformazione, il suo contesto. Per elaborare la linea che seguirà per trasformare il paese, il collettivo elabora una conoscenza materialista dialettica (analisi e sintesi) della realtà: individua la contraddizione interna al collettivo stesso (per semplicità ci limitiamo a considerare la principale), le contraddizioni interne ai principali "fattori esterni", le contraddizioni tra i principali "fattori esterni", le contraddizioni tra ognuno di essi e il collettivo.

Le caratteristiche della "contraddizione interna" del collettivo sono date dai suoi "due poli" (aspetti positivi e aspetti negativi del collettivo).

L'attività condotta dal collettivo per trasformare il paese coinvolge il collettivo stesso in una lotta e lo trasforma. A seconda di come il collettivo opera su se stesso e sui principali "fattori esterni", sul contesto in cui è immerso, e valorizza le contraddizioni tra

le classi che lo compongono e si scontrano o il collettivo trasforma i fattori esterni oppure i fattori esterni trasformano il collettivo. Tutto dipende dalla linea che il collettivo segue, dal dibattito e dalla lotta tra le due linee che attua al suo interno.

Solo attraverso una linea giusta è infatti possibile accumulare giorno dopo giorno quei tanti “piccoli successi” che permettono poi di innescare una trasformazione reale del contesto in cui il collettivo opera (accumulo quantitativo e salto qualitativo).

Il bilancio è la ricostruzione nella nostra testa delle seguenti tappe

L’elaborazione (a posteriori) del bilancio, è la ricostruzione delle fasi che, più o meno consapevolmente, il collettivo comunista ha percorso. Quindi la guida all’elaborazione del bilancio è anche guida per il collettivo comunista a compiere più consapevolmente, più scientificamente, la sua attività.

Nel fare il bilancio dell’attività del collettivo, innanzi tutto bisogna illustrare la fase dell’inchiesta: analisi del collettivo (aspetti positivi e negativi) e, successivamente, analisi del contesto in cui opera o “fattori esterni” (distinguendo tra masse popolari e borghesia imperialista che costituiscono i due poli della contraddizione principale che oppone tra loro i “fattori esterni”). Vedi più avanti il punto 1.

Poi si illustra la fase dell’elaborazione della linea: ossia la fase in cui il collettivo decide come sviluppare l’intervento del collettivo sui “fattori esterni”. Vedi punto 2.

Successivamente si illustra il modo con cui il collettivo è intervenuto sui fattori esterni, ossia l’“accumulo quantitativo” delle iniziative. Vedi punto 3.1

Poi si illustrano quali dinamiche ha prodotto l’intervento del collettivo. Quali reazioni sono state prodotte sia nella contraddizione interna che nelle contraddizioni dei fattori esterni? Vedi punto 3.2

Chi ha trasformato chi e come? Quali insegnamenti trarre da questa esperienza? Vedi punto 4.

1. Inchiesta

a - Condizioni soggettive di partenza

- nostri punti di forza (aspetti positivi)

- nostri punti deboli (aspetti negativi/limiti)

b - Condizioni oggettive di partenza (fattori esterni)

- nel campo delle masse popolari

- forze principali su cui il collettivo comunista può contare (aspetti positivi e aspetti negativi)

- forze secondarie (aspetti positivi e aspetti negativi)

- rapporto che intercorre tra le due

- nel campo della borghesia imperialista

- nemici principali (punti di forza e punti deboli)

- nemici secondari (punti di forza e punti deboli)

- rapporto che intercorre tra i due

2. Elaborazione della linea d’intervento

a - La nostra iniziativa (aspetto principale)

- come utilizzare al meglio i punti deboli del nemico?
- come valorizzare al meglio i nostri punti di forza e superare così i nostri punti deboli?
- come mobilitare le forze delle masse popolari su cui si può principalmente contare?
- come mobilitare le forze delle masse popolari su cui si può contare secondariamente?
- come isolare i nostri nemici secondari *oppure* come spingerli ad attaccare i nostri nemici principali?
- b - Quale può essere la risposta del nemico? (aspetto secondario)
 - in quali condizioni si trova il nemico una volta che cerca di rispondere (aspetti positivi e aspetti negativi)?
 - su quali forze può contare principalmente per sferrare la risposta?
 - quali nostri punti deboli può cercare di utilizzare?
 - noi su quali aspetti positivi possiamo far leva per dargli un secondo colpo prima ancora che risponda? E dove colpirlo?
 - su quali forze possiamo contare principalmente?
 - su quali forze possiamo contare in modo secondario?
- 3.1. Attuazione della linea (descrizione delle iniziative che si realizzano)
- 3.2. Reazioni (dinamiche prodotte dall'intervento)
 - sia al nostro interno
 - sia nelle masse popolari (forze principali e forze secondarie)
 - sia nel campo nemico (nemici principali e nemici secondari)
- 4. Conclusioni
 - a - fase uno
 - in relazione all'inchiesta, quali sono i riscontri?
 - in relazione all'elaborazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
 - in relazione all'attuazione, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
 - in relazione alle dinamiche prodotte, quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi?
 - quali nuove forze ha permesso di accumulare questa battaglia?
 - in relazione all'obiettivo prefissatosi, quali sono i risultati (l'obiettivo è stato raggiunto o no)?
 - b - fase due
 - quali sono i criteri e principi elaborati dalla "carovana" che questa esperienza conferma?
 - quali nuovi criteri e principi ci ha permesso di scoprire?
 - come valorizzare il risultato ottenuto e come utilizzare a questo fine i "vecchi" e i nuovi criteri e principi elaborati (linee di intervento, piani di lavoro, ecc.)

Ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e a volte una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!

di Claudio G.

“Diventa sempre più difficile avere l’iniziativa in mano: abbiamo troppe cose in cantiere!”. Quante volte abbiamo sentito questa frase dai nostri compagni? E quante volte l’abbiamo detta noi? “I comunisti sono coloro che si chiedono il perché delle cose” diceva Mao. Chiediamoci quindi: quale concezione si nasconde dietro questa affermazione e dietro il corrispondente stato d’animo?

La realtà è composta da diversi aspetti, ognuno con caratteristiche specifiche, ma legati tra loro. La lotta di classe nel nostro paese, ad esempio, è la sintesi di quattro aspetti principali: quelli che il (n)PCI ha indicato nei quattro fronti del PGL. Questi quattro aspetti sono stati creati dal (n)PCI? Certo che no. Essi sono il prodotto degli sviluppi della lotta di classe nei paesi imperialisti. Il lavoro di conoscenza (analisi e sintesi) della realtà condotto dal (n)PCI con l’aiuto del materialismo dialettico, ha permesso di “vedere” questi quattro aspetti (conoscenza) e, quindi, di rendere il lavoro rivoluzionario più scientifico ed efficace (azione). Cosa significa questo?

I quattro aspetti sono legati tra loro e si influenzano a vicenda *già di per sé, al di là dell’intervento dei comunisti*. In altre parole: l’influenza reciproca dei quattro fronti è prodotta dal movimento spontaneo della realtà. L’intervento del (n)PCI eleva la qualità di questo legame e di questo movimento già esistente: inquadra in una prospettiva rivoluzionaria la mobilitazione delle masse popolari che avviene già spontaneamente sui quattro fronti e, allo stesso tempo, ne diventa promotore. È la dialettica “movimento spontaneo delle masse e avanguardia” (unità di opposti). (1)

“Ma cosa c’entra questo discorso con la domanda di partenza?”.

I compagni che sono animati dalla posizione “Diventa sempre più difficile avere l’iniziativa in mano: abbiamo troppe cose in cantiere!” hanno una concezione che è esattamente la negazione di quanto detto fin qui. La loro concezione nega (al di là che loro ne siano consapevoli o meno) che i vari aspetti che compongono la realtà sono distinti, ma legati tra loro e si influenzano a vicenda. Questi compagni sono portatori di una visione schematica e meccanicistica, riducono la realtà a compartimenti stagni. La loro concezione è ben sintetizzata nel detto: “o bianco o nero”. Vediamo le conseguenze politiche di questa deviazione ideologica.

Prendiamo un esempio-tipo: questi compagni messi davanti A. alla campagna antifascista, B. al lavoro elettorale, C. alla lotta contro l’OPG (l’Ottavo Procedimento Giudiziario a carico della “carovana” del (n)PCI), D. alla preparazione della manifestazione del 20 ottobre e E. al 90° anniversario della Rivoluzione d’Ottobre entrano in crisi, data “la quantità di cose da rincorrere”.

La loro concezione ideologica schematica e meccanicista (“o bianco o nero”), non gli permette di vedere i legami che uniscono i vari aspetti e il modo con cui i vari aspetti si influenzano a vicenda.

Questa concezione ideologica si traduce in una linea politica sintetizzabile nel “una cosa per volta” o meglio “mattone dopo mattone”, “aggiungere una cosa alle altre”.

Come agisce invece un compagno armato del materialismo dialettico?

1. Innanzi tutto parte dal presupposto che la campagna antifascista, il lavoro elettorale, la lotta contro l'OPG, la preparazione della manifestazione del 20 ottobre e il 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sono i diversi aspetti che compongono la realtà e che, quindi, sono legati tra loro e si influenzano a vicenda.
2. Ricerca i legami principali che esistono tra i vari aspetti. In altre parole, studia come si influenzano: come la lotta contro l'OPG influenza la campagna antifascista? Come la politica da fronte condotta per realizzare l'iniziativa del 90° anniversario influenza (e può essere valorizzata per) la costruzione della manifestazione del 20 ottobre? Come la campagna antifascista, la lotta contro l'OPG, la politica da fronte condotta per realizzare l'iniziativa del 90° anniversario e la manifestazione del 20 ottobre influenzano la costruzione del BP (Blocco Popolare) attraverso cui irrompere alle prossime elezioni?
3. Traccia una linea per valorizzare i legami che ha individuato. Ad esempio: per realizzare un sit-in contro l'OPG valorizza
 - a. le relazioni instaurate o rafforzate attraverso la campagna antifascista sia con le FSRS, sia con gli elementi avanzati delle masse popolari, sia con gli esponenti della sinistra borghese;
 - b. le relazioni instaurate o rafforzate con le FSRS e gli elementi avanzati delle masse popolari per promuovere il 90° anniversario;
 - c. le relazioni instaurate o rafforzate con le FSRS, con gli elementi avanzati delle masse popolari e con gli esponenti della sinistra borghese con le irruzioni nel "teatrino";
 - d. le relazioni instaurate o rafforzate con le FSRS, con gli elementi avanzati delle masse popolari e con gli esponenti della sinistra borghese con il lavoro di preparazione della manifestazione del 20 ottobre.

A sua volta, il sit-in contro l'OPG permette di rafforzare le relazioni e l'intervento condotto nella campagna antifascista, nel 90° anniversario della rivoluzione d'Ottobre, nella costruzione del BP.

In sintesi:

- alla concezione ideologica schematica e meccanicistica del "o bianco o nero" che porta a vedere i vari aspetti come un "accumulo di cose", il compagno in questione sostituisce la concezione materialista dialettica che gli permette di vedere i vari aspetti come "un insieme di elementi con caratteristiche specifiche ma legati tra loro". Questa impostazione ideologica è sintetizzata nel principio: "Ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e a volte anche una quarta";
- anziché adottare la linea politica del "mattone dopo mattone", il compagno in questione ricerca quindi il legame che unisce i vari aspetti e fa leva su di esso per intervenire *simultaneamente* nei vari settori. La sintesi di questa linea politica è: "Suonare il pianoforte con dieci dita". (2)

Un dirigente all'altezza della situazione deve mostrare costantemente, far vedere e sentire sempre il legame tra le "molte cose". Deve essere una direzione che non ag-

giunge una cosa alle altre (che quindi ad un certo punto diventano “troppe”), ma

1. mostra che il lavoro che si sta facendo ha (ed è necessario metterne in risalto) angolature o lati diversi;
2. mostra il legame (gerarchico) tra loro;
3. guida, nell'esecuzione, a combinare i vari lavori, sicché ognuno si occupa di un lato specifico (divisione del lavoro), ma con dentro tutti gli altri aspetti oppure si occupa di più lati (gerarchicamente ordinati) nella stessa iniziativa.

Certo, si impara a combattere combattendo e sottoponendo l'esperienza a bilancio.

Avere una linea, un indirizzo, rende più facile il farlo e quindi anche l'imparare a farlo e a farlo bene.

NOTE

1. *Piano Generale di Lavoro* - Consigliamo vivamente lo studio dell'articolo “*Unità dialettica e politica da fronte nel PGL del (n)PCI*” pubblicato su *Rapporti Sociali* (nuova serie) n. 38. È un ottimo esempio di analisi materialista dialettica della realtà.

Questo articolo mostra infatti l'unione del particolare con il generale, evidenziando i vari aspetti che compongono la lotta di classe nel nostro paese (sintetizzati nei quattro fronti del PGL), le loro caratteristiche specifiche, i legami che li uniscono e il modo con cui la direzione strategica del (n)PCI permette di inquadrarli in una prospettiva rivoluzionaria.

In particolare, questo articolo pone al centro della sua analisi la “politica da fronte”, dimostrando che è la linea politica vincente nel lavoro di massa e nel rapporto con le FSRS (quindi: nel lavoro condotto per costruire il Fronte che circonda il (n)PCI), perché corrisponde al movimento oggettivo della realtà:

- a) la lotta di classe è composta da vari aspetti legati tra loro;
- b) questi si influenzano a vicenda.

In sintesi: questo articolo afferma il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e guida per l'azione, contrastando lo schematicismo e il meccanicismo (che analizzeremo nel corso di questo articolo) che costituiscono due dei principali motivi per cui il nostro lavoro oggi va a rilento e avanziamo ancora in modo macchinoso.

2. “Suonare il pianoforte con dieci dita” - Questo principio è valido anche nella costruzione del Partito: nel 1992 i CARC individuarono le 4 condizioni per ricostruire il partito comunista e iniziarono a lavorare simultaneamente nelle quattro direzioni; nel '99 la CP ha lanciato il “Piano di due punti” chiamando le FSRS a partecipare alla “costruzione concentrica” del (n)PCI. Ciò non significa però che tutti gli aspetti hanno la stessa importanza. Fase per fase uno degli aspetti che compone la realtà assume un ruolo centrale, determinante. Oggi, ad esempio, il “collo di bottiglia” della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista è l'assimilazione del materialismo dialettico e la costruzione dell'unità ideologica dei militanti del (n)PCI. Questo non significa però che costituisce l'unico aspetto del lavoro del Partito.

A proposito del principio: suonare il pianoforte con dieci dita!

di Dario B.

Ho letto in anteprima l'articolo del compagno Claudio G. pubblicato su questo stesso numero della rivista. Trovo che è un articolo molto utile. Aggiungo di seguito alcune considerazioni che rafforzano quello che l'autore dice nell'articolo.

Che fare?

Al termine della lettura dell'articolo del compagno Claudio, il compagno più restio potrebbe sentirsi in trappola: "Il discorso è giusto, ma come faccio a metterlo in pratica? Il giorno resta pur sempre fatto di sole 24 ore!". Per mettere in pratica quanto scritto nell'articolo bisogna trasformare la propria concezione, cioè trasformarsi. Si conferma che ogni comunista, oltre che protagonista (soggetto) della rivoluzione, è anche un bersaglio (oggetto) della rivoluzione. Vediamo come è possibile attuare questa trasformazione. Il problema della quantità di attività da mettere in cantiere è un problema concreto e va affrontato concretamente.

È prima di tutto la realtà ad essere articolata, il nostro lavoro per trasformarla deve adeguarsi. Quindi quanto più adeguiamo il nostro intervento all'articolazione della realtà, tanto più il nostro lavoro per trasformarla sarà efficace. Per impostare diversamente il suo lavoro, il compagno deve vedere la realtà e se stesso in modo diverso.

Per trasformare la propria concezione ogni compagno (e organismo) deve imporsi sistematicamente una regola: di fronte ad una nuova attività chiedersi sempre: 1. Quali altre attività ha in corso il Partito? 2. Quale legame esiste tra l'attività che sto per affrontare e quelle che il Partito ha già in corso? 3. Quali sono le sinergie (combinazioni, articolazioni) possibili che rendono la nuova attività una risorsa per le altre già in corso e, viceversa, come le altre attività già in corso possono essere una risorsa per la nuova attività?

Rifacendomi all'esempio-tipo citato da Claudio, il Partito già oggi svolge le cinque attività indicate nell'esempio-tipo e impiega x tempo, y risorse con z risultati. Se il Partito opera con una concezione materialistica dialettica, svolgerà le cinque attività con minor tempo, minori risorse e migliori risultati. Fino a che non abbiamo assimilato il materialismo dialettico ad un buon livello, le nostre numerose attività continueranno a sembrarci eccessive. Man mano che applicheremo sistematicamente la regola indicata, la nostra concezione cambierà, lavoreremo diversamente e riusciremo a ottenere risultati migliori con meno tempo.

Aspetto quantitativo

Vi è certamente anche una differenza quantitativa tra la stesura e l'esecuzione di un piano che affronta un solo aspetto della realtà, un piano guidato cioè dalla linea "mattone dopo mattone" e la stesura e l'esecuzione di un piano che tratta quell'aspetto della realtà tenendo conto e valorizzando le sue relazioni con gli altri aspetti e avvalendosi del lavoro che il Partito sta svolgendo su questi, un piano guidato cioè dalla linea "suonare il pianoforte con dieci dita". In generale è più semplice e richiede meno tempo e risorse stendere ed eseguire un piano a partire dalle varie attività che il Partito ha già in corso, anziché partire da zero.

Produce migliori risultati dedicare 10 a sviluppare un'attività che è in realtà articolazione di più campi differenti, che dedicare 10 a svolgere in modo slegato tra loro operazioni distinte su ognuno degli stessi campi. Sviluppare un'attività nuova a partire da quelle già in corso, che inventare e cercare nuovi inizi. La ragione di ciò sta "semplicemente" nel fatto che è la realtà che è unità di opposti, è contraddizione. Si tratta adeguatamente un polo della contraddizione solo se si tratta anche l'altro, distinguendo tra i due poli il principale e il secondario. Si tratta adeguatamente una contraddizione solo se si trattano anche le altre contraddizioni con le quali essa è connessa, distinguendo tra contraddizione principale e contraddizioni secondarie.

Con una giusta concezione della realtà (con il materialismo dialettico) riusciremo a vedere la realtà per quello che realmente è: combinazione, legame, interconnessione, contraddizione, unità dialettica di opposti insomma. Quindi potremo trasformarla. A quel punto le conoscenze, le energie, le risorse e il tempo necessari a svolgere le attività A, B, C, D, ed E concatenate tra loro, risulteranno minori di quelli richiesti per affrontarle ognuna separata dalle altre. E, soprattutto, i risultati saranno migliori.

Limiti del movimento comunista

Uno dei limiti di cui dobbiamo liberarci sempre più è che quando si tratta di lotta di classe prevale la tendenza a giustificare come naturali e inevitabili arretratezze ideologiche che non tolleriamo in nessuna altra attività e che possono essere superate assimilando il materialismo dialettico, che è patrimonio del movimento comunista. Infatti quanto afferma il compagno Claudio nel suo articolo è riscontrabile in ogni attività umana: chiunque riconosce come giusti gli stessi principi in decine di esempi della sua esperienza.

Nella costruzione di una casa, ad esempio, solo in piccole parti del lavoro possiamo procedere mettendo mattone su mattone. La costruzione di una casa ha sì un inizio e una fine, è fatta anche di attività che sono sequenziali tra loro: alcune di esse non possono essere svolte se prima non ne sono state svolte altre e nella misura adeguata. Ma nella costruzione di una casa combiniamo nel modo giusto varie attività. Adottando solo la linea mattone dopo mattone non

costruirò altro che un muro: magari alto quanto la casa che devo costruire, ma sempre e solo un muro. La costruzione di una casa apparentemente sembra una sequenza di azioni, in realtà è la combinazione di più azioni: solo combinate tra loro portano al risultato voluto. Non si può, ad esempio preparare prima tutto il cemento che mi servirà per la casa e solo dopo costruire le varie strutture in cui si devono fare le gettate. Il cemento nel frattempo si seccherà. Le strutture non staranno in piedi se prima non ne vengono completate alcune basilari con le rispettive gettate. La casa va costruita combinando tra loro diverse attività, non con la loro esecuzione sequenziale.

Altro esempio. Le note di una melodia si susseguono una dopo l'altra, ma quasi tutte sono suonate contemporaneamente con altre, con durate e intensità differenti. Le note lunghe richiedono che un dito resti premuto su un tasto più a lungo, una sequenza veloce di note brevi impone che si trovino a distanza ravvicinata sulla tastiera per essere suonate. Per essere suonata bene una melodia complessa richiede più allenamento di quanto ne richiede un semplice fraseggio. Ma è la combinazione delle note, l'articolazione della loro frequenza, ricorrenza, intensità, durata e l'allenamento del musicista che fa la melodia.

La chiave per una casa ben costruita, per una melodia ben suonata, per un'attività politica rivoluzionaria efficace è l'intervento guidato dal materialismo dialettico sulla realtà: individuare le parti di cui la realtà è composta e intervenire sulla base del legame contraddittorio esistente tra queste. In altre parole: la trattazione delle contraddizioni tra generale e particolare e tra quantità e qualità. Non adottando questo metodo un muratore non può lavorare e un musicista riceve pomodori in faccia. Perché invece lo stesso limite noi comunisti lo tolleriamo in noi stessi? Se nell'attività politica si procede secondo la linea mattone dopo mattone si arriva alla costruzione di tanti muri ma non di una casa, all'esecuzione di alcuni fraseggi ma non di una melodia. Questo dà risultati sproporzionati ai nostri sforzi e inferiori alle potenzialità che la realtà contiene, non sviluppa al massimo le sue potenzialità, favorisce lo scoraggiamento. Chi ha interesse a mantenere tale stato delle cose?

Formazione

“Suonare il pianoforte con dieci dita” è un metodo di lavoro nuovo che richiede una formazione per essere applicato. In particolare richiede l'assimilazione del materialismo dialettico. Per questo il Partito insiste molto sul lavoro di formazione di ogni compagno. Per trattare dialetticamente le nostre attività dobbiamo trasformare la nostra concezione, esattamente come la conoscenza del metodo delle costruzioni permette al muratore di coordinare e combinare adeguatamente tra loro diversi aspetti del suo lavoro; esattamente come la conoscenza della musica permette al musicista di suonare una melodia.

Naturalmente anche la formazione richiede tempo e risorse. Ma un muratore che non dedica tempo a imparare, non saprà mai costruire case. Certo non ne

costruirà di più sfruttando il tempo risparmiato all'apprendimento rispetto al muratore che dedica il tempo necessario a imparare il mestiere. Il musicista che non studia la musica non sarà mai capace di fare buone melodie, tanto meno in numero maggiore o migliori rispetto al musicista che studia. Lo stesso vale per i rivoluzionari. Alcuni dirigenti si spazientiscono perché i loro compagni non sono abbastanza capaci di svolgere i compiti loro assegnati e preferiscono fare da sé. “Così faccio prima e meglio”, affermano. Pensano alla formazione come al mattone che va posto dopo. Non usano per la formazione l'attività già esistente. Finché questi dirigenti continueranno a fare per conto loro, non potranno mai superare un certo livello – anche perché, per quanto bravi, hanno pur sempre solo due braccia e una sola testa. I loro diretti non impareranno e loro non avranno nemmeno imparato a formare i loro diretti. Quindi non diventeranno nemmeno dei bravi dirigenti. Se invece combineranno adeguatamente l'attività da compiere con la formazione sul campo dei compagni che oggi non sono ancora i migliori a svolgerla, avranno fatto fare al Partito dei passi avanti migliori di quelli possibili con il metodo del “faccio da me”.

Da dove vengono lo scoraggiamento e l'insoddisfazione?

Naturalmente il nostro tempo e le nostre risorse non sono infiniti. Il limiti oggettivi ... sono oggettivi! Una casa non la si costruisce in un giorno, per quanto siano bravi i muratori a combinare tra loro le varie operazioni della sua costruzione. Per eseguire bene un'opera musicale occorre il suo tempo. Per imparare non basta un giorno di esercizio. Analogamente, per organizzare un seminario sul materialismo dialettico non basta una riunione e una convocazione. Ma queste cose sono tanto ovvie quanto inutile è il presentarle come “ragione” della propria difficoltà.

Quando un compagno *di primo acchito* vede ogni nuova attività come un fardello in più di cui deve farsi carico e non come una fonte di risorse e mezzi per sviluppare meglio le attività già in corso, deve chiedersi il perché. Non deve cercare la spiegazione del suo stato d'animo nel numero di attività in cui è coinvolto e da cui si sente sconvolto. Prova ne è che generalmente la soluzione al suo problema non la trova in consigli o aiuti sul lavoro specifico. Il muratore non fa di tutto per costruire la casa in un giorno perché non si pone obiettivi assurdi. Ma nemmeno si rammarica di non riuscirci! Il suo sforzo è concentrato nell'adottare il metodo migliore nel costruire la casa. Quando riesce ad applicarlo, ottiene un risultato migliore e trova anche più soddisfazione nel proprio lavoro. I compagni che riconoscono giuste e ragionevoli le considerazioni fatte nell'articolo di Claudio G. e in questo articolo che lo completa, devono cercare la fonte della loro insoddisfazione, della loro mancanza di entusiasmo di fronte a proposte di nuove attività, della loro prima reazione negativa.

A mio parere i casi sono tre. O sono sovraffaticati e hanno bisogno di riposo: cosa che si verifica con qualche giorno di riposo. Oppure ritengono che alcune

delle attività che il Partito affida loro sono inutili, sono una perdita di tempo; oppure pensano che il Partito dovrebbe dedicarsi ad altro, che il Partito dovrebbe incaricarli di svolgere un altro lavoro: e questo loro stessi facilmente lo scoprono se si esaminano sinceramente. Si tratta allora di discutere onestamente e seriamente nella sede adatta della linea politica che il Partito sta seguendo. Oppure i compagni arrancano, non sono abbastanza d'avanguardia: è la loro adesione alla causa che è debole, mancano di spirito d'avanguardia, di passione e di odio, ma "finché son monaco, tiro la campana". In questo caso occorre affrontare meglio, in modo più approfondito e nel concreto di ogni compagno, i motivi e le forme della sua adesione alla nostra causa, cosa lo spinge in avanti e cosa lo frena. Bisogna affrontare una lotta ideologica.

In ogni modo il problema emerge chiaramente e può essere affrontato per quello che realmente è.

Conclusioni

Una volta imparato a trattare con il materialismo dialettico la realtà, anche il tempo e le risorse necessari alle nostre attività si ridurranno e il nostro campo di intervento potrà estendersi ulteriormente.

Ecco perché i comunisti devono assimilare bene il materialismo dialettico, pena l'eclettismo nel migliore dei casi. I comunisti devono imparare a distinguere il generale e il particolare, l'aspetto principale da quelli secondari e trattare i secondari alla luce di quello principale. Per suonare il piano con dieci dita, e suonare una melodia, bisogna studiare musica. Per studiare musica bisogna dedicare tempo e risorse anche allo studio e all'esercizio. Usare le attività che si fanno per imparare a fare. Si deve sempre imparare, ogni operazione concreta ha del nuovo, bando alla routine! Ma bisogna in ogni caso distinguere se è principale la scuola o l'operazione. Se lavoriamo così i risultati pagano e lo stesso suonare produrrà entusiasmo nell'animo dei compagni.

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI -Via Tanaro 7, 20128 Milano
tel/fax 02 26 30 64 54 - e-mail: rapportisociali@libero.it
sito: www.carc.it



Un futuro possibile
L'Italia come potrebbe diventare
dopo il futuro "25 aprile"
M. Martinengo, E. Mensi
pagg. 56 - 5 euro
agosto 2006

Il futuro del Vaticano
pagg. 120 - 8 euro
settembre 2007



Indice Analitico di *La Voce*

Edizione 2007

Un importante strumento per studiare, assimilare e usare il patrimonio teorico del (nuovo)Partito comunista italiano, reperibile nella sezione Novità del sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>

L'Indice Analitico è un'opera aperta al miglioramento. Questa edizione contiene solo 98 voci. Certamente le edizioni future ne conterranno di nuove. Chiediamo ai nostri lettori di segnalarci arricchimenti possibili: nuove voci che risultano necessarie e riferimenti che essi hanno trovato per esse.

Gli articoli di *La Voce* e i Comunicati della CP costituiscono il patrimonio teorico del nostro Partito. Ognuno di essi tratta di avvenimenti e aspetti particolari e nello stesso tempo insegna il metodo materialista dialettico di analizzare i problemi e impostare un lavoro. Una comprensione più profonda delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe è ciò che distingue noi comunisti dai lavoratori avanzati e che ci permette di spingere sempre in avanti la lotta di classe.

Noi comunisti dobbiamo guardare in faccia la realtà, dobbiamo andare a fondo nell'analisi, dobbiamo chiederci il perché delle cose. Il nostro futuro non dipende dalle idee correnti. Non è lì che dobbiamo cercarlo. È iscritto nel nostro presente, è uno dei suoi sviluppi possibili. Noi abbiamo tutto da guadagnare dalla conoscenza. Noi abbiamo bisogno della verità. Abbiamo bisogno che le nostre idee riflettano abbastanza da vicino lo stato attuale delle cose, la dialettica delle sue componenti, i loro contrasti e i loro legami. Senza questo, nessuna buona volontà, nessuno sforzo eroico ci consentirebbero di scoprire e comprendere la strada che il movimento comunista deve seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Non vedremmo realmente neanche che il successo di questa impresa è del tutto possibile. Al fondo del disfattismo e della sfiducia di molti compagni sta il rifiuto o l'incapacità di partecipare a un rigoroso lavoro teorico. Senza un nostro rigoroso, ampio e radicale lavoro teorico, noi resteremmo schiavi dell'influenza della cultura borghese, privi di autonomia ideologica dalla borghesia e dalla Chiesa. In questa fase l'incertezza e la timidezza del pensiero va di pari passo con il pessimismo disfattista e con l'esaltazione retorica e vuota. I compagni che non vogliono studiare sono a rischio: lo slancio e l'istinto difficilmente basteranno per reggere lo sforzo che la situazione richiede. La cultura corrente (borghese, clericale o revisionista) maschera e travisa la natura del regime che ci opprime. Presenta come invalicabili i suoi limiti e nasconde i suoi meccanismi di funzionamento. Dà per certa e imm modificabile l'egemonia spirituale del Vaticano e della Chiesa su tanta parte della popolazione italiana. Avvalora quello che le mummie clericali proclamano: la Chiesa è eterna. Chi non capisce quale è la strada che dobbiamo seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista si agita a vuoto. Agendo alla cieca ottiene scarsi risultati o nessun risultato e prima o poi finisce per perdere fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia, per perdere slancio, creatività e iniziativa. Prima o poi abbandona la lotta. Solo una buona assimilazione della strategia, della concezione e del metodo del Partito e i progressi nell'imparare ad applicarli confortano e rafforzano, con i risultati, lo slancio rivoluzionario, formano nuove forze rivoluzionarie e le aggregano attorno al Partito.

SULLA CONTRADDIZIONE

Mao Tse-tung, agosto 1937

(da *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5)

* Questo saggio filosofico fu scritto dal compagno Mao Tse-tung dopo quello *Sulla pratica* e con lo stesso intento di confutare i gravi errori di carattere dogmatico esistenti nel Partito comunista cinese. Presentato in un primo tempo in forma di conferenza all'Università militare e politica anti-giapponese di Yen-an, questo scritto è stato riveduto dall'autore prima di essere incluso nelle sue *Opere scelte*.

La legge della contraddizione inerente alle cose, ossia la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della dialettica materialista. Lenin ha detto: "La dialettica, in senso stretto, è lo studio delle contraddizioni *nell'essenza stessa degli oggetti*. [...]".(1) Lenin ha affermato più volte che questa legge è l'essenza della dialettica; ha anche detto che essa costituisce il nocciolo della dialettica.(2) Perciò, studiando questa legge, non possiamo non toccare una vasta cerchia di temi, un vasto numero di questioni filosofiche. Se riusciremo a chiarirli tutti, arriveremo a comprendere la sostanza della dialettica materialista. I temi sono i seguenti:

1. le due concezioni del mondo,
2. la contraddizione è universale,
3. la contraddizione è particolare,
4. la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione,
5. l'identità e la lotta degli aspetti della contraddizione,
6. il ruolo dell'antagonismo nella contraddizione.

La critica dell'idealismo della scuola di Deborin,(3) sviluppatasi in questi ultimi anni negli ambienti filosofici sovietici, ha suscitato da noi un enorme interesse. L'idealismo di Deborin ha avuto un'influenza molto dannosa

in seno al Partito comunista cinese e bisogna riconoscere che le concezioni dogmatiche manifestatesi in seno al nostro partito sono legate alle concezioni di quella scuola. Perciò il nostro studio della filosofia, in questo momento, deve avere come obiettivo principale la liquidazione delle concezioni dogmatiche.

1. LE DUE CONCEZIONI DEL MONDO

Lungo tutta la storia della conoscenza umana sono sempre esistite due concezioni dello sviluppo del mondo: la concezione metafisica dello sviluppo e la concezione dialettica dello sviluppo; esse sono due concezioni del mondo opposte fra loro. Lenin ha detto: "Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? O le due osservate nella storia?) dello sviluppo (evoluzione) sono: da una parte lo sviluppo come diminuzione e aumento, come ripetizione, dall'altra lo sviluppo come unità degli opposti (sdoppiamento di ciò che è una cosa sola in opposti che si escludono reciprocamente e loro rapporto reciproco)".(4) Lenin si riferisce qui appunto a queste due diverse concezioni del mondo.

1.1. *La concezione metafisica dello sviluppo*

In Cina la metafisica si chiama anche *hsuan-hsueh*. In Cina come in Europa, per un lungo periodo storico, la metafisica è stata una parte della concezione idealista del mondo e ha avuto un ruolo importante nel pensiero degli uomini. Nel periodo iniziale di esistenza della borghesia in Europa, anche il materialismo è stato metafisico. La concezione del mondo marxista, materialista-dialettica, è nata in seguito al fatto che l'economia sociale di numerosi paesi europei è arrivata alla fase del capitalismo evoluto, che le forze produttive, la lotta di classe e la scienza hanno raggiunto un livello di sviluppo senza precedenti nella storia e che il proletariato industriale è diventato la principale forza motrice dello sviluppo della società. Da allora nel campo della borghesia, accanto all'idealismo reazionario dichiarato e aperto, contro la dialettica materialista ha fatto la sua comparsa anche l'evoluzionismo volgare.

La concezione metafisica, o evoluzionista volgare, del mondo consiste nel considerare tutte le cose del mondo come cose isolate e statiche e nel considerarle in modo unilaterale. Secondo questa concezione del mondo tutte le cose, le loro forme e le loro specie, sono eternamente distinte le une dalle altre ed eternamente immutabili. Le modificazioni sono soltanto aumento o diminuzione quantitativi o semplice spostamento. Le cause di questo aumento, diminuzione o spostamento non sono nelle cose stesse, ma fuori

di esse, ossia nell'azione di forze esterne. Secondo i metafisici le diverse cose, le loro diverse proprietà e i loro caratteri specifici sono rimasti immutati dal momento in cui hanno cominciato a esistere. Le loro successive modificazioni sono soltanto espansioni o contrazioni. Ogni cosa non può che essere ripetutamente riprodotta sempre uguale a se stessa, non può trasformarsi in un'altra cosa, in una cosa diversa. Secondo i metafisici lo sfruttamento capitalista, la concorrenza capitalista, la morale individualista che troviamo nella società capitalista, ecc. si ritrovano pari pari anche nell'antica società schiavista, anzi perfino nella società primitiva ed esisteranno eternamente e immutabilmente.(5) Essi attribuiscono lo sviluppo della società a condizioni esterne ad essa come l'ambiente geografico, il clima, ecc. Semplicisticamente cercano le cause dello sviluppo fuori delle cose stesse e negano la tesi della dialettica materialista secondo cui lo sviluppo delle cose è determinato dalle loro contraddizioni interne.

È per questo che essi non sono in grado di spiegare né come fanno a esistere più cose qualitativamente diverse né il fenomeno della trasformazione di una qualità in un'altra.

In Europa questo modo di pensare trovò nei secoli XVII e XVIII la sua espressione nel materialismo meccanicista (6) e, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nell'evoluzionismo volgare. In Cina il modo di pensare metafisico, che si esprime nelle parole "il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*",(7) fu per un

lungo periodo di tempo difeso dalle classi feudali dominanti, nel periodo della loro decadenza. Il materialismo meccanicista e l'evoluzionismo volgare, importati dall'Europa negli ultimi cento anni, hanno trovato in Cina i loro sostenitori nella borghesia.

1.2. *La concezione materialista dialettica dello sviluppo*

Al contrario della concezione metafisica del mondo, la concezione materialista dialettica esige che nello studio dello sviluppo di una cosa si parta dal suo contenuto interno e dal nesso in cui una cosa si trova con le altre; ossia che si consideri lo sviluppo delle cose come loro automovimento interno e necessario e si consideri ogni cosa nel suo movimento e le altre cose che la circondano come collegate e interagenti tra loro. La causa principale dello sviluppo di una cosa non si trova fuori di essa ma dentro di essa, nelle sue contraddizioni interne. Il movimento e lo sviluppo delle cose avvengono perché in esse esistono queste contraddizioni. La contraddizione insita in una cosa è la causa principale del suo sviluppo, mentre la relazione della cosa con altre cose (il legame e l'interazione) è solo la causa secondaria di esso.

Quindi la dialettica materialista si oppone energicamente alla teoria delle cause esterne, o dell'impulso esterno, propria sia del materialismo meccanicista metafisico sia dell'evoluzionismo volgare metafisico. È evidente che le cause puramente esterne possono solo provocare il movimento meccanico delle cose e cambiamenti di

volume e di quantità, mentre non possono spiegare come mai esiste un'infinita varietà di cose qualitativamente diverse e come mai le cose si trasformano in cose qualitativamente diverse. In realtà anche il movimento meccanico, provocato da un impulso esterno, si attua attraverso le contraddizioni interne delle cose. Anche la semplice nascita delle piante e degli animali e la loro crescita quantitativa sono provocati principalmente dalle contraddizioni interne. Analogamente anche lo sviluppo della società è determinato principalmente non da cause esterne, ma da cause interne. Paesi che si trovano in condizioni geografiche e climatiche quasi identiche, si sviluppano in modo estremamente differente e ineguale. In un paese si verificano enormi trasformazioni sociali senza che vi sia alcuna modificazione del suo ambiente geografico e climatico. La Russia imperialista si è trasformata nell'Unione Sovietica socialista e il Giappone feudale e chiuso in se stesso si è trasformato nel Giappone imperialista, benché la geografia e il clima di questi paesi non siano mutati. Nella Cina dominata per lungo tempo da un regime feudale, negli ultimi cento anni sono avvenute grandi trasformazioni e oggi essa sta trasformandosi in una Cina nuova, emancipata e libera: tuttavia la geografia e il clima del paese non sono cambiati. È vero, anche la geografia e il clima dell'intero globo terrestre e delle sue singole parti cambiano, ma queste modificazioni, rispetto alle trasformazioni della società, sono insignificanti: per le prime, i cambiamenti

ti diventano sensibili dopo decine di migliaia o milioni di anni mentre per le società i cambiamenti si manifestano anche solo dopo migliaia, centinaia e decine di anni e perfino in alcuni anni o in alcuni mesi (come per esempio in periodi di rivoluzione).

Secondo la concezione della dialettica materialista, le trasformazioni che avvengono in natura sono dovute principalmente allo sviluppo delle contraddizioni interne alla natura. Le trasformazioni che avvengono nella società sono dovute principalmente allo sviluppo delle contraddizioni interne alla società, ossia alle contraddizioni tra le forze produttive e i rapporti di produzione, alle contraddizioni tra le classi, alle contraddizioni tra il vecchio e il nuovo. È lo sviluppo di queste contraddizioni che costringe la società ad andare avanti, che conduce alla sostituzione della vecchia società con una nuova.

Esclude la dialettica materialista le cause esterne? No, non le esclude. Secondo la dialettica materialista, le cause esterne sono la condizione della trasformazione, le cause interne sono la base della trasformazione e le cause esterne operano attraverso le cause interne. A una temperatura adatta un uovo si trasforma in un pulcino, ma non c'è temperatura che possa trasformare una pietra in un pulcino, perché le basi dell'uovo e della pietra sono diverse. Nell'epoca del capitalismo, e in particolare nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, l'interazione e la spinta che i diversi paesi esercitano gli uni sugli altri in campo politico, economico e culturale

sono enormi. La Rivoluzione socialista d'Ottobre ha dischiuso una nuova era non solo nella storia della Russia, ma nella storia di tutto il mondo; essa ha influito sulle trasformazioni interne dei diversi paesi e anche, con particolare intensità, sulle trasformazioni interne della Cina. Tuttavia le trasformazioni di questi paesi e della Cina sono sorte da una loro interna necessità. Quando due eserciti si combattono, uno finisce col vincere e l'altro con l'essere sconfitto; sia la vittoria sia la sconfitta sono determinate da cause interne. La vittoria è il risultato della potenza dell'esercito o della competenza del suo comando e la sconfitta è il risultato della debolezza dell'esercito o degli errori commessi dal suo comando: le cause esterne operano attraverso quelle interne. Nel 1927, in Cina, la grande borghesia ha sconfitto il proletariato grazie all'opportunismo esistente in seno allo stesso proletariato cinese (all'interno del Partito comunista cinese). Quando riuscimmo a liberarci da questo opportunismo, la rivoluzione cinese riprese ad avanzare. Successivamente la rivoluzione cinese subì di nuovo grandi rovesci ad opera del nemico, grazie all'avventurismo che si era affermato nel nostro partito. Quando riuscimmo a liquidare questo avventurismo, la nostra causa riprese nuovamente a fare progressi. Questo dimostra che per condurre la rivoluzione alla vittoria, un partito politico deve fare affidamento sulla giustizia della sua linea politica e sulla solidità della sua organizzazione. La concezione dialettica del mondo è sorta sia in Cina sia in Europa

già nell'antichità. Tuttavia la dialettica degli antichi aveva qualcosa di ingenuo e di primitivo; dato che ovviamente si basava sulle condizioni sociali e storiche di allora, essa non poté dare luogo a un sistema teorico adeguato, quindi non poté fornire una spiegazione onnicomprensiva del mondo e successivamente venne sostituita dalla metafisica. Il celebre filosofo tedesco Hegel,(8) vissuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, ha dato un grande contributo alla dialettica, ma la sua dialettica era idealista. Solo quando i grandi protagonisti del movimento proletario, Marx ed Engels, sintetizzarono le conquiste raggiunte dall'umanità nel corso dello sviluppo della conoscenza e, in particolare, assimilarono criticamente gli elementi razionali della dialettica hegeliana(9) e crearono la grande teoria del materialismo dialettico e del materialismo storico, solo allora si verificò nella storia della conoscenza umana una rivoluzione senza precedenti. In seguito questa grande teoria fu ulteriormente sviluppata da Lenin e da Stalin.(10) Da quando ha posto piede in Cina, essa ha provocato enormi modificazioni nel pensiero cinese. La concezione dialettica del mondo ci insegna anzitutto a osservare e ad analizzare nelle diverse cose il movimento degli aspetti opposti e a trovare, sulla base di quest'analisi, i metodi appropriati per risolvere le contraddizioni. È per questo che la comprensione concreta della legge della contraddizione inerente alle cose è per noi di eccezionale importanza.

2. LA CONTRADDIZIONE È UNIVERSALE

Per comodità di esposizione tratterò prima del carattere universale della contraddizione e poi del suo carattere particolare. Questo perché per spiegare il carattere universale della contraddizione basteranno poche parole, essendo ormai esso riconosciuto da molti dopo che i grandi fondatori e continuatori del marxismo (Marx, Engels, Lenin e Stalin) hanno esposto la concezione materialista dialettica del mondo e applicato con grande successo la dialettica materialista nell'analisi di molti aspetti della storia dell'umanità e della storia della natura, di molti aspetti della trasformazione della società e della natura (per esempio nell'Unione Sovietica). Il problema del carattere particolare della contraddizione, invece, non è stato ancora compreso da molti compagni, specialmente dai dogmatici. Essi non capiscono che l'universale della contraddizione esiste nel particolare della contraddizione. Essi non comprendono neppure quale enorme importanza, per dirigere il corso della nostra pratica rivoluzionaria, ha lo studio del carattere particolare della contraddizione inerente alle cose concrete che ci troviamo a dover affrontare. Per questo il problema del carattere particolare della contraddizione richiede uno studio particolarmente attento e all'esame di esso deve essere dedicato uno spazio adeguato. Per questo motivo, analizzando la legge della contraddizione inerente alle cose, tratteremo prima il problema dell'universalità

della contraddizione, in seguito esamineremo con particolare attenzione la questione del suo carattere particolare, per tornare poi di nuovo al problema dell'universalità.

Il carattere universale o assoluto della contraddizione ha due aspetti: in primo luogo, la contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa; in secondo luogo, nel processo di sviluppo di ogni cosa un movimento di opposti esiste dall'inizio alla fine del processo.

2.1. *La contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa*

Engels ha detto: "Lo stesso movimento è una contraddizione".(11) Lenin ha definito la legge dell'unità degli opposti come "il riconoscimento (la scoperta) di tendenze contraddittorie, opposte, che si escludono reciprocamente, in tutti i fenomeni e processi della natura (mente e società inclusi)".(12) Sono giuste queste affermazioni? Sì, sono giuste. L'interdipendenza e la lotta degli aspetti contraddittori insiti in una cosa determinano la vita della cosa e determinano il suo sviluppo. Non esistono cose che non contengano contraddizioni; senza contraddizioni, non vi sarebbe l'inverso.

La contraddizione è la base delle forme più semplici di movimento (per esempio, del movimento meccanico) e, a maggior ragione, la base delle forme complesse di movimento.

Engels illustra nel modo seguente il carattere universale della contraddizione: "Se già il semplice movimento meccanico, il cambiamento di posi-

zione, contiene in sé una contraddizione, questo vale a maggior ragione per le forme più elevate di movimento della materia e, in modo assolutamente particolare, per la vita organica e il suo sviluppo. [...] La vita consiste anzitutto precisamente nel fatto che un essere, in ogni istante, è se stesso ed è già anche un altro. Quindi la vita è del pari una contraddizione presente nelle cose e nei fenomeni stessi, contraddizione che continuamente si pone e continuamente si risolve; non appena la contraddizione cessa, cessa anche la vita e sopraggiunge la morte. Abbiamo visto parimenti che anche nel campo del pensiero non possiamo sfuggire alle contraddizioni e che, per esempio, la contraddizione tra il potere conoscitivo umano per sua natura illimitato e la sua sussistenza reale in uomini limitati dalle loro condizioni esterne e limitati anche nelle loro facoltà mentali, trova la sua soluzione in ciò che, almeno per noi, è una successione senza fine delle generazioni, in un progresso all'infinito. [...] una delle basi fondamentali della matematica superiore è la contraddizione. [...] Ma anche la matematica inferiore brulica già di contraddizioni".(13)

Lenin ha spiegato l'universalità della contraddizione in modo analogo: "Nella matematica più e meno. Differenziale e integrale. Nella meccanica: azione e reazione. Nella fisica: elettricità positiva e negativa. Nella chimica: combinazione e dissociazione degli atomi. Nella scienza sociale: lotta di classe".(14)

Nella guerra, l'attacco e la difesa, l'avanzata e la ritirata, la vittoria e la

sconfitta sono tutti aspetti contraddittori. Senza l'uno non può esistere l'altro. Questi due aspetti lottano tra loro così come si uniscono tra loro, costituendo il tutto unico che è la guerra, dando impulso al suo sviluppo e risolvendo i problemi della guerra. Ogni divergenza nelle concezioni umane deve essere considerata come riflesso di contraddizioni oggettive. Le contraddizioni oggettive si riflettono nel pensiero soggettivo, dando luogo al movimento degli opposti di pensiero, stimolando lo sviluppo del pensiero, risolvendo continuamente i problemi che sorgono nel pensiero umano.

Nel partito si hanno sempre contrapposizione e lotta tra idee diverse: ciò è il riflesso nel partito delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio esistenti nella società. Se nel partito non ci fossero né contraddizioni né lotte ideologiche per risolverle, la vita del partito cesserebbe.

Quindi il primo aspetto del carattere universale della contraddizione è ormai chiaro: la contraddizione esiste dappertutto, in tutti i processi, tanto nelle forme semplici quanto nelle forme complesse di movimento, tanto nei fenomeni oggettivi quanto nei fenomeni del pensiero. Ma la contraddizione esiste anche già nello stadio iniziale di ogni processo? Vi è un movimento di opposti dall'inizio alla fine del processo di sviluppo di ogni cosa?

2.2. Nel processo di sviluppo di ogni cosa un movimento di opposti esiste dall'inizio alla fine del processo

Come risulta dagli articoli in cui i filosofi sovietici hanno criticato la

scuola di Deborin, questa scuola sostiene che la contraddizione non appare fin dall'inizio di un processo, ma soltanto a un determinato stadio dello sviluppo di esso. Quindi, fino a quel momento, lo sviluppo del processo non è dovuto a cause interne, ma a cause esterne. Così Deborin ritorna alla teoria metafisica delle cause esterne e del meccanicismo. Applicando questa concezione all'analisi di problemi concreti, la scuola di Deborin giunge alla conclusione che, nelle condizioni dell'Unione Sovietica, tra *kulak* (contadini ricchi) e contadini in generale esistono soltanto differenze e non contraddizioni, trovandosi così completamente d'accordo con Bukharin. Nell'analisi della Rivoluzione francese essa sostiene che prima della rivoluzione, in seno al Terzo stato composto da operai, contadini e borghesi, esistevano soltanto differenze e non contraddizioni. Queste concezioni della scuola di Deborin sono antimarxiste. Essa non comprende che in ogni differenza che esiste al mondo è insita una contraddizione, che la differenza implica esattamente una contraddizione. La contraddizione fra lavoro e capitale è nata da quando hanno incominciato a esserci lavoro e capitale, anche se all'inizio la contraddizione non era ancora acuta. Anche nelle condizioni sociali dell'Unione Sovietica, tra gli operai e i contadini esiste una differenza e questa differenza è una contraddizione, anche se, a differenza della contraddizione tra lavoro e capitale, non si acutizzerà fino a diventare antagonismo e assumere la forma di lotta tra classi; nel

corso della costruzione del socialismo gli operai e i contadini hanno stabilito fra loro una solida alleanza e risolveranno gradualmente questa contraddizione nel processo di transizione dal socialismo al comunismo. Si tratta di differenza nel carattere delle contraddizioni, non della presenza o assenza di contraddizioni. La contraddizione è universale, assoluta; essa esiste in tutti i processi di sviluppo delle cose e percorre tutti i processi dal principio alla fine. Cosa significa l'apparizione di un nuovo processo? Significa che la vecchia unità e gli opposti che la costituivano lasciano il posto a una nuova unità e ai nuovi opposti che costituiscono questa; il vecchio processo è completato e inizia un nuovo processo. Dato che il nuovo processo contiene una nuova contraddizione, ha inizio la storia dello sviluppo di questa sua propria contraddizione.

Lenin ha mostrato che Marx ha dato ne *Il capitale* un modello di analisi del movimento di opposti che percorre tutto il processo di sviluppo delle cose dal principio alla fine. È questo il metodo che bisogna seguire nello studio del processo di sviluppo di ogni cosa. Lo stesso Lenin ha applicato correttamente questo metodo e si è attenuto ad esso in tutti i suoi scritti.

“Marx ne *Il capitale* analizza dapprima il rapporto più semplice, abituale, fondamentale, il più diffuso, il più comune, che s'incontra miliardi di volte nella società borghese (mercantile): lo scambio delle merci. L'analisi rivela in questo fenomeno semplicissimo (in questa 'cellula' della società borghese) *tutte* le contraddizioni (ossia l'em-

brione di *tutte* le contraddizioni) della società contemporanea. Il seguito dell'esposizione ci mostra lo sviluppo (sia l'emergere sia il movimento) di queste contraddizioni e di questa società nella somma delle sue singole parti, dal suo inizio alla sua fine”.

Dopo questo Lenin aggiunge: “Tale pure deve essere il metodo di esposizione (o di studio) della dialettica in generale”.(15)

I comunisti cinesi devono padroneggiare questo metodo; solo così potranno analizzare giustamente la storia e la situazione attuale della rivoluzione cinese e dedurne le prospettive.

3. LA CONTRADDIZIONE È PARTICOLARE

La contraddizione esiste nel processo di sviluppo di ogni cosa; essa percorre il processo di sviluppo di ogni cosa dal principio alla fine. È questo il carattere universale e assoluto della contraddizione, di cui abbiamo parlato in precedenza. Ci soffermeremo ora sul carattere particolare e relativo della contraddizione. Questa questione deve essere esaminata da diversi punti di vista.

3.1. *In ogni forma di movimento della materia la contraddizione ha un suo aspetto particolare*

Anzitutto in ogni forma di movimento della materia(16) la contraddizione ha un suo aspetto particolare. La conoscenza della materia da parte dell'uomo è conoscenza delle forme di movimento della materia, perché nel mondo non esiste altro che materia in mo-

vimento e il movimento della materia assume forme determinate. Considerando ogni singola forma di movimento della materia, occorre considerare gli elementi che essa ha in comune con le altre forme di movimento. Ma è ancora più importante (ed è questo il fondamento della nostra conoscenza delle cose) considerare gli elementi particolari propri di ogni forma di movimento, vale a dire tener conto della sua differenza qualitativa rispetto alle altre forme di movimento. Solo in questo modo possiamo distinguere una cosa da un'altra. Ogni forma di movimento contiene in sé la sua propria contraddizione particolare. Questa contraddizione particolare costituisce la qualità particolare che distingue una cosa dalle altre. In questo consiste la causa interna o, come noi diciamo, la base delle migliaia di caratteri per cui le cose si distinguono l'una dall'altra.

In natura vi sono numerose forme di movimento: il movimento meccanico, il suono, la luce, il calore, l'elettricità, la dissociazione, la combinazione, ecc. Tutte queste forme di movimento sono interdipendenti e nello stesso tempo si differenziano qualitativamente l'una dall'altra. La qualità particolare di ogni forma di movimento è determinata dalla sua particolare contraddizione interna. Questo vale non solo in natura, ma anche nella società e nel pensiero. Ogni forma di società, ogni forma di pensiero ha la sua contraddizione particolare e la sua qualità particolare.

La classificazione delle diverse scienze si basa appunto sulla contraddizio-

ne particolare insita nei loro rispettivi oggetti di studio. Perciò un certo genere di contraddizione specifico di un certo insieme di fenomeni costituisce l'oggetto di studio di un determinato ramo della scienza. Per esempio, i numeri positivi e negativi per la matematica; l'azione e la reazione per la meccanica; l'elettricità positiva e negativa per la fisica; la combinazione e la dissociazione per la chimica; le forze produttive e i rapporti di produzione, le classi e la lotta di classe per la scienza sociale; l'attacco e la difesa per la scienza militare; l'idealismo e il materialismo, la concezione metafisica e la concezione dialettica per la filosofia; ecc.: ognuna di queste cose è oggetto di studio di scienze diverse proprio perché ognuna di esse ha una contraddizione particolare e una qualità particolare.

Certo, se non partiamo dal carattere universale della contraddizione è impossibile scoprire la causa universale o la base universale del movimento, dello sviluppo delle cose; ma se non studiamo il carattere particolare della contraddizione è impossibile determinare la qualità particolare per cui una cosa è distinta dalle altre, scoprire la causa o la base particolare del movimento, dello sviluppo delle cose, distinguere una cosa dall'altra e delimitare i campi della ricerca scientifica. Se si considera l'ordine seguito dal movimento della conoscenza umana, si osserva che esso si estende sempre gradualmente dalla conoscenza dell'individuale alla conoscenza del generale. Gli uomini conoscono dapprima le qualità individuali di ognuna di

molte cose diverse e solo in seguito possono passare alla generalizzazione e alla conoscenza delle qualità comuni delle cose. Dopo che sono giunti alla conoscenza di queste qualità comuni, essi se ne servono come guida e procedono nello studio di varie cose concrete che non sono ancora state studiate o che non sono state studiate a fondo fino a scoprire la qualità particolare di ognuna di esse; solo così possono completare, arricchire e sviluppare la loro conoscenza delle qualità comuni evitando che questa conoscenza si trasformi in qualcosa di arido e fossilizzato.(17) Questi sono i due processi della conoscenza: il primo, dal particolare al generale; il secondo, dal generale al particolare. La conoscenza umana procede sempre secondo questo movimento ciclico, ripetitivo e a ogni ciclo (purché ci si attenga rigorosamente al metodo scientifico) la conoscenza progredisce e diviene sempre più profonda.

I nostri dogmatici sbagliano: da una parte perché non capiscono che dobbiamo studiare l'aspetto particolare della contraddizione e conoscere le qualità particolari delle cose individuali prima di poter conoscere adeguatamente il carattere universale della contraddizione e le qualità comuni a varie cose; dall'altra parte perché non capiscono che, una volta conosciute le qualità comuni a date cose, dobbiamo procedere a studiare quelle cose concrete che non sono state ancora studiate a fondo o che si sono presentate per la prima volta. I nostri dogmatici sono degli scansafatiche; rifiutando di applicarsi a ogni studio

meticoloso di cose concrete, considerano le verità generali come cosa caduta dal cielo, le trasformano in formule puramente astratte che la gente non può afferrare e, così facendo, negano completamente e addirittura capovolgono l'ordine normale attraverso cui l'uomo giunge alla conoscenza della verità. Essi non comprendono nemmeno il nesso reciproco tra i due processi della conoscenza umana: dal particolare al generale e dal generale al particolare; essi non capiscono nulla della teoria marxista della conoscenza.

3.2. La contraddizione particolare di ogni forma di movimento della materia in ogni fase del lungo processo di sviluppo di una cosa

Non solo è necessario studiare la contraddizione particolare specifica di ogni grande insieme di forme di movimento della materia e la qualità determinata da tale contraddizione; è necessario studiare anche la contraddizione particolare e la qualità di ogni forma di movimento della materia in ogni fase del suo lungo percorso di sviluppo. In tutte le forme di movimento, ogni processo di sviluppo che sia reale e non immaginario è qualitativamente diverso. Nel nostro studio dobbiamo rivolgere particolare attenzione a questo e da questo dobbiamo cominciare.

Contraddizioni qualitativamente diverse possono essere risolte solo con metodi qualitativamente diversi. Per esempio, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia è risolta con il metodo della rivoluzione socialista; la contraddizione

dizione fra le grandi masse popolari e il sistema feudale è risolta con il metodo della rivoluzione democratica; la contraddizione fra le colonie e l'imperialismo è risolta con il metodo della guerra rivoluzionaria nazionale; la contraddizione fra la classe operaia e i contadini nella società socialista è risolta con il metodo della collettivizzazione e della meccanizzazione dell'agricoltura; la contraddizione in seno al partito comunista è risolta con il metodo della critica e dell'autocritica; la contraddizione fra la società e la natura è risolta con il metodo dello sviluppo delle forze produttive. I processi cambiano, i vecchi processi e le vecchie contraddizioni spariscono, sorgono nuovi processi e nuove contraddizioni; in corrispondenza a ciò mutano anche i metodi per risolvere le contraddizioni. Tra le contraddizioni risolte dalla Rivoluzione di febbraio e quelle risolte dalla Rivoluzione d'Ottobre in Russia vi è una differenza fondamentale e così anche tra i metodi impiegati per risolverle. Risolvere contraddizioni differenti con metodi differenti è un principio che i marxisti-leninisti devono rigorosamente osservare. I dogmatici non osservano questo principio, non capiscono le differenze tra le varie situazioni rivoluzionarie e non comprendono quindi che contraddizioni differenti debbono essere risolte con metodi differenti. Al contrario essi adottano uniformemente una formula che immaginano immutabile e l'applicano rigidamente dappertutto; questo può soltanto provocare gravi danni alla rivoluzione o compromettere ciò che avrebbe potuto essere condotto a buon fine.

3.3. Il carattere particolare di ogni aspetto della contraddizione principale di un processo

Per scoprire il carattere particolare delle contraddizioni nel loro insieme così come nel loro nesso reciproco nel processo di sviluppo delle cose, ossia per scoprire la qualità del processo di sviluppo delle cose, è necessario scoprire il carattere particolare di ogni aspetto della contraddizione di quel processo; altrimenti sarà impossibile scoprire la qualità del processo. Nel nostro studio dobbiamo dedicare molta attenzione anche a questo.

Nel processo di sviluppo di un fenomeno importante, vi è tutta una serie di contraddizioni. Per esempio, nel processo della rivoluzione democratica borghese in Cina esiste la contraddizione fra le diverse classi oppresse della società cinese e l'imperialismo, la contraddizione fra le grandi masse popolari e il regime feudale, la contraddizione fra il proletariato e la borghesia, la contraddizione fra i contadini e la piccola borghesia urbana da una parte e la borghesia dall'altra, le contraddizioni fra i diversi gruppi reazionari della classe dominante, ecc. La situazione è estremamente complessa. Non solo ognuna di queste contraddizioni ha il suo carattere particolare e quindi esse non possono essere trattate nello stesso modo, ma ognuno dei due aspetti di ciascuna contraddizione ha un suo carattere particolare ed essi non possono quindi essere trattati nello stesso modo. Noi che lavoriamo per la rivoluzione cinese non solo dobbiamo comprendere il carattere particolare di ognuna delle contraddizioni

alla luce della loro totalità, ossia del loro nesso reciproco, ma inoltre possiamo comprendere la totalità delle contraddizioni solo studiando i due aspetti di ciascuna di esse. Comprendere i due aspetti di una contraddizione significa comprendere la posizione specifica che occupa ciascun aspetto, la forma concreta in cui esso è legato da un nesso di interdipendenza all'aspetto opposto e nello stesso tempo lotta contro di esso e i metodi concreti con cui esso lotta contro il suo opposto sia quando i due aspetti sono interdipendenti e nello stesso tempo in contraddizione sia quando il rapporto di interdipendenza si spezza. Lo studio di questi problemi ha una grande importanza. A questo si riferiva Lenin quando affermava che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo è l'analisi concreta della situazione concreta.(18) I nostri dogmatici violano l'insegnamento di Lenin: non affaticano mai il loro cervello con l'analisi concreta di una qualsiasi cosa, nei loro articoli e discorsi essi fanno sempre risuonare la stessa musica e così hanno creato nel nostro partito un pessimo stile di lavoro.

3.4. *Evitare di essere soggettivisti, unilaterali e superficiali*

Nello studio di qualsiasi problema bisogna evitare di essere soggettivisti, unilaterali e superficiali.

Essere soggettivisti significa non saper considerare i problemi oggettivamente, ossia non saper considerare il problema secondo la concezione del materialismo.

Di questo ho già parlato nel mio intervento *Sulla pratica*.(19)

Essere unilaterali significa non saper considerare un problema come un tutto. Per esempio: considerare solo la Cina e non il Giappone; considerare solo il Partito comunista cinese e non il Kuomintang; considerare solo il proletariato e non la borghesia; considerare solo i contadini e non i proprietari terrieri; considerare solo le situazioni favorevoli e non quelle sfavorevoli; considerare solo il passato e non il futuro; considerare solo l'aspetto singolo e non l'insieme; considerare solo i difetti e non i successi; considerare solo l'accusatore e non l'accusato; considerare solo il lavoro rivoluzionario clandestino e non quello legale; ecc. Riassumendo: essere unilaterali significa non comprendere le caratteristiche di ognuno degli aspetti di una contraddizione. Questo modo di procedere è chiamato considerare unilateralmente un problema. Lo si indica anche con altre espressioni: vedere la parte e non il tutto, gli alberi e non la foresta.

In questo modo è impossibile scoprire i metodi adatti per risolvere le contraddizioni, è impossibile portare a termine i compiti rivoluzionari, eseguire bene il lavoro affidatoci, sviluppare correttamente la lotta ideologica in seno al partito. Quando Sun Tzu, discutendo di scienza militare, diceva: "Conosci il nemico e conosci te stesso e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte",(20) egli si riferiva alle due parti in lotta. Wei Cheng, della dinastia Tang, ha detto: "Ascolta le due parti e vedrai la luce, credi a una sola e resterai nelle tenebre".(21) Anch'egli comprendeva che

l'unilateralità è un errore. Ma i nostri compagni trattano spesso le questioni in modo unilaterale e per questo sbattono la testa contro il muro. Nel romanzo *La storia delle spiagge*(22) Sung Chiang attacca per tre volte il villaggio di Chu, ma subisce due sconfitte perché non conosce le condizioni locali e applica un metodo sbagliato. In seguito cambia metodo: prima studia la situazione e viene quindi a conoscenza del complicato intrecciarsi di strade, poi spezza l'alleanza tra i villaggi di Li, Hu e Chu e introduce soldati travestiti nel campo nemico con uno stratagemma simile a quello di cui narra la leggenda straniera del cavallo di Troia. Così il suo terzo attacco è coronato dal successo. Ne *La storia delle spiagge* ci sono tanti esempi di applicazione della dialettica materialista, tra cui quello dei tre attacchi contro il villaggio di Chu è uno dei migliori. Lenin ha detto: "Per conoscere effettivamente un oggetto occorre abbracciare, studiare tutti i suoi lati, tutti i nessi e le 'mediazioni'. Noi non raggiungeremo mai ciò pienamente, ma l'esigenza della multilateralità ci premunirà dagli errori e dallo schematismo".(23) Dobbiamo ricordare queste sue parole. *Essere superficiali* vuol dire non tener conto né delle caratteristiche della contraddizione nel suo insieme né delle caratteristiche di ciascuno dei suoi aspetti, negare che bisogna andare a fondo in una cosa ed esaminare dettagliatamente le caratteristiche della contraddizione, limitarsi a uno sguardo a distanza e, colte approssimativamente alcune manifestazioni

della contraddizione, cercare immediatamente di risolverla (rispondere a una questione, dirimere una controversia, eseguire un lavoro, dirigere un'operazione militare). Questo modo di agire ha sempre tristi conseguenze. I nostri compagni ammalati di dogmatismo e di empirismo commettono errori proprio perché esaminano le cose in modo soggettivista, unilaterale e superficiale. Unilateralità e superficialità sono al tempo stesso anche soggettivismo e implicano un metodo soggettivista, perché tutte le cose esistenti oggettivamente sono nella realtà connesse tra loro e ognuna è governata da leggi interne mentre alcuni non considerano queste cose per quello che esse sono realmente, ma le esaminano in modo unilaterale o superficiale, senza conoscerne né il nesso reciproco né le leggi interne; un tale metodo è dunque soggettivista.

3.5. La particolarità della contraddizione in ogni fase del processo di sviluppo di una cosa

Nel movimento di opposti che percorre tutto il processo dello sviluppo di una cosa, noi dobbiamo prestare attenzione non solo alle particolarità delle interconnessioni e delle condizioni dei suoi vari aspetti, ma anche alle particolarità proprie di ogni fase del processo di sviluppo.

Nel processo di sviluppo di una cosa, la contraddizione fondamentale del processo e la qualità del processo determinata da questa contraddizione fondamentale non scompaiono mai finché il processo non è arrivato al suo compimento; tuttavia nel lungo

processo di sviluppo di una cosa normalmente le condizioni in una fase sono differenti dalle condizioni in un'altra fase. Questo avviene perché, sebbene nel lungo processo di sviluppo di una cosa la contraddizione fondamentale e la qualità di tale processo rimangano immutate, tuttavia nelle diverse fasi del lungo processo di sviluppo la contraddizione fondamentale assume forme sempre più acute. Inoltre, tra le numerose contraddizioni, grandi e piccole, determinate dalla contraddizione fondamentale o influenzate da essa, alcune divengono acute, altre si risolvono in parte o temporaneamente oppure si attenuano e, infine, altre nuove ne compaiono. Appunto per questo il processo si distingue da se stesso in diverse fasi. Chi non tiene conto delle fasi del processo di sviluppo di una cosa, non è in grado di risolvere in modo giusto le contraddizioni a essa inerenti.(24)

Per esempio, quando il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza si trasformò in imperialismo, non cambiò né la natura delle due classi tra cui esiste la contraddizione fondamentale (il proletariato e la borghesia) né la natura capitalista della società; tuttavia la contraddizione fra queste due classi diventò più acuta, sorse la nuova contraddizione fra il capitale monopolistico e quello non monopolistico, si acui la contraddizione fra i paesi della metropoli e le colonie, la contraddizione fra paesi capitalisti (ossia la contraddizione generata dallo sviluppo ineguale dei diversi paesi) si manifestò con particolare acutezza; nacque così uno stadio particolare del

capitalismo, lo stadio dell'imperialismo. Il leninismo è diventato il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria proprio perché Lenin e Stalin hanno spiegato in modo giusto queste contraddizioni e hanno elaborato in modo giusto la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria per risolverle.

Se si considera il processo della rivoluzione democratica borghese in Cina, iniziatosi con la Rivoluzione del 1911, si osservano anche in esso diverse fasi specifiche. In particolare, il periodo in cui alla testa della rivoluzione si trovava la borghesia e il periodo in cui alla testa della rivoluzione si è posto il proletariato si distinguono nettamente l'uno dall'altro come due fasi storiche ampiamente diverse. In altri termini, la direzione del proletariato ha cambiato in modo fondamentale il volto della rivoluzione, ha condotto a un nuovo assetto dei rapporti fra le classi, ha portato a un ampio sviluppo della rivoluzione contadina, ha dato alla rivoluzione diretta contro l'imperialismo e il feudalesimo un carattere coerente, ha creato la possibilità del passaggio dalla rivoluzione democratica a quella socialista, ecc. Tutto ciò sarebbe stato impossibile nel periodo in cui la direzione della rivoluzione era nelle mani della borghesia. Sebbene la natura della contraddizione fondamentale di questo processo preso nel suo insieme, ossia il suo carattere di rivoluzione democratica, antimperialista e antif feudale (il suo opposto è il carattere semicoloniale e semif feudale del paese), non sia affatto mutata, tut-

tavia il processo ha attraversato più fasi di sviluppo nel corso di circa vent'anni durante i quali hanno avuto luogo molti grandi avvenimenti, quali la sconfitta della Rivoluzione del 1911 e l'instaurazione del dominio dei signori della guerra del nord, la creazione del primo fronte unito nazionale e la Rivoluzione del 1924-1927, la rottura del fronte unito e il passaggio della borghesia nel campo della controrivoluzione, le guerre fra i nuovi signori della guerra, la Guerra rivoluzionaria agraria, la creazione del secondo fronte unito nazionale e la Guerra di resistenza contro il Giappone. Queste fasi presentano condizioni specifiche come: l'acutizzazione di certe contraddizioni (ad esempio, la Guerra rivoluzionaria agraria e l'invasione giapponese delle quattro province del nord-est), la soluzione parziale o temporanea di altre contraddizioni (per esempio, la liquidazione dei signori della guerra del nord, la confisca da parte nostra delle terre dei proprietari terrieri), la recente comparsa di altre contraddizioni (per esempio, la lotta fra i nuovi signori della guerra, la ripresa da parte dei proprietari terrieri delle loro terre dopo che noi abbiamo perso le basi d'appoggio rivoluzionarie del sud).

3.6. Il carattere particolare di ciascun aspetto della contraddizione in ogni fase dello sviluppo di una cosa

Quando si studiano le particolarità delle contraddizioni nelle diverse fasi del processo di sviluppo di una cosa, occorre non solo esaminarle nel loro nesso reciproco, nel loro complesso,

ma anche analizzare in ogni fase del suo sviluppo ciascun aspetto delle contraddizioni.

Prendiamo per esempio il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Nel periodo del primo fronte unito, il Kuomintang seguì le tre politiche fondamentali di Sun Yat-sen (alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese e appoggio agli operai e ai contadini); perciò fu rivoluzionario e vigoroso e rappresentò l'alleanza di varie classi nella rivoluzione democratica. Dopo il 1927 il Kuomintang prese una direzione opposta e divenne il blocco reazionario dei proprietari terrieri e della grande borghesia. Dopo l'Incidente di Sian del dicembre 1936, il Kuomintang compì un'altra svolta e incominciò a orientarsi verso la cessazione della guerra civile e l'alleanza con il Partito comunista cinese per lottare uniti contro l'imperialismo giapponese. Queste sono le caratteristiche del Kuomintang in queste tre fasi. La comparsa di queste caratteristiche è dovuta, naturalmente, a varie cause.

Quanto al Partito comunista cinese, nel periodo del primo fronte unito esso era ancora nella fase della sua infanzia e partecipò eroicamente alla Rivoluzione del 1924-1927; tuttavia si rivelò immaturo quanto alla comprensione della natura, dei compiti e dei metodi della rivoluzione e per questo il chentuhsiuismo,(25) sorto nell'ultimo periodo di quella rivoluzione, ebbe la possibilità di esercitare la sua influenza e portò la rivoluzione alla sconfitta. Dopo il 1927 il Partito comunista cinese diresse eroicamente

la Guerra rivoluzionaria agraria, creò un esercito rivoluzionario e basi d'appoggio rivoluzionarie; tuttavia commise errori di carattere avventurista, in seguito ai quali l'Esercito rosso e le basi d'appoggio subirono gravi perdite. A partire dal 1935, esso ha corretto questi errori e si è posto a capo del nuovo fronte unito per la resistenza al Giappone: oggi questa grande lotta è in pieno sviluppo. Nella fase attuale il Partito comunista cinese è un partito che ha già superato la prova di due rivoluzioni e ha acquisito una ricca esperienza. Tali sono le caratteristiche del Partito comunista cinese nelle tre fasi. Anche la comparsa di queste caratteristiche è dovuta ugualmente a varie cause.

Senza lo studio di tutte queste caratteristiche è impossibile comprendere le relazioni specifiche tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese nelle diverse fasi del loro sviluppo: creazione del fronte unito, rottura del fronte unito, creazione di un nuovo fronte unito. Ma per studiare le diverse caratteristiche dei due partiti dobbiamo studiare le basi di classe dei due partiti (e questo è ancor più fondamentale) e le contraddizioni che su tali basi sono sorte nei diversi periodi tra il Kuomintang, il Partito comunista cinese e altre forze. Per esempio, nel periodo della prima alleanza con il Partito comunista cinese il Kuomintang da un lato si trovava in contraddizione con l'imperialismo straniero e di conseguenza lottava contro l'imperialismo; dall'altro lato si trovava in contraddizione con le grandi masse popolari all'interno

del paese e, benché a parole promettesse ai lavoratori mari e monti, in realtà dava loro pochissimo o letteralmente nulla. Nel periodo in cui condusse la guerra anticomunista, il Kuomintang collaborò con l'imperialismo e il feudalesimo contro le grandi masse popolari, cancellò con un tratto di penna tutte le conquiste che esse avevano strappato durante la rivoluzione, acuendo in tal modo le contraddizioni tra sé e le masse popolari. Oggi nel periodo della resistenza al Giappone, il Kuomintang, poiché si trova in contraddizione con l'imperialismo giapponese, da una parte ha bisogno di allearsi con il Partito comunista cinese, ma dall'altra non attenua affatto né la sua lotta contro il Partito comunista cinese e il popolo né l'oppressione che esercita su di essi.

Quanto al Partito comunista cinese, esso è sempre stato in tutti questi periodi a fianco delle masse popolari per lottare contro l'imperialismo e il feudalesimo; tuttavia nel periodo attuale di resistenza al Giappone, dal momento che il Kuomintang si è pronunciato a favore della resistenza al Giappone, esso ha adottato verso il Kuomintang e le forze feudali del paese una politica moderata. Queste circostanze fanno sì che tra i due partiti ora si stabilisca un'alleanza, ora riprenda la lotta; inoltre fanno sì che anche nei periodi di alleanza si crei una situazione complessa in cui esistono contemporaneamente sia l'alleanza sia la lotta.

Se non studiamo le caratteristiche di questi aspetti delle contraddizioni non

solo non comprendiamo i rapporti di ciascuno di questi due partiti con le altre forze, ma nemmeno i rapporti reciproci tra di essi.

3.7. Conclusioni

Da quanto fin qui detto deriva che, nello studio del carattere particolare di qualsiasi contraddizione (la contraddizione in ogni forma di movimento della materia, la contraddizione in ognuna delle forme di movimento di ogni processo di sviluppo, ognuno degli aspetti della contraddizione in ogni processo di sviluppo, la contraddizione in ognuna delle fasi di ogni processo di sviluppo, ognuno degli aspetti della contraddizione nelle varie fasi di sviluppo), nello studio del carattere particolare di tutte queste contraddizioni dobbiamo essere liberi da ogni forma di arbitrio soggettivista e al contrario dobbiamo fare un'analisi concreta di esse. Senza analisi concreta è impossibile conoscere il carattere particolare di qualsiasi contraddizione. Dobbiamo sempre ricordare le parole di Lenin: analisi concreta delle condizioni concrete.

Marx ed Engels sono stati i primi a darci magnifici esempi di questo genere di analisi concreta.

Quando Marx ed Engels applicarono la legge della contraddizione inerente alle cose nello studio del processo della storia della società, essi scoprirono la contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione; essi scoprirono la contraddizione fra la classe degli sfruttatori e la classe degli sfruttati e la contraddizione che da essa scaturiva, la contraddizione

fra la base economica e la sua sovrastruttura (politica, ideologia, ecc.); essi scoprirono inoltre che queste contraddizioni generano inevitabilmente nelle diverse società divise in classi rivoluzioni sociali di carattere diverso.

Quando Marx applicò la legge della contraddizione inerente alle cose allo studio della struttura economica della società capitalista, egli scoprì che la contraddizione fondamentale di questa società è la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della proprietà. Questa contraddizione si manifesta nella contraddizione fra il carattere organizzato della produzione nelle singole imprese e il carattere disorganizzato della produzione a livello dell'intera società. Nei rapporti di classe, questa contraddizione si manifesta nella contraddizione fra la borghesia e il proletariato.

A causa dell'enorme varietà delle cose e dell'infinità del loro sviluppo, ciò che in un determinato caso è universale può in un altro caso diventare particolare. Viceversa ciò che in un caso determinato è particolare può in un altro diventare universale. La contraddizione, propria del sistema capitalista, fra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata dei mezzi di produzione, è comune a tutti i paesi in cui esiste e si sviluppa il capitalismo; per il capitalismo ciò costituisce il carattere universale della contraddizione. Ma questa contraddizione propria del capitalismo appartiene soltanto a una determinata fase storica dello sviluppo della società di-

visa in classi in generale; per la contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale, essa costituisce il carattere particolare della contraddizione. Tuttavia mettendo in luce la natura particolare di ogni contraddizione della società capitalista, Marx illustrò in modo ancor più approfondito, più esauriente e più completo l'universalità della contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione nella società divisa in classi in generale.

Dato che il particolare è legato all'universale, dato che a ogni cosa è internamente pertinente non solo il carattere particolare della contraddizione, ma anche il carattere universale e dato che l'universalità esiste nella particolarità, nello studio di una data cosa occorre individuare ambedue questi aspetti e il loro nesso reciproco, individuare sia il carattere particolare sia il carattere universale che sono internamente pertinenti a una data cosa e il loro nesso reciproco, scoprire il legame reciproco fra la cosa e le numerose altre cose fuori di essa. Quando Stalin, nella sua famosa opera *Principi del leninismo*, spiega le radici storiche del leninismo, egli analizza la situazione internazionale in cui il leninismo è nato, assieme alle varie contraddizioni del capitalismo che avevano raggiunto il loro massimo sviluppo nella fase dell'imperialismo e mostra come queste contraddizioni abbiano fatto sì che la rivoluzione proletaria sia divenuta una questione di pratica immediata e come abbiano creato le condizioni favorevoli per

un attacco diretto contro il capitalismo. Inoltre egli analizza le ragioni per cui la Russia è divenuta la culla del leninismo, le ragioni per cui la Russia zarista costituiva il punto cruciale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo e le ragioni per cui il proletariato russo poté diventare l'avanguardia del proletariato rivoluzionario internazionale. In questo modo Stalin analizza il carattere universale della contraddizione inerente all'imperialismo mostrando che il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria e analizza il carattere particolare dell'imperialismo della Russia zarista nell'ambito della contraddizione dell'imperialismo in generale, spiegando come la Russia sia diventata la patria della teoria e della tattica della rivoluzione proletaria e come questa particolarità racchiuda in sé l'universalità della contraddizione. Questa analisi di Stalin ci serve come modello per comprendere la particolarità e l'universalità della contraddizione e il loro nesso reciproco.

Trattando dell'applicazione della dialettica allo studio dei fenomeni oggettivi, Marx ed Engels, e anche Lenin e Stalin, hanno sempre insegnato che bisogna guardarsi da ogni forma di arbitrio soggettivista e che occorre invece scoprire nelle condizioni concrete inerenti ai movimenti reali oggettivi le contraddizioni concrete presenti in questi fenomeni, il ruolo concreto di ogni aspetto della contraddizione, nonché il concreto rapporto reciproco delle contraddizioni. I nostri dogmatici non riescono mai a farsi un'idea

giusta di una cosa, appunto perché nello studio non adottano un simile atteggiamento. Noi dobbiamo imparare dal fallimento dei dogmatici e imporci questo atteggiamento, perché non esiste un altro metodo di studio.

Il rapporto fra universalità e particolarità della contraddizione è il rapporto fra il carattere generale e il carattere individuale della contraddizione. Il carattere generale sta nel fatto che la contraddizione esiste in tutti i processi e li percorre dal principio alla fine; movimento, cose, processi, pensiero: tutto è contraddizione. Negare la contraddizione nelle cose significa negare tutto. Questa è una verità universale, valida per tutti i tempi e per tutti i paesi, senza eccezioni. Da qui il carattere generale e assoluto. Tuttavia questo carattere generale esiste in tutti i caratteri individuali; senza il carattere individuale non può esservi carattere generale. Può forse esistere il generale se si escludono tutti i caratteri individuali? I caratteri individuali nascono dal fatto che ogni contraddizione è particolare. Tutti i caratteri individuali hanno esistenza condizionata e temporanea, quindi relativa.

Questa verità concernente il generale e l'individuale, l'assoluto e il relativo è la quintessenza del problema delle contraddizioni inerenti alle cose; non comprendere tale verità significa rinunciare alla dialettica.

4. LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE E L'ASPETTO PRINCIPALE DELLA CONTRADDIZIONE

Nella questione del carattere particolare della contraddizione vi sono altri due problemi che è necessario analiz-

zare a parte: la contraddizione principale e l'aspetto principale della contraddizione.

4.1. *La contraddizione principale*

Nel processo di sviluppo di una cosa complessa esistono numerose contraddizioni; tra di esse vi è necessariamente una contraddizione principale la cui esistenza e il cui sviluppo determinano o influenzano l'esistenza e lo sviluppo delle altre contraddizioni.

Per esempio, nella società capitalista le due forze in lotta, il proletariato e la borghesia, formano la contraddizione principale. Le altre contraddizioni (quali per esempio la contraddizione fra la residua classe feudale e la borghesia, la contraddizione fra la piccola borghesia contadina e la borghesia, la contraddizione fra il proletariato e la piccola borghesia contadina, la contraddizione fra la borghesia non monopolistica e la borghesia monopolistica, la contraddizione fra la democrazia borghese e il fascismo borghese, la contraddizione fra i paesi capitalisti, la contraddizione fra l'imperialismo e le colonie, ecc.), sono tutte governate e influenzate da questa contraddizione principale.

Nei paesi semicoloniali, come la Cina, la relazione fra la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie è complicata.

Quando l'imperialismo aggredisce un paese di questo tipo, le diverse classi del paese, eccetto un pugno di traditori, possono temporaneamente unirsi per condurre una guerra nazionale contro l'imperialismo. In una circostanza del genere la contraddizione

fra l'imperialismo e quel paese diventa la contraddizione principale, mentre tutte le contraddizioni fra le diverse classi del paese (compresa la contraddizione principale, ossia quella fra il regime feudale e le grandi masse popolari) sono relegate temporaneamente in secondo piano e assumono una posizione subordinata. Così accadde in Cina durante la Guerra dell'oppio del 1840, durante la Guerra cino-giapponese del 1894, durante la Guerra dello Yi Ho Tuan nel 1900 e così accade oggi nella guerra cino-giapponese.

Tuttavia cambiando la situazione le contraddizioni cambiano posizione.

Quando l'imperialismo non ricorre alla guerra, ma impone la propria oppressione con metodi relativamente più moderati (politici, economici, culturali, ecc.), le classi dominanti di un paese semicoloniale capitolano davanti all'imperialismo; fra i due si stringe un'alleanza per opprimere insieme le grandi masse popolari. In queste condizioni spesso le grandi masse popolari ricorrono alla guerra civile per lottare contro l'alleanza formata dagli imperialisti e dalla classe feudale, mentre l'imperialismo, invece di ricorrere a un'azione diretta, usa di frequente metodi indiretti per aiutare i reazionari del paese semicoloniale a opprimere il popolo: in questi casi le contraddizioni interne diventano particolarmente acute. Così accadde in Cina durante la Guerra rivoluzionaria del 1911, durante la Guerra rivoluzionaria del 1924-1927 e nei dieci anni della Guerra rivoluzionaria agraria iniziata nel 1927. Una situazione

analogha si ha anche durante le guerre intestine fra i diversi gruppi reazionari dominanti nei paesi semicoloniali, per esempio le guerre tra i signori della guerra in Cina.

Ma allorché una guerra civile rivoluzionaria assume in un paese proporzioni tali da minacciare l'esistenza stessa dell'imperialismo e dei suoi lacchè, cioè dei reazionari locali, allora l'imperialismo, per mantenere il suo dominio, fa spesso ricorso ad altri metodi: o cerca di dividere il fronte rivoluzionario dall'interno o invia direttamente le sue truppe in aiuto ai reazionari locali. In questi casi gli imperialisti stranieri e i reazionari locali si pongono in modo assolutamente aperto a un polo, mentre le grandi masse popolari si pongono all'altro polo, costituendo così la contraddizione principale che governa o influenza lo sviluppo delle altre contraddizioni. L'aiuto dato da vari paesi capitalisti ai reazionari russi dopo la Rivoluzione d'Ottobre è un esempio di intervento armato. Il tradimento di Chiang Kai-shek nel 1927 è un esempio di divisione del fronte rivoluzionario. In ogni caso tuttavia è assolutamente certo che in ciascuna delle diverse fasi del processo di sviluppo esiste solo una contraddizione principale che svolge la funzione dirigente.

Da ciò consegue che se in un processo esistono numerose contraddizioni, solo una di esse è la contraddizione principale, che ha una funzione dirigente e decisiva, mentre le altre hanno una posizione secondaria e subordinata. Quindi nello studio di un processo, se si tratta di un processo com-

plesso che contiene più di due contraddizioni, dobbiamo fare ogni sforzo per trovare qual è la contraddizione principale. Una volta trovata questa contraddizione principale, è facile risolvere tutti i problemi. È questo il metodo che c'insegna Marx nel suo studio della società capitalista. Questo stesso metodo ci è indicato da Lenin e Stalin, nel loro studio dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo e nel loro studio dell'economia sovietica. Ma migliaia di studiosi e di uomini d'azione non comprendono questo metodo; perciò essi si muovono letteralmente alla cieca, non riescono ad afferrare il nocciolo della questione e non possono quindi trovare il metodo per risolvere le contraddizioni.

4.2. L'aspetto principale della contraddizione

Abbiamo appena detto che non bisogna trattare tutte le contraddizioni di un processo come uguali, che occorre distinguere la contraddizione principale e quelle secondarie e stare attenti soprattutto ad afferrare la contraddizione principale. Ma in ogni contraddizione, sia essa principale o secondaria, i due aspetti contraddittori si possono trattare come fossero uguali? No, neanche questo è possibile. In ogni contraddizione gli aspetti contraddittori si sviluppano in modo ineguale. Talvolta sembra che le forze siano in equilibrio, ma non si tratta che di una situazione temporanea e relativa; la condizione fondamentale è lo sviluppo ineguale. Dei due aspetti contraddittori, uno è necessariamente

principale, l'altro secondario. Principale è quello che nella contraddizione svolge il ruolo dirigente. Il carattere di una cosa è determinato soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione, il quale occupa la posizione dominante.

Ma questa situazione non è statica: gli aspetti di una contraddizione, quello principale e quello secondario, si trasformano l'uno nell'altro e in conseguenza il carattere della cosa cambia. In un determinato processo o in una determinata fase di sviluppo della contraddizione l'aspetto principale è A e quello secondario B; in un'altra fase di sviluppo o in un altro processo di sviluppo la posizione rispettiva di questi aspetti si capovolge. Il cambiamento avviene in funzione del grado di aumento o di diminuzione della forza con cui ognuno dei due aspetti lotta contro l'altro nel processo di sviluppo della cosa.

Noi parliamo spesso di "sostituzione del vecchio da parte del nuovo". La sostituzione del vecchio da parte del nuovo è una legge universale ed eterna dell'universo. Una cosa si trasforma in un'altra secondo la sua natura e le condizioni in cui si trova e mediante un salto; questo è il processo di sostituzione del vecchio da parte del nuovo. In ogni cosa è insita la contraddizione fra il suo vecchio aspetto e il suo nuovo aspetto e ciò genera una serie di lotte intricate. Per mezzo di queste lotte il nuovo sorge, cresce e diventa predominante; il vecchio invece decresce e gradualmente si avvicina alla morte. Non appena il nuovo aspetto strappa al vecchio aspetto la

posizione principale, la qualità della vecchia cosa si trasforma nella qualità della cosa nuova. Quindi la qualità di una cosa è determinata soprattutto dall'aspetto principale della contraddizione principale. Quando l'aspetto principale della contraddizione, ossia quello che occupa la posizione predominante, subisce una modificazione, muta in conseguenza anche la qualità della cosa.

Il capitalismo, che nella vecchia società feudale aveva una posizione subordinata, si trasforma nella società capitalista in forza dominante; di conseguenza muta anche la natura della società che si trasforma da feudale in capitalista. Le forze feudali invece, nella nuova società capitalista, si trasformano da forze predominanti quali erano in passato in forze subalterne e quindi gradualmente scompaiono. È quanto è avvenuto, per esempio, in Inghilterra e in Francia.

Con lo sviluppo delle forze produttive la borghesia da classe nuova che svolgeva una funzione progressiva diventa una classe vecchia, che svolge una funzione reazionaria e infine viene rovesciata dal proletariato e trasformata in una classe che, espropriata dei mezzi di produzione e privata del potere, a sua volta va verso l'estinzione. Il proletariato, che numericamente è molto superiore alla borghesia e si sviluppa contemporaneamente ad essa, ma che si trova sotto il suo dominio, costituisce la forza nuova; da una posizione iniziale di subordinazione alla borghesia, esso diventa via via più forte e diventa una classe autonoma e assume un ruolo dirigente

nella storia finché conquista il potere e diventa classe dominante. A quel punto la natura della società cambia da quella della vecchia società capitalista in quella della nuova società socialista. Questo è il cammino che l'Unione Sovietica ha già seguito e che inevitabilmente seguiranno tutti gli altri paesi.

Prendiamo per esempio la Cina. Nella contraddizione che fa della Cina una semicolonìa, l'imperialismo occupa la posizione principale e opprime il popolo cinese, mentre la Cina da paese indipendente diviene una semicolonìa. Ma questa situazione inevitabilmente cambierà: nella lotta fra le due parti, le forze del popolo cinese, che si accrescono di continuo sotto la direzione del proletariato, trasformeranno inevitabilmente la Cina da semicolonìa in paese indipendente, mentre l'imperialismo sarà rovesciato e la vecchia Cina sarà inevitabilmente trasformata in una Cina nuova. La trasformazione della vecchia Cina in una Cina nuova implica anche una trasformazione nel rapporto fra le vecchie forze feudali cinesi e le nuove forze popolari cinesi. La vecchia classe feudale dei proprietari terrieri sarà rovesciata; da classe dominante diventerà classe dominata e quindi progressivamente si estinguerà. Il popolo attualmente dominato perverrà, sotto la guida del proletariato, a una posizione dominante. Contemporaneamente muterà anche la natura della società cinese: la vecchia società semicoloniale e semif feudale lascerà il posto a una società nuova, democratica.

Simili trasformazioni si ebbero già in

passato. La dinastia mancese dei Ching, che aveva regnato in Cina per quasi trecento anni, fu rovesciata durante la Rivoluzione del 1911 mentre la Lega rivoluzionaria, sotto la guida di Sun Yat-sen, a un dato momento riportò la vittoria. Nella Guerra rivoluzionaria del 1924-1927, le forze rivoluzionarie del sud che rappresentavano l'alleanza tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, all'inizio deboli, divennero via via potenti e conquistarono la vittoria nella Spedizione al nord mentre i signori della guerra del nord, un tempo padroni del paese, furono rovesciati. Nel 1927 le forze popolari guidate dal Partito comunista cinese si indebolirono notevolmente sotto i colpi della reazione del Kuomintang, ma, dopo aver liquidato nelle proprie file l'opportunismo, a poco a poco ripresero a crescere. Nelle basi d'appoggio rivoluzionarie dirette dal Partito comunista cinese, i contadini da servi diventarono padroni, mentre i proprietari terrieri subirono una trasformazione inversa. In questo modo nel mondo il nuovo sostituisce sempre il vecchio, il nuovo subentra al vecchio, il vecchio viene eliminato per far posto al nuovo, il nuovo emerge dal vecchio.

In certi momenti della lotta rivoluzionaria, le difficoltà prevalgono sulle condizioni favorevoli; in questo caso le difficoltà costituiscono l'aspetto principale della contraddizione e le condizioni favorevoli quello secondario. Tuttavia mediante gli sforzi compiuti dai rivoluzionari le difficoltà sono gradualmente superate, viene creata una nuova situazione vantag-

giosa e la situazione sfavorevole cede il posto a quella favorevole. È quanto è accaduto in Cina dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 e durante la Lunga Marcia dell'Esercito rosso. Nell'attuale guerra cino-giapponese la Cina si trova di nuovo in una situazione difficile, ma noi possiamo modificare l'attuale situazione e determinare una trasformazione fondamentale sia della condizione della Cina sia della condizione del Giappone. Al contrario, le condizioni favorevoli possono trasformarsi in sfavorevoli se i rivoluzionari commettono errori. La vittoria della rivoluzione del 1924-1927 si trasformò in sconfitta. Le basi d'appoggio rivoluzionarie create dopo il 1927 nelle province della Cina meridionale conobbero tutte la sconfitta nel 1934. Nello studio, quando si passa dalla non-conoscenza alla conoscenza, si ha la stessa contraddizione. All'inizio, quando ci accostiamo allo studio del marxismo, c'è una contraddizione fra la nostra ignoranza o la nostra limitata conoscenza del marxismo e la conoscenza del marxismo. Tuttavia, studiando con assiduità, possiamo trasformare l'ignoranza in conoscenza, la conoscenza limitata in conoscenza profonda, l'applicazione alla cieca del marxismo in un'applicazione magistrale.

Alcuni pensano che per certe contraddizioni le cose non vadano così. Secondo loro, per esempio, nella contraddizione fra le forze produttive e i rapporti di produzione, le forze produttive sono l'aspetto principale; nella contraddizione fra la teoria e la pratica, l'aspetto principale è la pratica;

nella contraddizione fra la base economica e la sovrastruttura, l'aspetto principale è la base economica; secondo loro le posizioni rispettive degli aspetti non si convertono l'una nell'altra. Questa concezione è propria del materialismo meccanicista e non del materialismo dialettico. È evidente che le forze produttive, la pratica e la base economica svolgono in generale la funzione principale, decisiva e chi lo nega non è un materialista. Ma in determinate condizioni i rapporti di produzione, la teoria e la sovrastruttura assumono, a loro volta, la funzione principale, decisiva. Bisogna riconoscerlo.

Quando senza una modificazione dei rapporti di produzione le forze produttive non possono più svilupparsi, la modificazione dei rapporti di produzione svolge la funzione principale, decisiva. Nei momenti in cui, come ha detto Lenin, "senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario",⁽²⁶⁾ la creazione e la diffusione della teoria rivoluzionaria svolgono la funzione principale, decisiva. Quando si deve svolgere un compito (non importa quale), ma non esistono ancora né un orientamento, né un metodo, né un piano, né una linea politica per svolgerlo, allora l'elaborazione dell'orientamento, del metodo, del piano e della linea politica diventa fondamentale, decisiva. Quando la sovrastruttura (politica, cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, le trasformazioni politiche e culturali diventano fondamentali, decisive. Dicendo questo assumiamo una posizione contraria al

materialismo? No. Noi riconosciamo infatti che nel corso generale dello sviluppo storico il fattore materiale determina quello spirituale e l'essere sociale determina la coscienza sociale, ma in pari tempo riconosciamo, e dobbiamo riconoscere, la reazione del fattore spirituale su quello materiale, della coscienza sociale sull'essere sociale, della sovrastruttura sulla base economica. Così facendo non andiamo contro il materialismo, ma al contrario evitiamo di cadere nel materialismo meccanicista e difendiamo il materialismo dialettico.

4.3. *Conclusioni*

Se, studiando il carattere particolare della contraddizione, si rinuncia all'esame di questi due problemi (la contraddizione principale e le contraddizioni secondarie di un processo, l'aspetto principale e quello secondario nella contraddizione), ossia si rinuncia all'esame del carattere distintivo di questi due problemi propri della contraddizione, allora si cade nell'astrazione, non si riesce a comprendere concretamente le condizioni di sviluppo di una contraddizione e di conseguenza non si riesce a trovare il metodo giusto per risolverla. Il carattere distintivo o la particolarità di questi due problemi propri della contraddizione rispecchia l'ineguaglianza delle forze presenti nella contraddizione. Nulla al mondo si sviluppa in modo assolutamente equilibrato e noi dobbiamo combattere la teoria dello sviluppo uguale o teoria dell'equilibrio. Inoltre le condizioni concrete di una contraddizione e le modificazioni cui

sono soggetti l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione nel processo di sviluppo mostrano proprio la forza del nuovo che sostituisce il vecchio. Lo studio dei diversi stati di equilibrio nelle contraddizioni, lo studio della contraddizione principale e delle contraddizioni secondarie, dell'aspetto principale e di quello secondario di una contraddizione è uno dei metodi essenziali grazie al quale un partito rivoluzionario determina correttamente le sue direttive politiche e militari, strategiche e tattiche. Questo metodo deve essere oggetto di attenzione da parte di tutti i comunisti.

5. L'IDENTITÀ E LA LOTTA DEGLI ASPETTI DELLA CONTRADDIZIONE

Dopo aver chiarito il problema del carattere universale e del carattere particolare della contraddizione, dobbiamo passare allo studio del problema dell'identità e della lotta degli aspetti (dei poli) della contraddizione.

5.1. *L'identità dei due aspetti della contraddizione*

Identità, unità, coincidenza, compenetrazione, permeazione reciproca, interdipendenza (o esistenza interdipendente), interconnessione, cooperazione: tutte queste espressioni diverse hanno lo stesso significato e si riferiscono ai due punti seguenti. In primo luogo, ciascuno dei due aspetti di ogni contraddizione nel processo di sviluppo delle cose trova il presupposto della sua esistenza nell'altro

aspetto ed entrambi coesistono in una entità unica; in secondo luogo, ciascuno dei due aspetti contraddittori, in determinate condizioni, si trasforma nel suo opposto. Questo è ciò che si chiama identità.

Lenin ha detto: "La dialettica è la teoria che studia come gli opposti possono essere identici e come essi diventano identici (come essi cambiano e diventano identici); a quali condizioni essi si trasformano l'uno nell'altro e diventano identici; perché la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come cose morte, pietrificate, ma come cose vive, condizionate, mobili, convertibili l'uno nell'altro".(27)

Cosa significa questo passo di Lenin? In ogni processo gli aspetti contraddittori si escludono a vicenda, sono in lotta tra loro, si oppongono l'uno all'altro. Aspetti contraddittori di questo genere sono sempre presenti sia nei processi delle cose sia nei processi dei pensieri umani. Un processo semplice racchiude solo una coppia di opposti, mentre un processo complesso ne contiene più di una. Queste coppie di opposti, a loro volta, entrano in contraddizione fra loro. È così che si formano tutte le cose del mondo oggettivo e tutti i pensieri umani; è così che essi sono costretti a trasformarsi.

Ma se così è, vi è un'assoluta mancanza di identità o unità. Perché, allora, parliamo di identità o unità?

Perché nessuno dei due aspetti della contraddizione può esistere senza l'altro.

Senza l'altro aspetto che si oppone ad esso, vengono meno le condizioni di

esistenza di ogni aspetto di una contraddizione. Riflettete: può uno dei due aspetti contraddittori di una cosa o di un concetto del pensiero umano esistere indipendentemente dall'altro? Senza vita non c'è morte; senza morte non c'è vita. Senza alto non c'è basso; senza basso non c'è alto. Senza infelicità non esiste felicità; senza felicità non esiste infelicità. Senza il facile non esiste il difficile; senza il difficile non esiste il facile. Senza il proprietario terriero non esiste il fittavolo; senza il fittavolo non esiste il proprietario terriero. Senza borghesia non vi è proletariato; senza proletariato non vi è borghesia. Senza oppressione nazionale imperialista non esisterebbero colonie e semicolonie; senza colonie e semicolonie non esisterebbe oppressione nazionale imperialista. Così accade per tutti gli opposti. In determinate condizioni essi da una parte sono opposti fra loro e dall'altra sono reciprocamente connessi, si compenetrano, si permeano reciprocamente, sono interdipendenti: questo è ciò che si chiama identità. In determinate condizioni a tutti gli aspetti contraddittori è inerente la non-identità e perciò essi si chiamano opposti. Ma allo stesso tempo fra loro esiste anche identità e per questo sono reciprocamente connessi. Appunto a ciò si riferisce Lenin, laddove afferma che la dialettica studia "come gli opposti possono essere e come essi possono diventare identici". Come possono esserlo? In ragione del fatto che la loro esistenza è reciprocamente condizionata. Questo è il primo significato dell'identità. Ma è sufficiente affermare solamente

che l'esistenza di entrambi gli aspetti della contraddizione è reciprocamente condizionata, ossia che tra di essi esiste un'identità e pertanto essi coesistono in una sola entità? No, non è sufficiente. La questione non si limita al fatto che i due aspetti della contraddizione condizionano reciprocamente l'esistenza l'uno dell'altro. Ancor più importante è il fatto che gli opposti si convertono l'uno nell'altro. In altre parole, in determinate condizioni ciascuno dei due aspetti contraddittori inerenti a una cosa si trasforma nel suo opposto, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Questo è il secondo significato dell'identità degli opposti.

Perché c'è anche identità? Voi vedete che mediante la rivoluzione il proletariato da classe dominata si trasforma in classe dominante e la borghesia, che aveva fino allora dominato, si trasforma in classe dominata, passa nella posizione occupata in precedenza dal suo opposto. Nell'Unione Sovietica ciò è già avvenuto e così accadrà in tutto il mondo. Io chiedo: come potrebbe verificarsi un simile mutamento, se fra gli opposti non esistesse, in determinate condizioni, un nesso e un'identità?

Il Kuomintang, che in una determinata fase della storia moderna della Cina ha svolto una certa funzione positiva, si è trasformato, dopo il 1927, in un partito controrivoluzionario a causa della natura di classe che gli era propria e delle lusinghe dell'imperialismo (queste sono le condizioni); ma, in seguito all'inasprirsi delle contraddizioni cino-giapponesi e grazie alla

politica di fronte unito praticata dal Partito comunista (queste sono le condizioni), esso è stato costretto a pronunciarsi per la resistenza al Giappone. Cose tra loro contraddittorie si trasformano l'una nell'altra: esiste dunque una determinata identità tra esse. La rivoluzione agraria condotta da noi è e sarà un processo del tipo per cui la classe dei proprietari terrieri, che possiede la terra, si trasforma in una classe privata della terra mentre i contadini, un tempo privi della terra, diventano piccoli proprietari di terra. Avere e non avere, guadagno e perdita in determinate condizioni sono reciprocamente connesse: fra di esse esiste identità. Nelle condizioni del socialismo, la proprietà privata dei contadini si trasforma a sua volta nella proprietà collettiva dell'agricoltura socialista; questo si è già verificato nell'Unione Sovietica e avverrà ugualmente in tutto il mondo. Fra la proprietà privata e quella collettiva c'è un ponte che porta dall'una all'altra. In filosofia questo si chiama identità, reciproca trasformazione o penetrazione reciproca.

Consolidare la dittatura del proletariato o la dittatura del popolo significa preparare le condizioni per mettere fine a questa dittatura e passare a uno stadio superiore in cui non esisterà più alcun tipo di Stato. Creare e sviluppare il Partito comunista significa esattamente preparare le condizioni per la scomparsa del Partito comunista e di tutti i partiti politici. Creare un esercito rivoluzionario diretto dal Partito comunista e condurre la guerra rivoluzionaria significa esattamente

preparare le condizioni per eliminare per sempre la guerra. Abbiamo qui tutta una serie di opposti che in pari tempo si condizionano a vicenda.

La guerra e la pace, come tutti sanno, si trasformano l'una nell'altra. La guerra diventa pace. Per esempio, la Prima guerra mondiale si trasformò nella pace del dopoguerra; attualmente la guerra civile in Cina è cessata e nel paese si è ristabilita la pace. La pace si trasforma in guerra. Per esempio, nel 1927 la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese si trasformò in guerra; è possibile che anche l'attuale situazione internazionale di pace si trasformi in una Seconda guerra mondiale. Perché ciò accade? Perché nella società divisa in classi, fra cose contraddittorie, come la guerra e la pace, in determinate condizioni esiste un'identità. Tutti gli opposti sono legati da un nesso reciproco; essi non solo in determinate condizioni coesistono in un'entità unica, ma in determinate condizioni si trasformano l'uno nell'altro: è questo il significato dell'identità degli opposti nella sua piena accezione. Questo è appunto quel che vuol dire Lenin quando afferma: “[...] come possono diventare (come si trasformano e diventano identici); in quali condizioni essi si trasformano l'uno nell'altro e diventano identici [...]”.

Perché “[...] la mente dell'uomo non deve considerare questi opposti come morti, pietrificati, ma come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro”?

Perché tali sono in effetti le cose oggettivamente esistenti. L'unità o iden-

tà degli aspetti contraddittori di una cosa che esiste oggettivamente non è mai morta, pietrificata, ma viva, condizionata, mobile, transitoria, relativa; ogni aspetto contraddittorio si trasforma, in condizioni determinate, nel suo opposto. Il riflesso di questo stato reale delle cose nel pensiero umano costituisce la concezione marxista, materialista dialettica, del mondo. Solo le classi dominanti reazionarie di ieri e di oggi e i metafisici che sono al loro servizio considerano gli opposti non come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro, ma come cose morte e pietrificate e diffondono dappertutto questa concezione falsa per disorientare le masse popolari e prolungare così il proprio dominio. I comunisti devono denunciare queste idee erronee dei reazionari e dei metafisici, far conoscere la dialettica inerente alle cose, accelerare la trasformazione delle cose, al fine di raggiungere gli obiettivi della rivoluzione.

Quando affermiamo che gli opposti diventano identici solo in determinate condizioni, noi ci riferiamo a opposti reali e concreti e a trasformazioni ugualmente reali e concrete dell'uno nell'altro. Se si considerano le innumerevoli metamorfosi della mitologia, come per esempio la caccia al sole di Kua Fu nel *Libro dei monti e dei mari*,(28) la distruzione dei nove soli compiuta con l'arco da Yi in *Huai Nan Tzu*,(29) le settantadue metamorfosi di Sun Wu-kung nel *Pellegrinaggio in Occidente*(30) e le numerose metamorfosi degli spiriti e delle volpi in esseri umani nei *Racconti meravigliosi dello studio Liao*,(31)

ecc., si vede che le trasformazioni reciproche degli opposti in questi miti non sono trasformazioni concrete che riflettono contraddizioni concrete, ma trasformazioni ingenui, fantastiche, frutto dell'immaginazione soggettiva dell'uomo, ispirate dalle innumerevoli trasformazioni di opposti reali e complessi. Marx ha detto: "Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione; essa svanisce quindi quando si giunge al dominio effettivo su quelle forze".(32) Sebbene i racconti delle innumerevoli metamorfosi che figurano in questi miti (e nelle fiabe) possano recare piacere all'uomo, poiché rappresentano in modo fantasioso il superamento delle forze della natura da parte dell'uomo, ecc. e perché i migliori tra questi miti possiedono un "fascino eterno"(Marx), tuttavia i miti non sono basati su contraddizioni concrete esistenti in condizioni determinate e perciò non sono il riflesso scientifico della realtà. In altre parole, nei miti e nelle fiabe gli aspetti che formano una contraddizione hanno un'identità immaginaria, non un'identità reale. La dialettica marxista invece riflette scientificamente l'identità che esiste nelle trasformazioni reali.

Perché solo l'uovo può trasformarsi in pulcino e non lo può la pietra? Perché esiste un'identità fra la guerra e la pace e non fra la guerra e una pietra? Perché un uomo può generare solo un uomo e non qualcosa d'altro? La ragione di ciò è semplicemente che l'identità degli opposti è possibile soltanto in condizioni determinate e ne-

cessarie. Senza determinate e necessarie condizioni, non può esservi alcuna identità.

Perché la rivoluzione democratica borghese del febbraio del 1917 in Russia fu direttamente connessa con la Rivoluzione socialista proletaria d'Ottobre, mentre la rivoluzione borghese in Francia non fu direttamente connessa con una rivoluzione socialista e la Comune di Parigi del 1871 ha finito col soccombere? Perché il sistema nomade della Mongolia e dell'Asia centrale fu direttamente connesso con il socialismo? Perché infine la rivoluzione cinese può evitare la via capitalista e passare direttamente al socialismo, senza seguire il vecchio cammino storico dei paesi occidentali, senza attraversare la fase della dittatura borghese?

La ragione di ciò sta unicamente nelle condizioni concrete dell'epoca. Quando esistono determinate necessarie condizioni, nel processo di sviluppo di una cosa sorgono determinate contraddizioni e queste contraddizioni e tutte le contraddizioni di questo tipo dipendono l'una dall'altra per la loro esistenza e si trasformano l'una nell'altra. In caso contrario niente di ciò è possibile.

5.2. La lotta dei due aspetti della contraddizione

Questo è il problema dell'identità. Ma cos'è allora la lotta? Che rapporto esiste fra l'identità e la lotta?

Lenin ha detto: "L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti che si

escludono reciprocamente è assoluta, come sono assoluti lo sviluppo, il movimento".(33)

Che cosa significa questo passo di Lenin?

Tutti i processi hanno un inizio e una fine; tutti i processi si trasformano nel loro opposto. La stabilità di tutti i processi è relativa mentre invece la mutabilità che si esprime nella trasformazione di un processo in un altro è assoluta.

Il movimento di ogni cosa presenta due stati: uno stato di riposo relativo e uno di cambiamento evidente. Ambedue questi stati del movimento sono dovuti alla lotta reciproca dei due elementi contraddittori contenuti nella cosa stessa. Quando il movimento di una cosa si trova nel primo stato, essa subisce soltanto modificazioni quantitative e non qualitative e perciò sembra essere in uno stato di riposo. Quando invece il movimento di una cosa si trova nel secondo stato, essa ha già raggiunto un dato livello massimo di modificazioni quantitative nel primo stato, si verifica la dissoluzione della cosa come entità, avviene un cambiamento qualitativo e di conseguenza la cosa appare in stato di cambiamento evidente. L'unità, la coesione, l'unione, l'armonia, l'equipollenza, la stabilità, la stagnazione, il riposo, la continuità, l'equilibrio, la condensazione, l'attrazione, ecc., che noi osserviamo nella vita quotidiana, sono tutte manifestazioni delle cose che si trovano nello stato di modificazioni quantitative. Al contrario la dissoluzione dell'unità, la distruzione dello stato di coesione, di unione, di armo-

nia, di equipollenza, di stabilità, di stagnazione, di riposo, di continuità, d'equilibrio, di condensazione, d'attrazione, ecc. e il loro passaggio allo stato opposto sono tutte manifestazioni delle cose che si trovano nello stato delle modificazioni qualitative, mentre avviene la trasformazione di un processo in un altro. Le cose mutano continuamente passando dal primo al secondo stato, mentre la lotta degli opposti esiste in entrambi gli stati, ma trova la sua soluzione durante il secondo stato. Ecco perché diciamo quindi che l'unità degli opposti è condizionata, temporanea, relativa, mentre la lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta. Abbiamo già detto sopra che gli opposti possono coesistere in un'entità unica e che possono anche trasformarsi l'uno nell'altro perché tra due opposti vi è identità; così dicendo noi ci riferivamo al fatto che in determinate condizioni cose opposte possono essere unite e anche trasformarsi l'una nell'altra, mentre in mancanza di quelle condizioni esse non possono opporsi tra di loro, non possono coesistere e non possono trasformarsi l'una nell'altra. L'identità degli opposti si verifica soltanto in condizioni determinate e perciò diciamo che essa è condizionata e relativa. Ora aggiungiamo che la lotta degli opposti percorre tutto un processo dal principio alla fine e fa sì che un processo si trasformi in un altro e, dato che la lotta degli opposti esiste dappertutto, diciamo che la lotta degli opposti è incondizionata, assoluta.

L'identità condizionata e relativa

combinata con la lotta incondizionata e assoluta costituisce il movimento contraddittorio di tutte le cose.

Noi cinesi diciamo spesso: "Le cose fra loro opposte sono reciprocamente complementari".(34) Ciò equivale a dire che fra gli opposti esiste identità. In questa espressione è racchiusa la dialettica; essa è in contrasto con la metafisica. "Cose fra loro opposte" indica la reciproca esclusione o lotta degli opposti. "Sono reciprocamente complementari" indica che in determinate condizioni i due aspetti contraddittori si uniscono e diventano identici. La lotta sta proprio nell'identità; senza lotta non ci può essere identità.

Nell'identità vi è la lotta, nel particolare vi è l'universale, nel carattere individuale vi è il carattere generale. Per usare le parole di Lenin, "vi è un assoluto anche nel relativo".(35)

6. IL RUOLO DELL'ANTAGONISMO NELLA CONTRADDIZIONE

"Che cos'è l'antagonismo?" Tale questione sorge dal problema della lotta degli opposti. Noi rispondiamo: l'antagonismo è una delle forme della lotta degli opposti, ma non la sua forma unica e universale.

Nella storia dell'umanità l'antagonismo fra le classi costituisce una manifestazione particolare della lotta degli opposti. Consideriamo la contraddizione fra la classe degli sfruttatori e quella degli sfruttati: queste due classi in contraddizione coesistono a lungo nella medesima società (sia nella società schiavista, sia nella società feudale, sia nella società capitalista) e

lottano l'una contro l'altra. Ma solo quando lo sviluppo della contraddizione tra di esse raggiunge un determinato stadio, questa lotta assume la forma di un antagonismo aperto e si sviluppa in rivoluzione. In modo analogo avviene nella società divisa in classi la trasformazione della pace nella guerra.

Una bomba, prima dell'esplosione, è un'entità in cui, in forza di determinate condizioni, coesistono cose opposte. L'esplosione si produce solo quando si presenta una nuova condizione (l'accensione). Una situazione analoga si ritrova in tutti i fenomeni della natura, quando alla fine essi entrano nello stato dell'antagonismo aperto per risolvere vecchie contraddizioni e produrre cose nuove. Comprendere questa realtà è estremamente importante. Essa ci aiuta a comprendere che, nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, che senza di esse è impossibile compiere un salto nello sviluppo della società, che senza di esse è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e quindi che senza di esse il popolo non può prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano che la rivoluzione sociale non è necessaria, che la rivoluzione sociale non è possibile, ecc.; i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non solo è assolutamente necessaria ma anche pienamente possibile e che tutta la

storia dell'umanità e la vittoria ottenuta nell'Unione Sovietica confermano questa verità scientifica.

Noi però dobbiamo studiare in modo concreto le condizioni dei vari tipi di lotta degli opposti ed evitare di applicare, fuori di proposito, a tutte le cose la formula suddetta. La contraddizione e la lotta sono universali, assolute, ma i metodi per risolvere le contraddizioni, ossia le forme della lotta, sono diversi a seconda del diverso carattere delle contraddizioni. Alcune contraddizioni sono caratterizzate da un aperto antagonismo, altre no. In conformità con lo sviluppo concreto delle cose, alcune contraddizioni, inizialmente non antagoniste, si sviluppano e diventano contraddizioni antagoniste, mentre altre, inizialmente antagoniste, si sviluppano e diventano contraddizioni non antagoniste.

Come abbiamo detto sopra, finché esistono le classi, le contraddizioni fra le idee giuste e quelle errate in seno al partito comunista sono il riflesso nel partito delle contraddizioni di classe. Nel periodo iniziale, o su singole questioni, queste contraddizioni non sempre si manifestano immediatamente come antagoniste; ma con lo sviluppo della lotta di classe anch'esse si sviluppano e possono diventare antagoniste. La storia del Partito comunista dell'URSS ci dimostra che le contraddizioni fra le concezioni giuste di Lenin e di Stalin e le concezioni errate di Trotzki, di Bukharin e di altri nel periodo iniziale non si manifestarono in forma antagonista, ma in seguito divennero antagoniste. Una cosa analoga è successa nella

storia del Partito comunista cinese. Le contraddizioni fra le giuste concezioni di numerosi compagni del nostro partito e le concezioni errate di Chen Tu-hsiu, di Chang Kuo-tao(36) e di altri all'inizio non assunsero forma antagonista, ma in seguito divennero antagoniste. Attualmente nel nostro partito le contraddizioni fra le concezioni giuste e quelle errate non presentano forma antagonista e, se i compagni che hanno commesso degli errori sapranno correggerli, queste contraddizioni non diverranno antagoniste. Perciò il partito deve, da un lato, condurre una lotta serrata contro le concezioni errate e, dall'altro, dare ai compagni che hanno commesso degli errori la piena possibilità di prenderne coscienza. In queste circostanze, una lotta spinta all'eccesso certamente non è appropriata. Ma se coloro che hanno commesso degli errori vi persisteranno e li aggraveranno, allora queste contraddizioni potranno diventare antagoniste. Sul piano economico sia nella società capitalista (dove la città, controllata dalla borghesia, depreda spietatamente la campagna) sia in Cina nelle regioni dominate dal Kuomintang (dove la città, controllata dall'imperialismo straniero e dalla grande borghesia dei *compradores*, saccheggia la campagna con una ferocia inaudita) la contraddizione fra città e campagna è estremamente antagonista. Ma in un paese socialista e nelle nostre basi rivoluzionarie questa contraddizione antagonista diventa non antagonista; essa sparirà nella società comunista.

Lenin dice: "L'antagonismo e la con-

traddizione non sono affatto la stessa cosa. Nel socialismo il primo sparirà mentre la seconda sussisterà".(37) Questo significa che l'antagonismo è soltanto una delle forme della lotta degli opposti e non la sua unica forma; noi quindi non possiamo applicare dappertutto la formula dell'antagonismo.

7. CONCLUSIONE

Possiamo a questo punto concludere brevemente.

La legge della contraddizione inerente alle cose, cioè la legge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della natura e della società e quindi anche del pensiero. Essa è l'opposto della concezione metafisica del mondo. La sua scoperta ha costituito una grande rivoluzione nella storia della conoscenza umana. Secondo il materialismo dialettico, la contraddizione esiste in tutti i processi che si verificano nelle cose oggettive e nel pensiero soggettivo, essa percorre tutti i processi dal principio alla fine: in questo consiste il carattere universale e assoluto della contraddizione.

Ogni contraddizione e ciascuno dei suoi aspetti hanno le loro proprie caratteristiche: in questo consiste il carattere particolare e relativo della contraddizione. In determinate condizioni gli opposti sono caratterizzati dall'identità e quindi possono coesistere in un'entità unica e trasformarsi ciascuno nell'altro: questo è ancora il carattere particolare e relativo della contraddizione. Ma la lotta degli opposti è ininterrotta; essa continua sia quando gli opposti coesistono sia quando stanno trasformandosi l'uno

nell'altro: questo è ancora il carattere universale e assoluto della contraddizione.

Quando studiamo il carattere particolare e relativo della contraddizione, dobbiamo tener presente sia la differenza fra la contraddizione principale e quelle secondarie sia la differenza fra l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione; quando studiamo il carattere universale della contraddizione e la lotta degli opposti, dobbiamo tener presente le differenze fra le varie forme di lotta; altrimenti gli errori sono inevitabili.

Se, alla fine del nostro studio, avremo un'idea chiara delle tesi essenziali sopra esposte, potremo battere in breccia le concezioni dogmatiche che si oppongono ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e nuocciono alla nostra causa rivoluzionaria; potremo anche aiutare i compagni ricchi d'esperienza a elevare a sistema questa loro esperienza, a elevarla a principio e a evitare così la ripetizione degli errori tipici dell'empirismo.

Queste sono alcune semplici conclusioni che scaturiscono dal nostro studio della legge della contraddizione.

NOTE

Le note con asterisco sono delle Edizioni in Lingue Estere di Pechino, le altre sono della redazione delle Edizioni Rapporti Sociali.

1. V.I. Lenin, *Riassunto delle "Lezioni sulla storia della filosofia" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.

2. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38: "Lo sdoppiamento dell'uno e la conoscenza delle sue parti contraddittorie (cfr. la citazione presa da Filone su Eraclito all'inizio della parte 3, "Della conoscenza", dell'*Eraclito* di Lassalle) rappresenta l'essenza (uno degli "essenziali", una delle particolarità o caratteristiche fondamentali, se non la fondamentale) della dialettica".

V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38: "In breve la dialettica si può definire come la dottrina dell'unità degli opposti. Con ciò si abbraccia il nocciolo della dialettica, ma la cosa richiede spiegazioni e sviluppo".

3. A. Deborin fu un filosofo russo (un suo articolo del 1909, *Il materialismo dialettico*, è annotato da Lenin nei *Quaderni filosofici*) assai attivo nei dibattiti filosofici degli anni '20 e '30.

4. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI - Via Tanaro 7, 20128 Milano
tel/fax 02 26 30 64 54 - e-mail: rapportisociali@libero.it

sito: www.carc.it

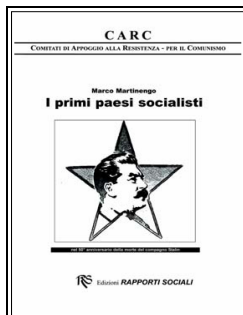


Sulla filosofia e i suoi argomenti

Antonio Gramsci
pagg. 80 - 10 euro
marzo 2007

I primi paesi socialisti

Marco Martinengo
pagg. 48 - 4 euro
maggio 2003



5. I preti e i loro seguaci correntemente ancora oggi affermano che questi caratteri sono parte costitutiva della “natura umana” che, secondo loro, è una cosa immobile e originaria, tale e quale oggi come “dio l’ha creata” nel tempo dei tempi.

6. Il materialismo francese è l’insieme delle concezioni sviluppate da vari pensatori nei secoli XVII e XVIII sulla base del movimento di affermazione economica che la borghesia veniva compiendo e delle scoperte scientifiche che lo accompagnavano. Esso culminò nell’Illuminismo (C.L. Montesquieu, F.M. Voltaire, J.J. Rousseau) e nell’Enciclopedia (1751-1772) curata da D. Diderot, J. Le Rond D’Alembert, C.A. Helvetius, J.L. Lagrange e altri.

7. * Durante la dinastia Han, il celebre rappresentante della scuola confuciana Tung Chung-shu (179-104 a.C.) ebbe a dire all’imperatore Wu-ti: “Il *Tao* viene dal cielo. Il cielo è immutabile e immutabile è anche il *Tao*”. La parola *Tao* era molto usata dagli antichi filosofi cinesi; significa “via”, “principio”, come anche “legge” o “regola”.

8. G.W.F. Hegel (1770-1831), di professione filosofo e professore nelle scuole e nelle università del Regno di Prussia nel periodo delle Guerre napoleoniche e della Restaurazione, elaborò un sistema filosofico completo che comprende sia una concezione del mondo (l’idealismo oggettivo) sia un metodo (la dialettica). Egli elaborò una concezione sistematica della trasformazione ininterrotta delle forze produttive, dell’ambiente, delle condizioni di vita, delle relazioni sociali e delle idee che la borghesia era venuta compiendo a partire dal secolo XV e che proprio nel periodo della vita di Hegel raggiungeva il massimo del suo fulgore. Al centro del pensiero di Hegel vi è quindi il movimento con le sue varie forme e le condizioni in cui ogni singola forma di movimento si svolge. Egli elaborò quindi una descrizione sistematicamente dialettica della natura, della società e del pensiero.

Il suo pensiero riflette non solo il contributo

progressista della borghesia nella storia umana, ma anche i limiti storici di questa classe che, come ogni classe dominante, ritiene che essa “fa vivere” i lavoratori di contro al fatto che, innanzitutto, sono i lavoratori a mantenere la classe dominante. Infatti la concezione del mondo di Hegel è idealista: il mondo è un derivato del pensiero, il movimento del pensiero determina, a sua immagine, il movimento del mondo.

Nel pensiero di Hegel vi sono anche tracce vistose del carattere arretrato della società prussiana: la sua filosofia è ancora intrisa di religione, il suo linguaggio è ancora teologico, il pensiero creatore del mondo compare nella sua filosofia ancora confuso, seppur nebulosamente, con il dio creatore del mondo che compare nella religione (sebbene nel pensiero di Hegel la creazione sia ininterrotta e il soggetto creatore crei ininterrottamente a sua immagine il mondo, sia insomma assai più a immagine della borghesia moderna che del dio delle religioni).

L’importanza che il lavoro filosofico di Hegel ha avuto e ha per il movimento proletario è sinteticamente espressa da questa annotazione fatta da Lenin nel 1915: “Non si può comprendere a pieno *Il capitale* di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata attentamente e capita *tutta* la logica di Hegel. Di conseguenza, dopo mezzo secolo, nessun marxista ha capito Marx!” (da *Riassunto della “Scienza della logica” di Hegel*, in *Opere*, vol. 38).

9. Marx ha illustrato esplicitamente il rapporto tra il suo metodo dialettico e quello di Hegel ne *Il capitale*, libro 1, poscritto alla seconda edizione (1873).

10. L’esposizione più sistematica del materialismo dialettico elaborato da Marx ed Engels è contenuta nelle due opere di F. Engels *Anti-Dühring* (1878) e *Dialettica della natura* (raccolta di scritti stesi tra il 1858 e il 1885 pubblicata per la prima volta in Unione Sovietica nel 1925).

I principali scritti di Lenin dedicati a temi filosofici sono: *Materialismo ed empiriocriti-*

cismo (1908), in *Opere*, vol. 14; gli appunti sparsi riuniti dagli editori sotto il titolo *Quaderni filosofici* (1895-1915), in *Opere*, vol. 38; *Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotzki e di Bukharin* (1920), in *Opere*, vol. 32. Stalin ha esposto sistematicamente le sue concezioni filosofiche in *Materialismo dialettico e materialismo storico* (1938).

11. F. Engels, *Anti-Dühring*, parte 1, cap. 12, in *Opere complete*, vol. 25.

12. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

13. F. Engels, *Anti-Dühring*, parte 1, cap. 12, in *Opere complete*, vol. 25.

14. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

15. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

16. Sulle forme di movimento della materia si veda la sezione "Sul movimento" del testo *Il materialismo dialettico* nel volume 5 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

17. Riferito all'attività politica, ciò significa che sulle molte esperienze particolari si costruisce la teoria generale e che con la teoria generale si comprende in modo più profondo ognuna delle molte esperienze particolari.

18. V.I. Lenin, *Kommunismus* (12 giugno 1920), in *Opere*, vol. 31. Vedasi anche nota 11 a *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, pag. 251.

19. Vedasi volume 5 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 169.

20. Sun Wu Tzu, o Sun Wu, è un famoso teorico di arte militare vissuto nel V secolo a.C., autore del trattato *Sun Tzu* in 13 capitoli. La citazione è tratta dal cap. 3, "La strategia dell'attacco".

21. Wei Cheng (580-643) è uno storico e uomo politico vissuto nel primo periodo della dinastia Tang. La citazione è presa dagli annali *Tze Chieh*, vol. 192.

22. *La storia delle spiagge* è un famoso

romanzo del XIV secolo che descrive una guerra contadina svoltasi negli ultimi anni della dinastia Sung del nord. Sung Chiang è l'eroe principale del romanzo. Il villaggio di Chu si trovava non lontano da Liangshanpo che era la base della guerra contadina. Il villaggio era governato da Chu Chao-feng, un dispotico latifondista.

23. V.I. Lenin, *Ancora una volta sui sindacati, sulla situazione attuale e sugli errori di Trotzki e di Bukharin*, in *Opere*, vol. 32.

24. Ciò è particolarmente importante per lo studio del processo della rivoluzione proletaria nel periodo imperialista che si estende oramai su un periodo di cento anni.

Alcuni si rifiutano di considerare le diverse fasi attraverso cui questo processo è passato che a grandi linee sono: il formarsi dell'imperialismo e delle forze soggettive della rivoluzione socialista (1870-1910), la prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e le prime rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia (1910-1945), il periodo di ripresa e sviluppo del sistema capitalista mondiale e il revisionismo moderno (1945-1975), la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e la nuova situazione rivoluzionaria (dal 1975 e tuttora in corso). Ovviamente ognuna di queste grandi fasi a sua volta si suddivide concretamente in fasi minori. Altri proclamano a ogni momento che "la situazione è completamente cambiata" e rifiutano di vedere che i tratti fondamentali dell'imperialismo continuano a sussistere e sussisteranno finché la rivoluzione proletaria non avrà trionfato su larga scala. Considerare le fasi che un processo attraversa in forza del movimento concreto delle varie contraddizioni che in esso agiscono è indispensabile per dirigere la lotta del proletariato alla vittoria.

25. * Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto come redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'im maturità del Partito

comunista cinese nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della Rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato da Chen Tu-hsiu nel partito sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti dell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, persero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidazionisti. Assunsero quindi la posizione reazionaria dei trozkisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942.

26. V.I. Lenin, *Che fare?*, cap. 1, par. 4, in *Opere*, vol. 5.

27. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.

28. Il *Libro dei monti e dei mari* è un'opera risalente all'Epoca dei Regni combattenti (403- 221 a.C.). Kua Fu è un essere divino descritto in quest'opera. In essa si dice: "Kua Fu stava dando la caccia al sole. Verso il tramonto, ebbe sete e bevve ai due fiumi Huang e Wei. L'acqua di questi fiumi non gli bastò e si diresse verso settentrione per dissetarsi nel Gran Mare. Ma non riuscì a giungervi e morì di sete a metà strada. Il bastone da lui abbandonato si trasformò nella foresta Teng".

29. Yi è l'eroe di un'antica leggenda cinese. In questo celebre mito della distruzione dei nove soli si parla della sua abilità di arciere. Nel libro *Huai Nan Tzu* scritto da Liu An (esponente della nobiltà della dinastia Han nel II secolo a.C.) è detto: "Ai tempi in cui regnava l'imperatore Yao, sorsero contemporaneamente dieci soli, tutti i cereali furono

arsi, tutte le piante perirono e il popolo non ebbe più di che nutrirsi. Bestie feroci causavano al popolo calamità d'ogni sorta. Yao ordinò a Yi di saettare i dieci soli nel cielo e i mostri sulla terra. [...] Tutto il popolo si rallegrò". Lo scrittore Wang Yi, dell'epoca degli Han orientali (II secolo d.C.), nelle note al poema *Enigma* dell'antico poeta Chu Yuan, scrisse egualmente: "In *Huai Nan* è scritto che ai tempi di Yao dieci soli sorsero contemporaneamente e arsero tutte le piante. Yao diede ordine a Yi di saettare i dieci soli. Egli ne abbatté nove [...] e ne lasciò uno solo".

30. *Pellegrinaggio in Occidente* è un romanzo fantastico scritto nel XVI secolo. L'eroe principale del libro è Sun Wu-kung, una scimmia divina. Essa possedeva il segreto di settantadue metamorfosi e poteva a suo piacimento trasformarsi in belva, uccello, pesce, insetto, erba, albero, vari oggetti, uomo, ecc.

31. *Racconti meravigliosi dello studio Liao* è una raccolta di racconti scritti da Pu Sungling nell'epoca della dinastia Ching (XVII secolo) sulla base di leggende popolari. La raccolta comprende 431 racconti per lo più di miracoli operati da esseri sovranaturali, da fantasmi e da astute volpi.

32. K. Marx, *Introduzione a "Per la critica dell'economia politica"* (1859).

33. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

34. Questa frase s'incontra per la prima volta nella cronaca *Chien Han Shu*, redatta dal celebre storico cinese del I secolo d.C., Pan Ku. In seguito essa venne usata correntemente.

35. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.

36. * Chang Kuo-tao fu un traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia al nord dell'Esercito

rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali tra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre opera aperta di tradimento contro il Partito comunista cinese e il suo Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del Partito comunista cinese e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del 4° fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale, l'armata del 4° fron-

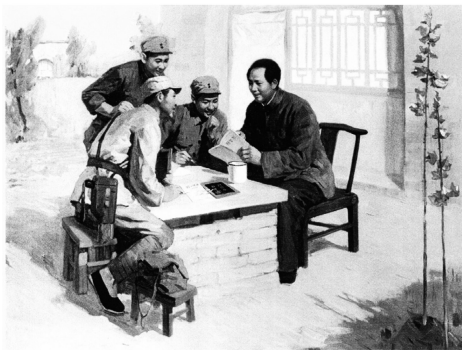
te dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

37. V.I. Lenin, *Osservazioni sul libro di Bukharin "L'economia del periodo di transizione"*. Scritti filosofici - *Sulla contraddizione*.

Problemi di metodo

Antologia a cura di Marco Martinengo

I filosofi hanno dato
molte e varie interpretazioni
del mondo, ma l'importante
è trasformarlo
(Carlo Marx)



La rinascita del movimento comunista nella fase attuale richiede che noi comunisti combiniamo un vasto lavoro di propaganda con un paziente lavoro di organizzazione.

RS

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Problemi di metodo

Antologia a cura di
Marco Martinengo

pagg. 24 – 3 euro

novembre 2007

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Via Tanaro 7, 20128 Milano

tel/fax 02 26 30 64 54

e-mail: rapportisociali@libero.it

sito: www.carc.it

Problemi di metodo

Antologia a cura di Marco Martinengo

2

Indice

L'importanza storica della campagna che stiamo conducendo.....	1
Le due vie maestre.....	4
CAT: critica, autocritica, trasformazione.....	9
La critica dei compagni e delle masse.....	13
Il dibattito franco e aperto, condotto seguendo il centralismo democratico, è la linfa del Partito! con commento redazionale.....	17
A proposito della rubrica <i>Problemi di metodo</i> della rivista <i>La Voce</i> e dell'articolo <i>Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività</i>	25
Materialismo dialettico e bilancio della nostra attività (versione riveduta).....	30
Ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e a volte una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!.....	36
A proposito del principio: suonare il pianoforte con dieci dita!.....	39
Indice Analitico di <i>La Voce</i> Edizione 2007.....	44
Sulla contraddizione (1937) di Mao Tse-tung.....	45



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Via Tanaro 7, 20128 Milano
tel/fax 02 26 30 64 54
e-mail: rapportisociali@libero.it
sito: www.carc.it

FIP, maggio 2008

5 €